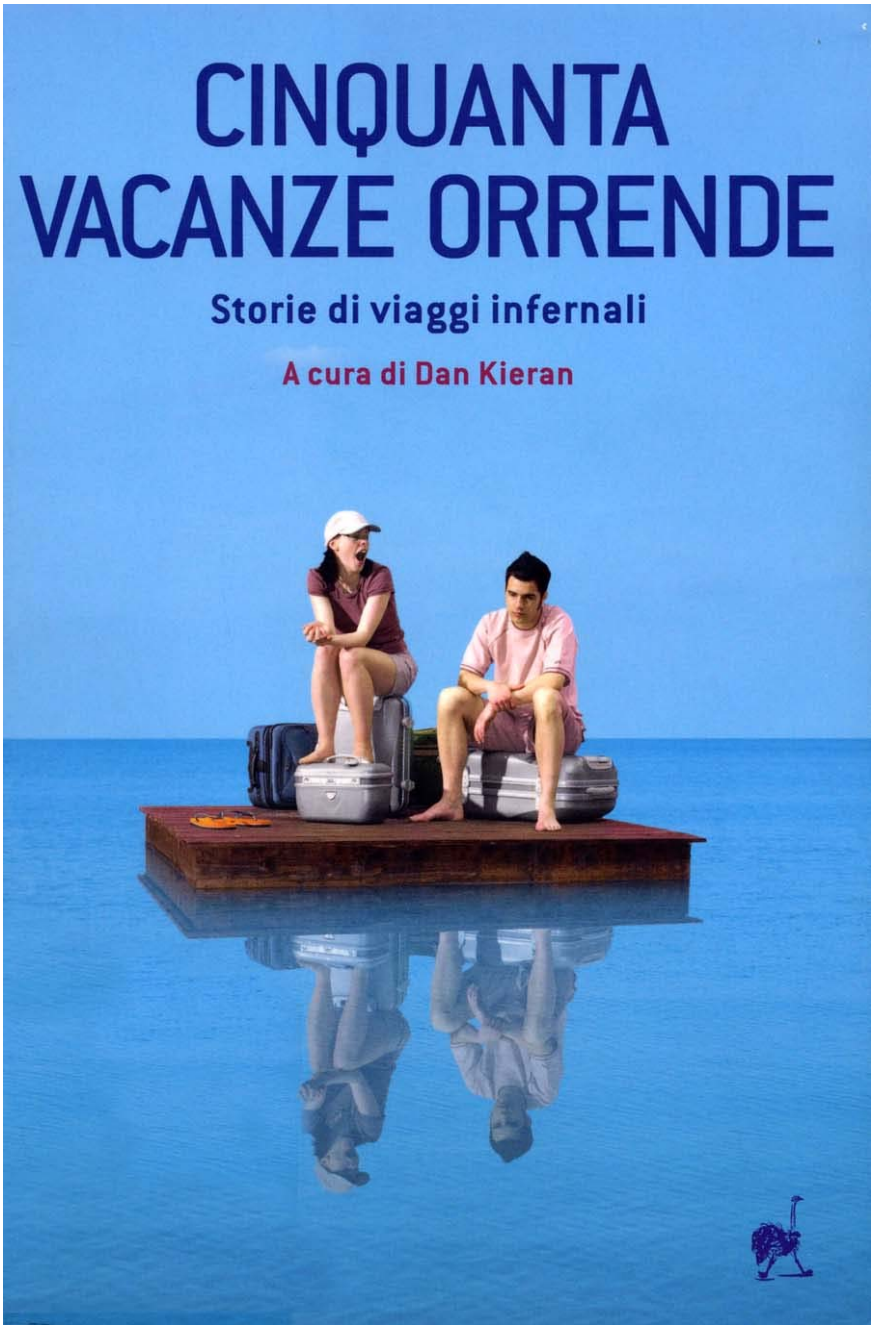
Cinquanta *vacanze* orrende

Storie di viaggi infernali

A cura di Dan Kieran

Einaudi

Titolo originale *The ldler book of Crap Holidays*
© 2005 Idle Ltd.
This edition is published by arrangement with Transworld Publishers, a Division of the Random House Group Ltd. All right reserved.
Author's rights to be identified as the author of this work has been asserted in accordance with setions 77 and 78 of the Copyright Designs and Patent Act 1988.
© 2008 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino Traduzione di Chiara Stangalino
www.einaudi.it



VISIT…

Indice

CINQUANTA VACANZE ORRENDE ***4***

50 SETTIMANA DI ADDIO AL CELIBATO A KAVOS, GRECIA 5
49 CROCIERA ALLE BAHAMAS 7
48 NEWQUAY, INGHILTERRA 9
47 SNOWBOARD IN SVEZIA 10
46 CUBA TUTTO COMPRESO 12
45 VENICE-EN-QUÉBEC, CANADA 14
44 SOUTH DEVON, INGHILTERRA 16
43 FINDHORN, SCOZIA 18
42 RODI, GRECIA 20
41 STONEHENGE, INGHILTERRA 21

LE CINQUE VACANZE PIÙ DANNOSE PER L'AMBIENTE AL MONDO ***23***

5 LE ISOLE GALAPAGOS ***23***

4 LE CROCIERE ***24***

3 IL GOLF ***24***

2 I SUPER RESORT ***25***

1 L'AEREO; OVUNQUE VOI ANDIATE ***26***

40 NEW ORLEANS, USA 28
39 VIAGGIO IN PULLMAN IN ITALIA 30
38 CORNWELL, INGHILTERRA 32
37 AGADIR, MAROCCO 33
36 IOS, GRECIA 35
35 CROCIERA IN SPAGNA 37
34 NAVIGAZIONE SUI CANALI, INGHILTERRA 39
33 INTER RAIL 41
32 IBIZA, SPAGNA 43
31 DAYTONA BEACH, FLORIDA 45
30 KUTA, INDONESIA 46
29 MONACO 48
28 ISRAELE E EGITTO 50
27 STARE A CASA 52
26 SCAMBIO CULTURALE IN SVEZIA 54
25 SWINDON, INGHILTERRA 56
24 DUBROVNIK, IUGOSLAVIA 57
23 PARIGI, FRANCIA 59
22 SLAPTON SANDS, INGHILTERRA 60
21 CLUB 18-30, KAVOS, GRECIA 62
20 MONTE SINAI, EGITTO 63
19 KLOSTERS, SVIZZERA 66

LE CINQUE VACANZE PIÙ PERICOLOSE AL MONDO ***67***

5 KAKADU NATIONAL PARK, AUSTRALIA ***67***

4 YUNGAS ROAD, BOLIVIA, IN MOUNTAIN BIKE ***67***

3 FIRST CONTACT, PAPUA ADVENTURES, INDONESIA ***68***

2 OPERAZIONE SHILOH, ISRAELE ***68***

1 LA SCALATA DEL MONTE EVEREST ***69***

18 CROCIERA CON LA SCUOLA 70
17 GUERNSEY, CHANNEL ISLANDS 72
16 SOUTH DAKOTA, USA 73
15 PAOLEM, GOA, INDIA 74
14 LOS ANGELES, USA 75

13 SALTCOATS, SCOZIA 77
12 BUCAREST, ROMANIA 78
11 AFANADOU, GRECIA 80
10 LAS VEGAS, USA 82
9 BLACKPOOL, INGHILTERRA 83
8 EGITTO E CIPRO 84
7 BARBADOS, CARAIBI 86
6 ORLANDO,FLORIDA 88
5 SAN SALVADOR, EL SALVADOR 90
4 IN ROULOTTE NEL NORD DEL GALLES 92
3 WAIKIKI BEACH, HAWAII 94
2 SCARBOROUGH, INGHILTERRA 95

LE CINQUE VACANZE PIÙ IMMORALI AL MONDO 97

5 I CAMPI DI STERMINIO «PRIVATI» IN CAMBOGIA 97

4 LE OLIMPIADI DEL 2008 A PECHINO 97

3 TREKKING IN NEPAL, PERÙ E TANZANIA 98

2 LE MALDIVE 98

1 BIRMANIA 99

1 SUNNY BEACH, BULGARIA 100

CINQUANTA VACANZE ORRENDE

I don’t want a holiday in the sun
The Sex Pistols

Le agenzie di viaggio sostengono che le vacanze estive siano il perfetto antidoto allo stress e alle tensioni della vita quotidiana. Durante l'anno qualunque rivista ci bombarda con fotografie di palme e cocchi, e mentre noi ci prendiamo la pioggia di gennaio i cartelloni pubblicitari ci mostrano chilometri di spiagge bianche sotto il sole. Cosi, quando finalmente arriva agosto noi diligentemente forniamo i dettagli della nostra carta di credito e iniziamo il pellegrinaggio verso l'aeroporto e verso nuove latitudini.

Quello che le pubblicità e le brochure non dicono è che quando torniamo a casa dalle nostre due settimane sotto il sole, molto spesso abbiamo bisogno di una vacanza più di quando siamo partiti. Che siano i ritardi nei trasporti, gli hotel disastrosi, le intossicazioni alimentari o i litigi familiari, tutto sembra cospirare perché le nostre vacanze si trasformino in un incubo. In realtà, le vacanze moderne sono come la droga. Costano una fortuna e rovinano le famiglie.

E anche quando, stranamente, le cose vanno bene, al rientro a casa la depressione è in agguato. In ufficio la scrivania è sommersa da una spaventosa mole di lavoro arretrato, e appena sembra che il peggio sia passato arriva il conto della carta di credito, che è da saldare prima di imbarcarsi nella solita, monotona alternanza lavoro/vacanze.

Cosi, quando abbiamo lanciato un appello ai nostri lettori per ricevere qualche storia di vacanze orrende, il sito dell'«Idler» è stato sommerso da racconti fantastici. I migliori e i più divertenti sono pubblicati qui. È una fotografia interessante dell'enorme divario tra ciò che le vacanze promettono e ciò che sono realmente. Abbiamo anche aggiunto qualche informazione utile e divertente.

Durante la stesura del libro abbiamo contattato Tourism Concern, l'unico ente di beneficenza che si preoccupa di controllare se sono eque e solidali le condizioni di lavoro delle persone che si occupano di noi durante le nostre meritate vacanze. A quanto pare siamo talmente esausti per le sfide che affrontiamo quotidianamente sul lavoro che quando andiamo in vacanza il nostro senso morale tende a svanire completamente. Tutti abbiamo bisogno di fare una pausa, ma troppo spesso il nostro benessere arriva a spese di qualcun altro. Grazie alle ricerche di Tourism Concern possiamo rivelarvi le cinque destinazioni più devastanti ecologicamente, le più pericolose e le più immorali sulla faccia della Terra. Sono solo alcuni dei posti in cui involontariamente incappiamo nella nostra affannosa ricerca di una vita oltre il lavoro.

Dan Kieran

50
SETTIMANA DI ADDIO AL CELIBATO A KAVOS, GRECIA

Durata: 7 giorni
Costo: £ 500 (€681)[1]

Stress	****
Malattie	*
Noia	***
Pericoli	***
Fregature	***

Prima di iniziare, lasciate che vi chieda: ma che fine ha fatto la serata di addio al celibato per soli uomini? Com'è che di questi tempi è diventata una settimana di vacanza? Per la cronaca, se state per sposarvi e volete festeggiare la fine della vostra libertà, andate nel solito night club e chiedete uno strip-tease, come ai vecchi tempi. Nessuno vuole davvero partecipare a una vacanza di addio al celibato. Abbiamo di meglio da fare nel nostro poco tempo libero e con i quattro soldi che ci ritroviamo, ma siamo tutti troppo gentili per dirlo. Ok? Ma passiamo alla storia.

All'aeroporto vennero distribuite le magliette, primo segno che i libri che avevo impacchettato in valigia sarebbero stati senz'altro un bagaglio superfluo. Il testimone dello sposo aveva stampato delle frasi «esilaranti» su ciascuna delle nostre magliette. La mia diceva: «Papà Triste» sul davanti (solo perché avevo una vita familiare tranquilla e non uscivo più il venerdì sera ingollando pillole), e sul retro «Ultima Vacanza di Dave, Kavos 1999». Il mio compito principale sarebbe stato cercare di convincere gli altri a non bere prima delle nove del mattino, il che era, come mi ricordò Richard, lo scopo stesso del viaggio. Poi toccò a «Rutto Libero»: il suo lavoro consisteva nel ruttare il più possibile, specialmente in situazioni inappropriate e davanti a ogni microfono di qualsiasi locale avremmo visitato. Poi c'era «Stallone». Sì, avete indovinato: Stallone era single e quindi doveva provarci e possibilmente farsi più ragazze possibili. Accanto a lui «Fighetta» era un po' soprappeso e non si era dato molto da fare con le donne da quando avevamo lasciato la scuola, il che portava alla certa ed esilarante deduzione che fosse gay. La sua maglietta, tanto per umiliarlo ancora un po', era rosa. Gli fu chiesto di stare sempre appiccicato a Dave per impedirgli di mettersi nei guai. Richard, mi confidò poi che in realtà non si trattava di proteggere Dave bensì di fargli fare bella figura, in paragone, con le gnocche delle

[1] Per chiarezza si fornisce indicativamente la cifra in euro, secondo il cambio attuale, di ogni costo delle vacanze in sterline [N. d. R.]

discoteche. Il protagonista della vacanza, Dave, il mio più vecchio amico, portava una maglietta con scritto «Futuro Sposo» e subito sotto: «Per favore scopatemi, è la mia ultima possibilità». Intanto Simon, il figo della compagnia, che segretamente stava sulle palle a tutti già dai tempi della scuola, si pavoneggiava sorridendo nella sua maglietta con la scritta: «Gran Figo». C'è sempre uno che non si prende mai la merda, giusto? Gli va sempre tutto bene, a questi tipi, come farsi le seghe solo con la mano destra. Infine, Richard tirò fuori la sua maglietta che diceva semplicemente: «Testimone dello Sposo». Ci fu ordinato di spogliarci lì sul posto e di indossare le T-shirt prima di raggiungere il bar al galoppo. Ben presto Richard si ritrovò con sette bottiglie di birra vuote e altrettanti whiskey d'accompagnamento. Al nostro passaggio la gente si scostava, letteralmente terrorizzata; un assaggio inquietante di ciò che sarebbe accaduto per tutta la settimana seguente. Non ero neanche salito sull'aereo che già mi sentivo male. Prima di scendere vomitai, e più di una volta, il che diede il via a una serie di battute feroci da parte dei miei compagni, sollevati soprattutto dal fatto di non essere stati loro i primi a fare la figura dell'idiota. Tutti si gettarono a capofitto contro di me, e si comportarono come le bestie che in queste occasioni diventiamo. La tortura continuò tutta la settimana. Potrei lagnarmi per ore di quest'esperienza orribile, ma vi racconterò solo alcune perle. «Rutto Libero» decise di passare l'intera settimana cercando di farsi la tipa più grassa e più brutta del posto perché l'aveva letto su un sito internet. A quanto pare era la cosa più divertente che avesse mai visto. Devo dire che il suo successo andò oltre ogni aspettativa, e prima di tornare a casa si era portato a letto otto scimmie insuperabili. «Futuro Sposo» era in uno stato di completo terrore, perché era continuamente deriso e umiliato di fronte a donne urlanti, che senz'altro venivano da posti meno degni e sani dell'Inghilterra. Qualche mese dopo mi confidò che per lui era stata una delle peggiori esperienze della sua vita. «Fighetta» quasi annegò dopo essersi gettato in mare, spinto da Richard, subito dopo aver fatto tredici tiri consecutivi da una canna di erba particolarmente buona. «Stallone» si fece notare solo per l'enorme quantità di cibo ingollata a colazione all'Estender Café. «Gran Figo» si portò a letto due tra le ragazze più carine, a prova di bikini, che io abbia mai visto, naturalmente vantandosi con noi sfigati fino alla nausea. «Padre Triste» e «Testimone dello Sposo» ebbero una singolare conversazione l'ultima sera, durante la quale Richard mi confidò che l'uso continuo di ecstasy lo aveva portato al limite della schizofrenia. «So che non ci crederai, - mi disse con grande serietà, mezz'ora dopo aver cercato di frustarmi i testicoli con un asciugamano bagnato, - ma sono un maniaco-depressivo».

Mi offrì poi del Prozac, dicendo una cosa che ancora oggi faccio fatica a credere: «Funziona alla grande se lo sniffi».

Anonimo

49
CROCIERA ALLE BAHAMAS

Durata: 3 giorni
Costo: £ 200 (€ 273)

Stress	*****
Malattie	*****
Noia	*
Pericoli	****
Fregature	*

Fui costretto ad andare in vacanza con tutta la famiglia in Florida per incontrare il nuovo fidanzato di mia sorella. Non è che siamo così affezionati, ma era il Giorno del Ringraziamento, la scuola era chiusa e mi dissi, «Ma sì, chi se ne frega».

Il secondo giorno qualcuno ebbe la grande idea di fare una gita alle Bahamas. Arrivammo presto al traghetto, e ci diedero una colazione schifosa. Mentre la nave si staccava dalla banchina notai con la coda dell'occhio una donna in difficoltà. Era sulla settantina e cercava di tenere in equilibrio un vassoio con sopra delle uova mal cotte e del caffè. Mi voltai verso di lei, chiedendomi se non fosse il caso di andarle in aiuto, ma prima che potessi alzarmi in piedi la donna era già scivolata per una quindicina di metri sul ponte, atterrando sulla faccia. Fu allora che mi resi conto che eravamo a circa un chilometro dalla costa, e il mare era già piuttosto agitato. Io e il mio futuro cognato, chiamiamolo Steve, decidemmo per prudenza di spostarci fuori, sul ponte, vicino alle ringhiere. Trovammo un posto fantastico vicino a uno dei solarium, e cercammo di non pensare al movimento su-giù della nave: calma piatta per un attimo e onde continue subito dopo. Improvvisamente il vento aumentò parecchio e uno spruzzo gigante ci investì entrambi. All'inizio non avevo capito che cosa era successo, poi mi accorsi che il povero Steve aveva la colazione semidigerita di qualcun altro sui capelli, e che la mia camicia era coperta di bile puzzolente. Da li in avanti le cose andarono sempre peggio, e nel giro di un'ora stavamo male tutti quanti. Le ringhiere erano prese d'assalto da passeggeri che vomitavano in mare. Decisi di avventurarmi all'interno. Errore gigantesco: le uniche persone che stavano sotto coperta erano i passeggeri troppo malati, vecchi e incapaci di uscire. Persino l'equipaggio vomitava nei bagni, li ripuliva un po', per poi rivomitarci dentro. Il vomito praticamente ricopriva tutti i corridoi e si spostava a ondate.

Era decisamente troppo per me, mi rassegnai al mio destino, e tornai alla ringhiera. Mi sistemai accanto a una famiglia e svuotai il contenuto del mio stomaco parecchie

volte in mare. E non prendo parte spesso alle attività di gruppo. Dopo un'ora così, con i muscoli dello stomaco contratti, decisi di raggiungere il resto della mia famiglia. Cercai per un bel po', ma non è facile distinguere una persona che vomita accartocciata alla ringhiera di una nave da un'altra. Finalmente ritrovai mia madre. Era riuscita ad afferrare un cestino delle immondizie e a monopolizzarlo per suo uso personale. Era pieno per metà, mi augurai solo che non fosse tutta roba sua.

Alla fine arrivammo a Nassau, e fu un paradiso poter posare i piedi a terra. Il tempo passò velocemente e molto presto ci ritrovammo all'imbarco per il viaggio di ritorno, che grazie a Dio fu normale.

Daniel

Curiosità

STDS in vacanza

Tra il 2000 e il 2002 il 69 per cento degli uomini inglesi malati di Aids ha contratto il virus mentre si trovava all'estero.

Il 20 per cento dei casi di contagio di sifilide negli uomini avviene durante le vacanze all'estero.

48
NEWQUAY, INGHILTERRA

Durata: zero
Costo: zero

Stress **
Malattie *
Noia ***
Pericoli ***
Fregature *

C'era una volta un tranquillo villaggio di pescatori chiamato Newquay, uno dei migliori posti per il surf dell'intero paese. Ma appunto tanto tempo fa: ora lo troverete pubblicizzato sul «Sun» come *L'Ibiza del Regno Unito.* Andateci d'estate o in occasione di qualsiasi festa comandata e troverete una città assediata da un'orda di zoticoni analfabeti che si trascinano in giro storditi da una combinazione di alcolici di bassa qualità e droghe illegali di ogni tipo, intenti a urlare oscenità a chiunque gli passi accanto e sia di sesso opposto. Se vi riesce di trovare uno spazio sulla spiaggia è probabile che sia coperto di spazzatura, di preservativi usati e di cartoni vuoti di hamburger McDonald's. Dio vi scampi e liberi poi dal tentare di fare surf in quelle acque leggendarie: sarete di nuovo assaliti da migliaia di persone che si accalcano in mare lasciandovi lo spazio sufficiente a un bambino di cinque anni. La sera poi escono gli ubriachi, le prostitute, gli spacciatori e i vampiri che affollano *en masse* le strade e quei luoghi di perdizione, comunemente noti con il nome di night club, a prezzi da estorsione. Newquay era un posto per rilassarsi, ora è diventato un luogo di disperazione, dove i futuri sposi si danno appuntamento per l'ultima notte di libertà e bagordi. Vorrà ben dire qualcosa se i residenti d'estate lasciano il paese.

James

47
SNOWBOARD IN SVEZIA

Durata: 3 giorni
Costo: zero

Stress	***
Malattie	*
Noia	*****
Pericoli	***
Fregature	

Un ex fidanzato infedele mi convinse ad andare con lui in Svezia per un viaggio di «riconciliazione», nel tentativo di riconquistarmi. A parte me non aveva nessun altro con cui andarci. L'unica interruzione al nostro idillio sotto la neve sarebbe stato un piccolo lavoro da dj in un festival che durava... l'intero weekend. Ora che ci penso aveva tutta l'aria di una gran fregatura già dalle premesse.

La hall dell'hotel era fredda e anonima. Il mio umore migliorò quando ci consegnarono uno ski-pass gratuito valido per tutto il weekend, ma peggiorò parecchio quando mi accorsi che sul pass anziché il mio nome c'era quello della tipa con cui il fidanzato mi aveva tradito. Finimmo la serata ad accapigliarci a bassa voce in un ristorante malamente ricavato da un unico blocco di legno scuro, circondati da dj tedeschi e dalle loro ragazze, tutti in silenzio.

Il mattino dopo mi alzai tutta contenta all'idea dello snow-board gratis in compagnia di, diciamo così, James. Venne fuori che James si era procurato una tuta da sci perfetta, tecnicamente all'avanguardia e di taglio sartoriale, mentre a me fu appioppato un cappello da clown in lana grezza e una tuta da sci viola, taglia XXL, procurati da uno dei nuovi amici di James. Non vedevo praticamente niente, ma non fu quello a togliermi ogni divertimento, no: la colpa fu della bufera di neve. Nel preciso istante in cui James si issò sulla tavola fece uno scivolone teatrale, e atterrò sul didietro mentre lo snowboard scompariva completamente nella neve. Poi, mentre aspettavamo l'arrivo dell'istruttore per riuscire a recuperarlo, la montagna fu evacuata a causa del maltempo. James non la prese bene.

Più tardi, quella sera, un altro viaggio in taxi nel completo silenzio ci portò a un tendone previsto per 4000 persone ma con dentro venti ragazzi tedeschi con scarpe orrende che tiravano lattine di birra vuote contro il dj. L'evento non era riuscito, e l'atmosfera si stava surriscaldando, nonostante il freddo pazzesco. James cominciò una conversazione molto, molto scarna con un norvegese, re della techno, prima di

iniziare la sua session di sette ore alla consolle. Rimasi da sola ad aggirarmi nel tendone con niente per riscaldarmi se non la mia arrabbiatura crescente. Dopo ore e ore di stordimento dovuto alle luci stroboscopiche e alla musica pessima, con nient'altro da fare se non osservare il mio respiro ghiacciato, finalmente la musica finì. Solo allora i dj si accorsero che quelli che ballavano (cinque persone in tutto) avevano inavvertitamente coperto di segatura tutti i dischi. Il dramma che ne seguì va ricordato: «Guarda...cosa...è...successo...» balbettò James al suo socio (si facevano chiamare «Partner in Chryme») mentre tirava su i dischi uno per uno nella luce tremolante. Le spiegazioni che seguirono rimangono memorabili, anche a distanza di anni (insomma, ma che cazzo, anche un idiota avrebbe capito che l'unica cosa da fare era soffiarci sopra). Mi intromisi gentilmente per far notare a James che stavamo perdendo l'ultimo taxi, ma fui sommersa da una caterva di insulti. E quella fu l'unica conversazione dell'intera serata.

Ritornati nella nostra stanza un altro tipo di silenzio calò tra di noi quando James tentò di accendere un canale porno. Guardò verso di me, con un cenno di intesa. Lo guardai anche io. «No».

Rachel Devine

46
CUBA TUTTO COMPRESO

Durata: una settimana
Costo: £ 400 (€ 545)

Stress	****
Malattie	*
Noia	***
Pericoli	***
Fregature	*****

Per mesi avevo atteso con impazienza la settimana di vacanza «tutto compreso» da trascorrere con due amici. Sette giorni sdraiati sulla spiaggia; a fumare sigari e a visitare la Avana dei locali notturni... Mmmh, non proprio.

Arrivammo in hotel e subito ci fu consigliato di rimanere all'interno del complesso alberghiero per l'intera durata del soggiorno, e di non avventurarci per nessuna ragione nel paese fuori di li. E già questo era piuttosto lontano dalle vecchie Cadillac scolorite che avevano percorso le strade della mia immaginazione. Venne fuori che come al solito la brochure ci aveva ingannato, e che ci trovavamo a chilometri di distanza dall'Avana. L'hotel aveva una spiaggia privata, con una recinzione sorvegliata da guardie armate che impedivano l'accesso agli abitanti del luogo.

Un po' allarmato dalla presenza delle guardie chiesi a un barman perché si trovavano li. «Per evitare che i locali vi molestino chiedendovi continuamente soldi, rovinandovi la vacanza», rispose. Bello stare in vacanza dalla parte dell'apartheid economico. Non mi ricordo affatto che se ne facesse menzione nella brochure pubblicitaria. Passai il resto della vacanza soverchiato dal senso di colpa e di disprezzo per me stesso. Devo dire che fu un chiaro esempio di «occidentale in vacanza che vive come un re con tutto il cazzo di denaro estorto alle nazioni in via di sviluppo dal suo paese, il quale ha inventato il protezionismo commerciale e lo sfruttamento, il cosiddetto "libero mercato"».

Per dio, quella vacanza mi ha trasformato in un fottuto hippy, e questo di sicuro sulla brochure non c'era scritto...

Chad

Curiosità

Il *Tour «Apocalypse Now»*

Gli appassionati di cinema possono rivivere alcune delle scene del celebre film di Francis Ford Coppola, *Apocalypse Now,* con un viaggio organizzato dal tour operator Wild Frontiers. Il sito web proclama: «Charlie non fa surf, ma voi sì! Risalita del fiume sino al Cuore di Tenebra; sci d'acqua fino alle rocce con un motoscafo; cena in una piantagione coloniale francese del 1930; e gita in elicottero sorvolando le palme e le risaie ascoltando la *Cavalcata delle Valchirie»*. Ma questa stupefacente rivisitazione della caccia al colonnello Kurtz non è gradita agli abitanti del posto. Il rombo di elicotteri sopra le loro teste li riporta ai tempi del napalm e dei massacri che vorrebbero dimenticare.

45
VENICE-EN-QUÉBEC, CANADA

Durata: una settimana
Costo: £ 500 (€ 682)

Stress	****
Malattie	
Noia	*
Pericoli	***
Fregature	

Quando nostra figlia aveva circa tre anni, mia moglie e io decidemmo che sarebbe stato divertente passare una settimana in un bungalow sulle rive del lago Champlein. Noi viviamo a Ottawa, e l'idea era di fare una vacanza poco costosa che ci avrebbe permesso di divertirci, nuotare, e di osservare da vicino la natura e gli animali che nostra figlia per il momento aveva solo visto sui libri. Poiché avevamo una fede incrollabile sia nella descrizione del posto letta sul sito web, sia nelle promesse della sorridente impiegata della Camera di Commercio della città, pagammo in anticipo e prenotammo il bungalow per tutta la settimana. Avremmo alloggiato in un posto con un bel nome campagnolo (che non posso riferire per problemi legali) nella città di Venice-en-Québec, proprio su quel sottile lembo di terra che attraversa il lago Champlein e si spinge fino al territorio canadese.

Dopo un paio di ore di strada arrivammo alla città; la prima cosa che incontrammo fu un bar con il parcheggio pieno di Harley Davidson nere, saranno state una ventina, dall'aspetto minaccioso. Questi mostri spaventosi erano circondati da una dozzina di motociclisti in tute di pelle nera lucida. Mi venne un colpo e proseguii con trepidazione crescente.

Scoprimmo che il nostro bungalow era in una fila con molti altri, tutte baracche da sfollati del tipo che si vedono nelle immagini di Chernobyl dopo il disastro atomico. La «spiaggia» era un molo per l'attracco delle barche e dava su una strada con un sacco di traffico. La «piscina» era essenzialmente una vasca sudicia che si ergeva per un metro dal terreno. Mentre ci dirigevamo verso la reception per registrarci, vedemmo un tizio seduto sul minuscolo trampolino della piscina intento a masticare una pannocchia tutta unta. Finita l'operazione buttò il torsolo nell'erba e si tuffò in acqua, avendo cura di appoggiare una birra mezza vuota sul trampolino, e lasciarla li.

Non so neanche perché mai ci venne in mente di disfare i bagagli. Però lo facemmo, e più o meno un quarto d'ora dopo qualcuno alzò le serrande di un garage

(sì, un vero garage di quelli per le auto) che si trovava proprio di fronte al nostro bungalow, dall'altro lato della strada. Dentro c'erano due colonne di enormi casse stereo. Neanche il tempo di capire che cosa stava succedendo che la finestrella del bungalow cominciò a vibrare. Le note assordanti di *Achy Breaky Heart* di Billy Ray Cyrus alla fine ci fecero arrendere. Presi la chiave della cabina, tornai alla reception, mormorai qualcosa su una emergenza familiare, chiesi al proprietario di spedirci indietro i soldi, almeno una parte (niente premio per chi di voi indovina quanto ricevemmo), rimpacchettai la macchina e la famiglia e mi diressi verso casa. Però potevamo ancora contare su una spettacolare vista paesaggistica lungo la strada del ritorno, che secondo la guida ci avrebbe fatto attraversare Akwesasne, una riserva naturale a cavallo tra il confine del Canada e gli Stati Uniti. Ma anche qui ci aspettava una delusione. La vista era rovinata dalle enormi bandiere che sventolavano praticamente su ogni casa proclamando: «Siete nel territorio dei Guerrieri Mohawk!» Quando finalmente arrivammo sani e salvi in Ontario ci fermammo in un supermercato. La nostra bimba era fuori di sé dalla gioia di poter stare seduta su una piccola piazzola d'erba a mangiare un gelato al cioccolato, mentre mia moglie e io decidemmo di tornare a casa, e di fare solo gite di un giorno al massimo.

Anonimo

44
SOUTH DEVON, INGHILTERRA

Durata: una settimana
Costo: £ 300 (€ 409)

Stress	****
Malattie	***
Noia	**
Pericoli	****
Fregature	

A nove anni ho trascorso con la mia famiglia una settimana infelice e squallida nel South Devon. Ben presto diventò non solo la più surreale ma anche la più devastante vacanza della mia vita. Stavamo in una baracca. (Lo chiamavano chalet, ma in realtà era una baracca di legno delle dimensioni di un piccolo garage). La struttura era misteriosamente montata su delle ruote e parcheggiata in un campo insieme a una trentina di altre, tutte dipinte con colori accesi e vivaci e però nell'insieme tutte incompatibili con l'idea dell'allegria. In ciascuna c'erano quattro posti letto, ma mancava lo spazio per non darsi sui nervi a vicenda. Si rivelò il luogo ideale per andare fuori di testa tutti insieme. Tuttavia, prima di riuscire a raggiungere la piena infermità mentale dovemmo combattere l'asma che mi affliggeva. Fu l'anno peggiore che mi ricordi: mi vennero tre attacchi in una settimana, e la tensione certo non mi aiutò a guarire. Quando uscivamo a passeggio sulle colline l'asma scompariva: ma iniziavano discussioni familiari assurde, come quella sulla salsa ketchup che secondo me doveva avere qualche altro sottintenso, perché fini con mia madre che ci tirava addosso i piatti mentre eravamo seduti in macchina, la nostra Vauxhall Viva Estate. Un'altra invece ebbe come argomento principale il ritrovamento di una pecora zoppa (di sicuro anche qui c'era qualche metafora sulla vita familiare), mentre mio padre diventava via via sempre più rosso per l'ira contro una specie di guida turistica, *Passeggiate in famiglia a Exmoor*, probabilmente l'opera di un dilettante che forniva molte indicazioni, tutte incomprensibili.

Ce ne andammo in un silenzio imbarazzato dopo un pomeriggio di discussioni e odio reciproco, disorientati, con la pressione bassa, e con l'impressione di aver distrutto per sempre l'immagine pacifica della Lorna Doone Country. Non ci sono mai ritornato.

Ian Vince

Curiosità

Nonostante si trovi in una delle più belle regioni d'Inghilterra, la spiaggia di Combe Martin, nel Devon, è stata recentemente riconosciuta come una delle più sporche in tutta l'isola.

43
FINDHORN, SCOZIA

Durata: 48 ore
Costo: zero

Stress	*****
Malattie	*
Noia	*****
Pericoli	*
Fregature	**

Il campeggio in Scozia per le vacanze potrebbe sembrare un po' stupido a pensarci ora. Ma non si trattava del solito camping: il posto, infatti, era vicino a una comune di hippy, in una località chiamata Findhorn, dove ha sede una base aerea americana.

Mentre montavo la tenda trovai effettivamente un po' strano che uno stormo di bombardieri B52 decollasse da una pista a meno di centro metri dal punto in cui speravo di dormire, ma allo stesso tempo ero incuriosito da una grande serra che si trovava a pochi metri. La curiosità divenne panico, con crampi allo stomaco, appena scoprii che la serra altro non era che una immensa latrina. Bagni chimici una sega. C'era solo un buco in terra, pieno fino all'orlo di escrementi hippy e di segatura, coperto. Quando tirava il vento da est (tutti i giorni tutto il giorno) era un po' come stare davanti a una turbina piena di letame sulle coste dell'inferno.

Dopo una prima notte insonne, infestata da incubi (pieni di caccia bombardieri, sterco in fiamme e la mia tendina), mi avviai verso la reception del campeggio per segnalare la mia presenza. La comune incoraggiava molto le visite. In cambio di una mattinata di lavoro si poteva ricevere il cibo cucinato da donne di mezz'età in pantaloni viola, tutte sorridenti, e in via di guarigione da qualche esaurimento nervoso. Vi starete chiedendo che diavolo ci facevo io lì. In effetti è un'ottima domanda. Tendo a dare la colpa della mia presenza lì alla fine particolarmente dolorosa di una relazione e a troppe domeniche passate a guardare *The Heaven and Earth Show*. Optai per il lavoro nell'orto e mi diressi verso le file e file di verdure piantate nel terreno. Eravamo in sei, ma io ero l'unico «volontario». La signora che dirigeva i lavori era un'americana, una tipa carina che ci parlava come se avesse davanti dei bambini di cinque anni al massimo. Ci disse di formare un cerchio tenendoci per mano, e di «benedire il giardino». Poi chiese a tutti di immaginare di essere un albero. Dopo un po' di dondolamenti e sussurri accanto a ciascuno di noi, ci disse infine di spiegare al gruppo che tipo di albero eravamo. Lei stessa confessò di

essere una quercia, e venne fuori che altri tre erano pini, mentre io asserii di essere una quercia. La tipa americana sorrise, e chiese agli altri se avevano bisogno del mio aiuto per i lavori del mattino. Mi guardai intorno, aspettandomi almeno un cenno di risposta, ma tutti si guardavano i piedi in silenzio, con fare colpevole. Lei si voltò verso di me e sorrise nervosamente: «Benissimo! Ho bisogno io del tuo aiuto! Hai voglia di venire a darmi una mano?» Gli altri quattro se ne andarono alla chetichella e mi ritrovai a vagare con lei per il giardino con una vanga in mano. Prima di iniziare a lavorare mi prese i polsi e guardandomi negli occhi disse: «Non dimenticare di ringraziare le erbacce prima di strapparle dal terreno, e poi appoggiale con cura là in fondo». Mi indicò un mucchio di erbacce. «Cosi possono vivere nuovamente nella terra». Avevo vagamente coltivato la speranza di un rifugio e di un letto decente per la notte, ma alla fine la tipa mi sembrò completamente e inequivocabilmente una pazza. Sarei dovuto restare una settimana, ma cominciò a piovere. Rimasi nella mia tenda a piangere per le dodici ore successive, tormentato dal continuo rombare degli aerei da guerra e dal freddo spaventoso di una normale notte d'estate in Scozia. La mattina dopo rimisi insieme i pezzi del mio fragile animo e me ne andai.

Dan Kieran

42
RODI, GRECIA

Durata: due settimane
Costo: £ 300 (€ 409)

Stress	***
Malattie	***
Noia	**
Pericoli	***
Fregature	***

L'isola di Rodi puzza di merda. Il cibo costa troppo e fa schifo. La birra locale è disgustosa. La maggior parte delle case sull'isola è costruita solo a metà, per evitare di pagare le tasse (che si applicano solo agli immobili finiti). La flora e la fauna locali consistono in lucertole e scarafaggi coperti di olio da motore. Faliraki è poi il posto peggiore di tutti, la notte si sentono i grugniti incessanti di migliaia di donne ubriache che se lo prendono da dietro da qualche sconosciuto infetto. Mangerei più volentieri la mia stessa merda piuttosto che tornare a Rodi...

Ben

41
STONEHENGE, INGHILTERRA

Durata: 24 ore
Costo: £ 100 (€ 136)

Stress	****
Malattie	***
Noia	****
Pericoli	****
Fregature	

L'impiegata nell'ufficio turistico di Salisbury confermò che Stonehenge era una delle mete più importanti da visitare durante il viaggio di tre settimane in Inghilterra con la mia fidanzata dell'epoca. Avevo in mente di chiederle di sposarmi li, tra le rovine. Avevo letto qualcosa sulle antiche proprietà mistiche del luogo, e senz'altro la mia amata, una hippy con un debole per i cristalli, sarebbe scoppiata a piangere dalla felicità se mi fossi inginocchiato davanti a lei per farle la domanda più importante del mondo, all'ombra delle pietre di uno dei siti archeologici più importanti del mondo.

Ci volevano 15 sterline per il taxi da Salisbury e altre 57 sterline per dormire in un hotel dall'irresistibile nome di «Travelodge», a distanza camminabile dal monumento. Ora, l'Inghilterra può essere molto cara, per usare un eufemismo, e in questo caso si trattava di una vera sfida al mio budget, però era una grande occasione e decisi di fare lo splendido. Avevo un'idea vaga e romantica di me e Milly abbracciati in una casetta di legno sulle pendici della collina, a guardare il tramonto su Stonehenge, con l'anello di fidanzamento tranquillamente sistemato al dito di lei. E così prendemmo un taxi e ci dirigemmo verso l'hotel.

Chiunque sia stato a Stonehenge starà già ridendo della mia ingenuità. Vi dico solo che «distanza camminabile» significava in realtà una escursione di quarantacinque minuti, di fianco a un'autostrada. E il Travelodge era una specie di trappola per topi senza stile, dove si aggiravano rappresentanti di commercio depressi, tipo il Jack Lemmon di *Americani,* l'impiegato del mese in vacanza premio in questo buco desolato, per di più piazzato dentro un'area di servizio dell'autostrada. Naturalmente la nostra stanza dava sulla strada, da cui veniva giorno e notte un rumore assordante. Nel tentativo di salvare in qualche modo la situazione chiesi se c'era la possibilità del servizio in camera, mentre Milly si dondolava nervosamente da un piede all'altro fissando la moquette grigia, e sporca. La vecchia megera dietro al bancone scosse la testa e farfugliò qualcosa su un Little Chef mentre indicava un edificio li vicino. Era

una specie di fast food, ma dieci volte più caro e con la metà dell'eleganza, e della classe, di Wendy's. Non proprio la serata romantica che avevo immaginato. Ma c'era ancora la visita al sito archeologico il giorno dopo, e quello si che avrebbe sistemato tutto.

Ci alzammo presto, e ci dirigemmo a piedi verso le rovine. Dopo circa mezz'ora cominciò a piovere: quel tipo di pioggia che logora i nervi, tipica dell'Inghilterra. Milly cadde nel fango e a un certo punto si accorse di aver perso uno dei suoi «cristalli della vita». Passammo un'ora a cercarlo sotto la pioggia gelata, finché lo ritrovammo. Piangeva ancora dalla gioia quando un teppista in macchina ci costrinse a buttarci letteralmente dentro una siepe piena di spine. I bei capelli viola di Milly le stavano appiccicati in testa per la pioggia, e lo stesso i pantaloni di nylon; per tutto l'ultimo chilometro di cammino la vidi tremare, e sanguinare un po' mentre i vestiti le si incollavano addosso sempre più. Poi la situazione precipitò. Dopo dieci minuti passati a girare intorno alle pietre non resta molto altro da vedere. Voglio dire, si, fa un po' impressione, ma non poi così tanta, e dopo aver guardato da sei angolazioni diverse le stesse pietre non c'è assolutamente nient'altro da fare. E una gran fregatura. È solo un mucchio di rocce a un bivio della strada. Non riuscii a trovare il coraggio necessario per fare la mia proposta di matrimonio praticamente su un'autostrada, mentre un gruppo di turisti annoiati origliava.

Per tutta la strada di ritorno rimanemmo in silenzio. Ma ci doveva essere qualcosa nell'aria tra i muri sottili come carta dell'hotel, perché appena arrivati nella stanza iniziammo a litigare ferocemente, e continuammo per tutta la disgustosa cena che segui. Non c'è bisogno di dire che il cibo faceva dannatamente schifo e costava un botto. Milly prese i pancake con uno sciroppo di pesche putrido, perché non c'era niente nel menu vegetariano che le piacesse, e io ordinai un hamburger che non sapeva di niente ed era così unto che mi accorsi di aver mangiato metà del tovagliolo di carta che lo avvolgeva solo alla fine del pasto. Milly rise ferocemente e disse che era la perfetta metafora della nostra relazione (per la cronaca, non ho ancora capito cosa diavolo volesse dire). Ci lasciammo appena atterrati all'aeroporto di Newark, qualche giorno dopo. Vaffanculo, Stonehenge.

Greg

LE CINQUE VACANZE PIÙ DANNOSE PER L'AMBIENTE AL MONDO

Quando vogliamo andarcene e staccare la spina per un po' quello che desideriamo è un posto inesplorato, senza schiere di turisti che lo affollino. Naturalmente tutte le mete turistiche erano così all'inizio. Finché non sono arrivate le agenzie e le orde di turisti...

5
LE ISOLE GALAPAGOS

Nel 1995 il governo ecuadoriano stabilì che il numero di turisti ammessi alle isole Galapagos poteva passare da 20 000 a 60 000 all'anno. Questa decisione ha comportato il sovraffollamento di cittadine come Puerta Ayora, dove gli ecuadoriani sono accorsi in massa per approfittare del boom turistico. I nuovi arrivati hanno portato con sé le famiglie e gli animali domestici, gatti, cani e capre, nessuno dei quali endemico nelle isole. Alcuni di questi sono diventati selvatici, accoppiandosi con altri animali del luogo e si sono messi in competizione per il cibo. Cani e gatti selvatici hanno cominciato a mangiare iguane e tartarughe. Ma l'arrivo dei nuovi abitanti non è stato l'unico fattore ad avere un impatto sulla fauna e sulla flora locale. Il numero di tartarughe giganti è crollato a causa dell'inseminazione artificiale delle femmine, voluta dagli scienziati per incrementare il numero di esemplari. Ora però le femmine preferiscono il metodo artificiale a quello naturale, anche perché i maschi della specie sono notoriamente pigri; in questo modo però il numero di esemplari di tartarughe giganti continua a diminuire. E poi ci sono le navi da crociera che sempre più numerose arrivano alle isole Galapagos, e che buttano in mare, a 28 chilometri dalla costa, le acque di scolo, distruggendo l'ecosistema marino. Le navi sono anche considerate responsabili dell'enorme quantità di rifiuti che tutte le mattine viene trascinata a riva. Se alle navi da crociera si aggiungono le barche che si offrono di portare i turisti a pesca, le gite di un giorno, le moto d'acqua e i voli in elicottero si può ben capire come il futuro delle isole Galapagos possa sembrare piuttosto desolante. A quanto pare però il governo ecuadoriano se n'è accorto, e sta preparando nuove leggi per contenere l'immigrazione e inasprire i controlli dei cargo. Inoltre sta resistendo alle pressioni dei tour operator che vorrebbero incrementare ancora il numero di turisti ammessi sulle isole e permettere a navi più grandi di raggiungere le coste. Le isole Galapagos sono a un punto cruciale della loro storia, e la cosa migliore

che potete fare al fine di preservare la loro bellezza per le generazioni future è di non andarci affatto. David Attenborough ha girato un bel documentario sulle isole Galapagos che potete vedere in dvd.

4
LE CROCIERE

Dal 1970 a oggi il numero di persone che vanno in crociera è aumentato del 1000 per cento. Secondo Ross A. Klein, autore di *Cruise Ship Blues*, «una normale nave da crociera con 2600 passeggeri produce in media, in una settimana di viaggio: 64 000 litri di acque di scolo, 580 000 litri di acque grigie, 9200 litri di acque di sentina, 32 litri di rifiuti chimici, 31 litri di rifiuti da lavaggio a secco, 45 litri di vernici, 22 chilogrammi di batterie, 10 chilogrammi di luci fluorescenti, 3 quintali di rifiuti medicinali e 108 quintali di rifiuti chimici», gran parte dei quali viene semplicemente gettata in mare. Non ci sono dati certi sull'inquinamento delle acque da parte delle navi da crociera, ma recentemente la Royal Caribbean Ltd è stata riconosciuta colpevole di «aver usato le acque costiere degli Stati Uniti come la pattumiera dell'intera flotta». Secondo gli ispettori, «le navi erano equipaggiate con un sistema di tubi nascosti, utilizzato al posto dell'equipaggiamento ecocompatibile». La Royal Carebbean Ltd si è dichiarata colpevole e ha ricevuto una sanzione record di 18 milioni di sterline [24 milioni di euro]

3
IL GOLF

Il GAGM (Global Anti Golf Movement) si occupa di combattere il golf. Non perché i giocatori di golf siano arroganti, maleducati, seguano regole ridicole per i cappelli, discriminino le donne e si comportino in modo insopportabile, bensì perché la creazione di sempre nuovi campi da golf ha effetti devastanti per l'ambiente. Secondo i dati della *Defence of Nature and the Environment* un campo da golf in Spagna consuma in dieci ore quanto 8649 persone in un giorno. In Australia è in costruzione un campo da golf nel deserto, che consumerà un milione di metri cubi d'acqua all'anno. In acqua potabile è una delle risorse più preziose del nostro pianeta. Un miliardo di persone oggi non ha accesso all'acqua potabile e si stima che muoia un bambino ogni quindici secondi a causa della mancanza d'acqua o di medicine. È per

questa ragione che i campi da golf sono diventati un simbolo dello sfruttamento e dello spreco di risorse del mondo occidentale. Non sono molto amati, ed è del tutto comprensibile, anche da coloro che per far posto ai campi vengono sradicati dalla propria terra. Alle Hawaii sono sorti campi da golf in alcune delle parti più belle dell'isola, e uno di questi ha richiesto la distruzione di un cimitero considerato sacro dagli indigeni. In Messico un uomo che si opponeva alla costruzione di un campo da golf è stato ucciso, tre sono finiti in prigione e altri undici arrestati perché contestavano la costruzione di un complesso turistico con un campo da golf a diciotto buche e un hotel a cinque stelle con parco e pista di atterraggio per gli elicotteri. Nelle Filippine 10 000 agricoltori sono stati trasferiti a forza dalle loro case per far posto a un campo da golf: nel movimento di protesta seguito all'esproprio due di questi sono morti, uccisi dall'esercito.

2
I SUPER RESORT

I super resort sono il futuro del turismo. Ci sono progetti da milioni e milioni di dollari, che sfidano sia il buon senso sia l'immaginazione per riuscire a costruire grandi complessi in eco sistemi fragili e soddisfare così le esigenze dei super ricchi. Anche se non c'è più molto terreno libero sulle coste, si possono sempre buttare in mare tonnellate di pietre e di rocce per costruire sopra un'isola artificiale.

DUBAI

Grazie all'enorme ricchezza accumulata Dubai si prefigge di diventare la destinazione turistica più famosa del mondo. Ecco alcuni dei più ambiziosi progetti multimiliardari:

- The World: 300 isolotti artificiali che vanno dai 23.000 agli 83.000 metri quadrati; l'intero arcipelago misura 9 chilometri di lunghezza e 6 di larghezza. -The Palm Island: tre isolotti artificiali a forma di palma eretti sulle coste di Dubai. Ospiteranno sessanta hotel di lusso, infiniti centri commerciali, un «Sea Village» un parco acquatico, centri benessere, cinema, case costruite sulla roccia, appartamenti per le vacanze, ville, case private e case sull'acqua.

- Waterworld: il complesso si estenderà su una superficie di oltre 836.000 metri quadrati e diventerà la mecca dello shopping con un centro commerciale grande quanto cinquanta campi da calcio, un lago artificiale di oltre 399.000 metri quadrati e un parcheggio per 16.000 auto.

INDIA

Al momento l'India è rimasta un po' indietro nella corsa per il turismo di lusso, ma le cose stanno per cambiare. - The Sandarbans: si tratta del delta più vasto del continente, situato a ovest del Bengala. È un sito protetto, considerato patrimonio dell'umanità. Ora un progetto da 155 milioni di dollari (107 milioni di euro) trasformerà l'area in un centro turistico con un hotel galleggiante a cinque stelle, un campo da golf, diversi casinò, piste di atterraggio per elicotteri, ristoranti e centri commerciali. La popolazione locale dovrà lasciare la propria terra, e si teme che lo sviluppo forzato dell'area distruggerà l'ambiente e decimerà la popolazione esistente di tigri indiane, tra le più importanti sul pianeta.

1
L'AEREO; OVUNQUE VOI ANDIATE

Le cifre dell'inquinamento ambientale provocato dagli aerei sono talmente pubblicizzate e controverse (vedi tabella a fianco) che le dimensioni del problema stanno diventando assurde e incomprensibili per qualsiasi viaggiatore. E questo comprende anche noi a terra. Nessuno vuole causare danni all'ambiente, ma è impossibile rinunciare all'aereo. In poche parole, non ce lo possiamo permettere. Il lavoratore medio inglese ha quattro settimane scarse di vacanza all'anno, in più in Gran Bretagna si registra l'orario di lavoro più massacrante d'Europa. E uno studio recente ha dimostrato che i contadini del Medioevo lavoravano meno dell'impiegato medio americano. Ora che Gordon Brown ha deciso di non aderire alle leggi europee delle quarantotto ore settimanali l'Inghilterra si avvia verso una società di stacanovisti sul modello americano, dove due settimane di vacanza sono la regola. Non si può quindi biasimare nessuno se nel poco tempo libero ci si disinteressa dell'impatto ambientale corrispondente a prendere l'aereo un paio di volte all'anno. I ghiacciai continuano però a sciogliersi a una velocità impressionante.

In un futuro non lontano poi, quando andare in pensione sarà un vago ricordo di ere passate, le vacanze saranno l'unico momento di relax in tutta la vita, e quindi sarà ancora più difficile rinunciarci. L'industria del turismo è già una delle più grandi del mondo, e occupa circa l'8,6 percento della popolazione mondiale. Le linee aeree low-cost e i progetti di ampliamento di tutti gli aeroporti inglesi, a dispetto di tutte le dichiarazioni del governo sulle preoccupazioni per il surriscaldamento globale, porteranno i danni causati dai voli aerei a livelli così' incredibili da superare le peggiori previsioni degli ambientalisti. Socrate diceva che coloro che lavorano troppo trascurano i loro doveri di cittadini perché non hanno il tempo di badarvi. Per salvare il pianeta dallo scioglimento letterale dobbiamo iniziare ad affrontare la nostra intossicazione da superlavoro. Forse così la pubblicazione dei dati scientifici che annunciano la catastrofe ambientale sempre più vicina non sarà salutata dal rumore di milioni di teste che si nascondono sotto la sabbia.

Dati e cifre scomodi sull'ambiente

-I gas emessi per ogni passeggero su un volo Londra-Amsterdam corrispondono al peso di 179 forme di formaggio Edam.

-Ciascun passeggero su un volo da Londra alla Florida è responsabile dell'inquinamento atmosferico pari ai gas emessi da un'automobile in funzione per un anno.

-40 viaggi in macchina intorno alla terra corrispondono all'anidride carbonica di un volo da Sydney in Inghilterra.

-Le emissioni di gas in altitudine hanno un impatto di 2,7 volte maggiore rispetto a quelle sulla terra.

-Il 50 per cento della popolazione inglese nel 2001 ha preso almeno una volta l'aereo.

-Le compagnie aeree non pagano l'Iva sul carburante, il che corrisponde a un sussidio statale di 5 miliardi all'anno.

-Secondo la rivista «Green Futures» il numero di passeggeri sui voli aerei raddoppierà entro il 2020 e triplicherà entro il 2030.

-Le emissioni di gas degli aerei sono state escluse dal trattato di Kyoto.

Fonte: «The Independent».

40
NEW ORLEANS, USA

Durata: una settimana
Costo: £ 200 (€ 273)

Stress ***
Malattie **
Noia
Pericoli ****
Fregature

Non posso dire che questa città non mi sia piaciuta. È davvero un'isola di lussuria nel sud iper-religioso d'America, ma solo se guardate i video amatoriali con le ragazze a seno nudo durante il Mardi Gras, con gli uomini che cercano di leccare i capezzoli a più non posso.

La prima volta che finii nella città del peccato avevo otto anni e ci andai in vacanza con i miei genitori e mio fratello più piccolo. Eravamo di ritorno dalla Florida e i miei genitori pensarono che una visita culturale a New Orleans (N'Awlins, come dicono i locali) avrebbe stimolato le nostre giovani menti. E in effetti ci stimolò eccome. Come prima cosa ci mettemmo a cercare il nostro hotel. Con l'auto passammo di ghetto in ghetto cercando di localizzarlo. Mi ricordo ancora di mia madre che ai semafori rossi ci diceva di «non guardare nessuno negli occhi». Alcuni di questi quartieri facevano così paura che mia madre cominciò a implorare mio padre di non fermarsi mai, neanche ai semafori o agli stop, ma di andare sempre avanti, terrorizzata di diventare la prossima vittima «a finire sull'asfalto». Mio padre dal canto suo era preoccupato che gli rubassero i bulloni cromati e quindi guidava come un pazzo per non fermarsi mai. Non so come finimmo nel quartiere gay. Non ho idea di come si chiami, ma ricordo perfettamente un uomo che somigliava in modo impressionante a Hulk Hogan con addosso una tutina rosa shocking. Era fermo sul marciapiede di fronte a noi, e in quel caso mio padre accelerò e attraversò la strada con il segnale di STOP a 150 chilometri all'ora. Finalmente arrivammo al nostro hotel. Non fu facile riconoscerlo ma dopo aver guardato bene da vicino notammo il cartello Holiday Inn. L'hotel assomigliava un po' al capannone di David Koresh a Waco. Era circondato dal filo spinato e aveva una guardia armata all'ingresso. Dopo aver lasciato i bagagli in camera ci dirigemmo verso il Quartiere Francese, che è il posto più turistico della città. Se avete letto la descrizione di Anne Rice nel suo libro *Intervista con il Vampiro* sapete esattamente com'è. Solo che adesso, oltre ai bordelli ci sono anche i *peep shows,* e la città è piena di insegne al neon che li pubblicizzano.

Quando passavamo di fianco ai club, ai poster con le donne a seno nudo, o senza mutande, o chiaramente intente a fare un pompino a un uomo o a qualche animale, mia madre mi copriva con la mano gli occhi ancora innocenti di bambino di otto anni. Mentre passavamo davanti a uno di questi posti, il tipo fuori dalla porta cercò di convincere i miei genitori a entrare. «No, - dissero loro, -siamo con i bambini». Ma questo non era un gran problema, secondo il viscido individuo del locale, perché avevano un servizio di baby sitter. Grazie a Dio i miei rifiutarono di entrare. Altre cose strane: un mimo che ha cercato di farsi mia madre; le carcasse dei granchi insieme a siringhe usate e a lattine di birra vuote nei canali di scolo dei marciapiedi; il senso di soffocamento costante, dovuto ai 40 gradi con il 99 per cento di umidità; i ragazzetti per strada che vendono palloncini a forma di animale e che ti fregano il portafoglio se non lo tieni d'occhio tutto il tempo; il barbone obeso con un cartello «lavoro in cambio di cibo»; e la costante sensazione che a ogni angolo di strada si possa venire accoltellati e ammazzati per il tuo zainetto dei Simpson. Detto questo, riconosco che New Orleans è una vera spina nel didietro per tutte le signore bigotte, baciapile e cafone del sud degli Stati Uniti. E quindi dobbiamo essere in qualche modo grati che questo posto esista.

Lindsay

39
VIAGGIO IN PULLMAN IN ITALIA

Durata: una settimana
Costo: £ 250 (€ 340)

Stress	**
Malattie	***
Noia	****
Pericoli	***
Fregature	

Dopo una partenza dal parcheggio della scuola alle quattro del mattino, dal profondo Galles arrivammo a Londra. Nonostante il fatto che il viaggio per arrivare in Italia sarebbe durato trentotto ore in pullman, fino a ridurci tutti a degli zombie decerebrati, Mr Wigley decise che era assolutamente necessario fare un giro della città, sempre in pullman, anche perché con noi c'era una ragazza molto malata, con l'asma in fase terminale, che forse non avrebbe più avuto la possibilità di visitare la capitale. E così altre quattro ore si aggiunsero al viaggio, già estenuante di suo. Il vero pezzo forte però doveva ancora arrivare: l'autobus ci portò a Heathrow, e parcheggiò vicino alla pista di decollo per farci ammirare gli aerei; un modo crudele per ricordare a tutti che in realtà saremmo potuti arrivare in Italia in un paio d'ore, invece che attraversare l'Europa in un pullman azzurro della Shearing.

Il primo posto che visitammo fu Firenze: passammo la giornata a ciondolare tra «importanti sculture» con l'aria di cani bastonati. La giornata ebbe la sua degna conclusione in piedi sul Ponte Vecchio, ad ascoltare Mr Wigley e l'insegnante di musica Mrs Wyn che cantavano *He's Got the Whole World in His Hands* con un gruppo di tedeschi entusiasti incontrati all'ostello.

Poi fu il turno di Pompei, dove i miei compagni di viaggio riuscirono a trascinarsi giusto fino all'anfiteatro, sparlando tutto il tempo delle ragazze che viaggiavano con noi. Avrei voluto disperatamente vedere qualcosa di più, fare esperienze nuove, ma non potevo andare da nessuna parte da sola, e quindi passai la giornata anche io seduta sotto un albero, a guardare una tipa che si faceva aria con la mano e continuava a ripetere che faceva troppo caldo.

A Capri vedemmo il porticciolo, pieno zeppo di barche. I miei compagni si sdraiarono sulla spiaggia di sassi e finirono col prendersi una scottatura epocale, alcuni erano così rossi che lampeggiavano. Ricordo ancora la faccia orripilata di una ragazza che spalmava una crema protettiva sulla schiena rosso fuoco e piena di pustole di una nostra compagna. Un tipico esempio di chiudere la stalla quando i buoi

sono già scappati, se posso dire la mia. L'autista si perse per le strade di Roma, costringendoci a girare intorno alla città eterna e alla sua puzzolente periferia alla modica temperatura di quaranta gradi. Tutti spruzzavano deodoranti vari nel pullman, finché Mr Wigley sbottò che un solo spruzzo di deodorante in più e ce ne saremmo tornati tutti a casa, perché andando avanti così avremmo ammazzato la povera asmatica. C'era in programma una gita al Vaticano, ma i miei compagni decisero, una volta arrivati li, che non avevano nessuna voglia di visitare «un'altra stramaledetta chiesa», e decisero di andarsene un po' in giro a cercare le magliette dei Metallica.

Ma il colmo di tutto fu che mi presi una cotta terribile per Philip Dean, che aveva un fondoschiena perfetto, da me molto ammirato durante la gita sul Vesuvio (c'era nebbia, quindi da sopra niente panorama, solo un sacco di mosche e zanzare). Beh, si mise insieme a una gatta morta del secondo anno.

E. Angus

38
CORNWELL, INGHILTERRA

Durata: una settimana
Costo: £ 80 (€109)

Stress	***
Malattie	***
Noia	***
Pericoli	**
Fregature	

Durante le vacanze estive del mio primo anno di università andai a Cornwell, dove ero stato invitato da una ragazza che viveva nel mio stesso residence studentesco, il tipo di ragazza con la quale mi sarebbe piaciuto avere una relazione del sesto grado; così, nell'entusiasmo del primo anno di libertà dalla famiglia, ero sicuro che sarebbe stata una settimana di sesso disinibito a volontà, magari sulla spiaggia.

Il viaggio in treno fu interminabile, comunque molto più lungo del previsto, però mi tenevano compagnia le fantasie erotiche sempre più complicate che avevo in testa, e non mi annoiai. Arrivato alla stazione di Cornwell mi venne incontro la ragazza con il suo fidanzato, un tipo con la barba e la giacca nera di pelle, che aveva qualcosa a che fare con le armi nucleari della Marina. Mi accompagnarono a casa della madre di lei, e li mi presentarono il fratello minore, un vegetariano con la faccia incazzata, che parlava l'esperanto e aveva appena confessato ai genitori di essere gay. Fu a quel punto che capii il perfido piano della tipa: pensando che anche io fossi gay, mi aveva invitato a casa per farmi conoscere il fratello e magari farci mettere insieme. La madre mi confidò che l'aveva appena visto in bagno mentre si provava un nuovo tanga. E mi fece pure l'occhiolino. Passai una settimana orribile, a visitare i posti turistici strizzato tra due uomini sul retro di una Datsun Sunny. Mi venne la stitichezza.

Anonimo

37
AGADIR, MAROCCO

Durata: due settimane
Costo: £ 350 (€ 477)

Stress	***
Malattie	*
Noia	***
Pericoli	****
Fregature	*

Erano mesi che sognavo di partire per le vacanze, due settimane di windsurf ad Agadir. Avevo prenotato un pacchetto tutto compreso così avrei trovato l'attrezzatura sul posto senza dovermela portare dietro. Il giorno prima della partenza mi telefonò l'agenzia di viaggio per darmi la «bella» notizia. Mi avevano spostato nel migliore hotel della zona, a due chilometri dalla spiaggia, ma senza equipaggiamento per il windsurf. Feci capire, urlando il giusto, che non ero d'accordo, e alla fine trovarono il modo di farmi utilizzare almeno l'attrezzatura dell'hotel originariamente previsto.

Durante il volo di andata ero schiacciato tra il finestrino e un tipo dall'aria scontrosa con un completo bianco elegantissimo. Durante il pasto sull'aereo la mia minibottiglia di vino rosso scivolò sul vassoio e fini in grembo al mio vicino. Cominciai ad agitarmi come un matto, scusandomi e sfregandogli energicamente la patta dei pantaloni nel vano tentativo di cancellare le macchie. Capii che era piuttosto irritato quando guardai su e vidi la sua faccia viola per la rabbia. Trascorremmo il resto del viaggio in un'atmosfera piuttosto ostile. Aveva la giacca e i pantaloni così pieni di macchie rosse che al nostro arrivo ad Agadir fu fermato dalla polizia di frontiera: sembrava in effetti un ubriacone senza speranza.

Quando arrivai all'hotel, quello elegante, mi dissero subito che per nessun motivo avrei dovuto attraversare le dune per raggiungere l'hotel di fronte, dove c'era un po' di vita notturna con la musica che si sentiva anche dalla mia stanza: secondo loro avrei dovuto prendere la strada principale e percorrere almeno un chilometro per arrivarci. Non gli diedi retta, e per prima cosa mi misi in cammino sulle dune. Dopo cinque minuti mi accorsi che alcuni uomini mi seguivano. Siccome avevo bellamente ignorato l'avvertimento mi sentii un vero idiota. Vidi altri uomini che si avvicinavano di fronte a me, e con il cuore che batteva all'impazzata cercai di scappare ma c'erano uomini dappertutto, e presto fui circondato. Stavo sudando copiosamente e aspettavo che mi saltassero addosso da un momento all'altro. Venne fuori che le dune erano il

posto di ritrovo dei gay, e con mia grande sorpresa quasi tutti si calarono i pantaloni e cominciarono a masturbarsi energicamente, facendo grandi gesti per invitarmi a unirmi a loro. Mi voltai e cominciai a correre nella sabbia.

L'uomo con il vestito bianco stava nel mio stesso hotel, e per tutto il tempo del viaggio non mi lasciò in pace, mi seguiva, mi guardava male, e sparlava di me con i camerieri. Era chiaro che non gli piaceva avermi intorno, però non avevo nessun altro posto dove andare. Non c'era vita sociale, e cercare di raggiungere l'altro hotel voleva dire affrontare i gay e le loro richieste di sesso. E come conclusione perfetta l'ultimo giorno ci accorgemmo che il direttore dell'hotel ci aveva fregati sul conto. Alcuni di noi cercarono di protestare, ma subito tre energumeni ci presero i bagagli e li restituirono solo quando decidemmo di starcene zitti. E così si concluse la splendida vacanza di spiaggia, mare e windsurf.

Graham Taylor

36
IOS, GRECIA

Durata: una settimana
Costo: £ 199 (€ 271)

Stress	****
Malattie	***
Noia	*
Pericoli	*
Fregature	

A mio padre piaceva camminare più di ogni altra cosa, e quindi per anni ci ha impacchettato, tutti e otto i membri della famiglia, su una vecchia Land Rover verde, e ci ha condotto in Scozia o in Galles, a far passeggiate in fila indiana su quelle colline gibbose, per una settimana.

Sognai per anni una vacanza diversa, tipo quella delle altre famiglie che andavano al sole e in posti dove faceva caldo. La vacanza all'estero, al mare, diventò per me il Santo Graal. Finalmente riuscii a mettere da parte abbastanza soldi per andare a fare un giro delle isole greche con un paio di amici. Basta con le calze di lana, basta con i pranzi al sacco e le mappe da consultare. Passai le settimane prima della partenza a fantasticare su quanto sarebbe stato meraviglioso. Tutti i miei sogni a occhi aperti finivano con me che facevo sesso con una bellissima ragazza del posto, una che capiva il fascino di un teenager nella delicata fase di passaggio tra essere un fan degli Smiths e uno che sa quello che vuole, e lo ottiene. Irresistibile. Prendemmo il traghetto ad Atene diretti a Ios, un'isola che negli anni Ottanta aveva la fama di un posto di perdizione, con una vita notturna piena di feste pazzesche. I miei due amici, Andy e Don, soffrirono il mal di mare per tutta la traversata. Per fortuna questo non ci impedì di arrivare completamente ubriachi. Trovammo una stanza economica e andammo subito in spiaggia. Finalmente ero arrivato. C'era uno spazio libero e con gran cura stesi l'asciugamano che avevo sottratto la sera prima dall'armadietto in bagno dei miei genitori. Qualcosa non andava: era grande quanto un fazzoletto, mentre gli altri avevano asciugamani grandi come lenzuola matrimoniali. Non avevo mai sentito parlare di «asciugamani da spiaggia» e ora mi sentivo un po' ridicolo. In più, cominciavo ad avere qualche problema con il sole: era semplicemente troppo forte. Non avevo gli occhiali da sole e dovevo strizzare gli occhi per leggere il libro, piuttosto ambizioso, che mi ero portato: il *Tropico del Capricorno* di Henry Miller. Avevo un po' di crema solare, ma avevo optato per il fattore di protezione minimo,

perché non mi era molto chiaro il concetto. Era una lozione gialla trasparente, che una volta spalmata su tutto il corpo mi dava l'aria di uno a cui avevano pisciato addosso e che dopo si era rotolato nella sabbia. Mezz'ora dopo tre ragazze scandinave ci passarono davanti. Erano in topless, tutte e tre. Cercai con tutte le mie forze di non avere un'erezione immediata. La più alta aveva i capelli corti tinti di biondo, una faccia stretta e incazzata e tette delle dimensioni di uno zeppelin. Ci guardò e si mise a ridere. Subito le amiche si unirono a lei. Mi accorsi che ero già completamente scottato dal sole. Raccattai il mio miniasciugamano e andai direttamente al bar, triste e solo come un cane. Andy e Don mi seguirono quasi subito. Passammo le dodici ore seguenti a trascinarci per le strade di Ios cercando di farci qualche ragazza. Non riuscimmo neanche a parlare con qualcuno, ad eccezione di un camionista inglese, uno stronzo razzista che chiamò Andy «una fighetta silenziosa». Alla fine decidemmo di tornarcene in albergo, solo per scoprire che qualcuno aveva forzato la serratura ed era entrato nella stanza. Non ci avevano rubato nulla, ma sul mio letto zampettava una gallina con l'aria piuttosto nervosa. Cagava dappertutto. Mentre strappavo le lenzuola e mi arrampicavo su quel sottile strato di schiuma che in teoria era il materasso mi sentii uno sfigato completo. La vacanza al mare non era forse lo Shangri-La che avevo immaginato, e mi addormentai sognando il Regno delle Nevi.

Mathew Clayton

35
CROCIERA IN SPAGNA

Durata: due notti
Costo: £ 199 (€ 271)

Stress	**
Malattie	****
Noia	****
Pericoli	
Fregature	

A Portsmouth presi la nave per Bilbao con mia moglie e i miei genitori, scartando l'opzione ben più ragionevole dell'aereo perché così mio padre poteva portarsi dietro la macchina. Il viaggio durava due giorni e nella brochure c'era scritto che sarebbe stata una minicrociera. Il grosso dei passeggeri era costituito da pensionati in fregola, disposti a tutto pur di tirar tardi. Un vecchietto mi offrì quattro pacchetti di sigarette senza filtro dicendomi: «Ho ancora tre viaggi come questi dentro di me, prima di andarmene». Non era per niente una minicrociera. Era un'immersione nell'autoeutanasia somministrata attraverso massicce dosi di duty free. Di giorno giocavamo a Virtua Cop nella sala giochi, e di sera bevevamo fino a svenire. La Joe Loss Orchestra suonava ballate strazianti e *In the Mood.* Non riuscivo a seguire bene la musica perché sentivo un rumore di sottofondo, un toc toc forse dovuto a un oblò lasciato aperto. Ma no, si trattava invece delle ginocchia artritiche del trombonista, che picchiavano sullo strumento. Joe Loss è morto, naturalmente, e il suo ricordo ahimè non si è tramandato con l'onore che meritava nella nostra cultura contemporanea. Dopo il concertino vidi al bar gli orchestrali e appunto volevo chieder loro cosa ne pensavano di questa ingiustizia, ma dopo tutto il gin schifoso che avevo ingurgitato la domanda venne fuori così: «Come diavolo ha fatto la Joe Loss Orchestra ad andare avanti dopo la morte di Joe Loss?»

Arrivammo a Bilbao all'alba, e fui costretto a trascinare mia moglie, ancora mezzo ubriaca, per tutti e sei i piani della nave fino al parcheggio delle macchine. Mio padre era fuori di sé dalla rabbia perché eravamo in ritardo: riuscimmo a sederci in macchina solo pochi secondi prima che si alzasse il portellone del ferry. C'è forse una punizione peggiore per l'uomo medio delle operazioni di sbarco della macchina dal ferry-boat? In più, la combinazione di due elementi, la puzza dei tubi di scarico delle auto e i postumi della sbronza, furono troppo per mia moglie che cominciò a vomitare, con metodo e precisione, in ogni sezione del «Sunday Times» che io le

porgevo. Se solo le pagine di moda fossero state un po' più spesse, o la carta un po' più assorbente non avremmo rovinato il rivestimento dei sedili in quel modo.

Matthew Deabaitua

Curiosità

Abitanti in rivolta

Il Club Med ha recentemente tentato di costruire un villaggio turistico per 700 persone in Albania, a Kakome Bay. Gli abitanti della zona si sono opposti, dichiarando di essere i legali proprietari dei terreni secondo documenti dell'epoca del re Zog. Nel tentativo di sedare la rivolta il governo ha spedito sul posto 600 soldati delle Forze Speciali. La madre del sindaco locale ha dichiarato, secondo il «Guardian»: «Neppure i tedeschi si sono comportati così». Il governo albanese è accusato di lasciare carta bianca all'industria del turismo nel tentativo di salvare l'economia locale dal disastro, e di poter così entrare nell'Unione Europea.

34
NAVIGAZIONE SUI CANALI, INGHILTERRA

Durata: una settimana
Costo: £ 299 (€ 407)

Stress	*****
Malattie	
Noia	***
Pericoli	**
Fregature	

La vacanza peggiore della mia vita fu un viaggio di una settimana su una chiatta lungo il Tamigi insieme alla mia famiglia e a due sfortunati ospiti. Era il 1982, e sulla carta sembrava una figata: scivolare sulle acque del fiume ammirando una delle più belle regioni inglesi, il sud-est, con il sole che splende, noi che mangiamo sulle rive del fiume e che parliamo di libertà e di vita semplice sul ponte. In realtà fu una catastrofe dall'inizio alla fine.

Per guidare una chiatta serve spirito pratico, e i miei genitori non sono persone pratiche per niente. Ogni santo giorno mio padre riusciva senza fallo a far incagliare la chiatta contro qualcosa. Poi un pomeriggio, non si sa come, una cima si impigliò nel timone e mio padre passò due ore a lavorare sott'acqua con il suo costume sfigatissimo, di due taglie troppo grande per lui, bestemmiando a ogni immersione. Mia madre invece riuscì incredibilmente a vestirsi con un certo stile, maglietta a strisce e pantaloni bianchi, però fece l'errore, molto poco da marinaio, di restare sul molo mentre cercava di spingere la chiatta verso il largo. Cominciammo a ridere di nascosto, e poi apertamente quando fini in acqua. Noi ragazzi cercavamo di fare tutto il possibile per divertirci. Mio fratello più grande si era portato dietro un ragazzo francese che faceva parte di un programma di scambi culturali tra le scuole. Non parlava mai, e gli venne la nostalgia di casa proprio nel bel mezzo del viaggio. Passava tutto il tempo del pranzo a rigirare il cibo nel piatto con la forchetta, poi scoppiava a piangere e si chiudeva nella sua (si fa per dire visto che la divideva con mio fratello) cabina. Io e Will passavamo il tempo sdraiati sul tetto della chiatta a organizzare epiche battaglie tra ragni e pidocchi oppure a costringere qualche coccinella a camminare sulle assi. La tortura efferata di creature più deboli di noi era l'unica risposta possibile a quella situazione. Ora che ci penso, quella vacanza deve essere stata particolarmente brutta per Will, che non sa nuotare e ha la fobia dell'acqua. Ci furono tuttavia brevi istanti di felicità. Una sera trovammo un isolotto

abbandonato in mezzo al fiume, con solo qualche nido di folaga qua e là. Ricordo il tramonto visto dall'acqua, e quanto può essere bella l'Inghilterra. Durante la settimana incontrammo qualche altra chiatta, e i loro equipaggi furono sempre molto gentili con noi; spesso erano ben più esperti nella gestione delle barche e ci aiutavano a superare le emergenze quotidiane.

Ricordo indelebile di quell'estate sono però i litigi interminabili dei miei. Sembrava una specie di esperimento crudele: prendete un nucleo familiare medio, piazzate i componenti in uno spazio ristretto circondato dall'acqua, e affidate loro dei compiti quotidiani che in nessun modo sono in grado di risolvere. E chiedete pure che paghino per questo gran privilegio. Si dice che esperienze come questa uniscano le famiglie. In ogni caso, subito dopo la vacanza in barca mia madre scrisse due libri: *Unione Profana: un saggio contro il matrimonio.* E *Siete sicuri di volere dei figli?* Mio padre si convertì a una specie di filosofia indiana che predica il distacco del corpo e della mente dal mondo fisico per elevarsi al piano astrale. E poi mi spedirono in un collegio molto esclusivo. Ah, dimenticavo: chiesero il divorzio.

Will Hodginson

33
INTER RAIL

Durata: quattro settimane
Costo: £ 500 (€ 681)

Stress	****
Malattie	
Noia	**
Pericoli	***
Fregature	

«Una bottiglia di birra a 10 centesimi!»: fu questo l'argomento che ci convinse. Fino ad allora non avevo mai sentito nominare Praga, però negli anni Novanta era un posto figo dove andare. Io e il mio amico Zack comprammo diligentemente il pass *Inter Rail* e ci mettemmo in viaggio per quella che pensavamo fosse un'avventura nell'esotica Repubblica Ceca.

Mentre salivo sul traghetto da Dover a Calais mi sentivo come il grande Bruce Chatwin. Eravamo dei veri avventurieri, e facevamo parte di quella nobile stirpe di viaggiatori che esploravano territori e genti lontane. Immaginavo di ergermi con un certo disprezzo sopra la folla di turisti, quelli col viaggio organizzato che avremmo incontrato a bordo. Questa visione romantica ebbe vita breve, perché il treno era letteralmente pieno zeppo di ragazzi che erano la mia copia carbone, dallo zaino da venti litri nuovo di pacca, comprato da Millets, fino all'orario ferroviario europeo di Thompson. Il bar della stazione di Lione a mezzanotte fu un'esperienza interessante: un ciccione francese, chiaramente un pazzo, mise al juke box *Sex Machine* di James Brown per sedici volte consecutive. Guardava con aria di sfida chiunque osasse anche solo avvicinarsi al «suo» juke box. Ci teneva tutti a bada, si, era il re indiscusso del bar. Dieci minuti dopo ero sulla banchina del treno quando un tizio con la faccia tatuata si avvicinò e mi chiese una sigaretta. Siccome avevo appena acceso l'ultima, gli sventolai il pacchetto vuoto davanti e cercai di farfugliare qualcosa di gentile nel mio francese approssimativo. Per tutta risposta mi fece un ghigno terrificante e mi strappò la sigaretta accesa dalle labbra, tra l'altro portandosi via anche un pezzo del mio labbro superiore. Ero troppo timido per protestare, e ringraziai il cielo di non essere stato accoltellato. Poi, dopo non aver fatto niente a Venezia perché costava tutto troppo, ci imbarcammo nel viaggio di tredici ore per Praga. Salimmo sul treno e cercammo un posto dove sederci. Ma tutte le porte degli scompartimenti ci si chiusero in faccia. Famiglie allargate e animali vari avevano occupato tutte le carrozze, e io e Zack alla fine non trovammo niente di meglio che accucciarci sul pavimento umido di fronte alle toilette. Facevamo i turni per alzarci e stirarci le

gambe nel minuscolo cubicolo del bagno, e per il resto cercammo di dormire con le gambe attorcigliate. Comunque, eravamo giovani. E questo era viaggiare per davvero. La sofferenza faceva parte dell'avventura. Era una di quelle storie che si raccontano a casa, e poi sicuramente valeva la pena andare a Praga. Birra a dieci centesimi! Una vita da nababbi!

Forse una volta la birra costava davvero dieci centesimi, ma certo non quando ci andammo noi. Non dopo che orde di teen-ager da tutta Europa avevano cominciato a invadere Praga. Il solo ostello che potevamo permetterci stava a quindici minuti di tram dal fiume, e dividevamo la camera con un tipo con un solo ciuffo di capelli rossi. Era il tipico viaggiatore che aveva solo bisogno di tornarsene a casa. Aveva ingerito una tale quantità di droghe che stare in stanza con lui era già un trauma. Comunque, il punk era di moda nella Praga degli anni Novanta, così andammo dritti in città a cercare un locale famoso, il Bunker. Ci fermammo a metà strada per provare uno strip club, e dopo aver infilato nella fessura l'equivalente di 10 sterline in monete, ci trovammo a vagare per corridoi rossi finché fummo di nuovo fuori, con la porta antincendio chiusa dietro di noi. Eravamo incazzati e ci vergognavamo da matti. Alla fine però arrivammo al Bunker. A casa avremmo avuto qualcosa da raccontare. Un'ora dopo avevamo bevuto quattro bicchieri di assenzio, convinti dal cameriere che era la cosa giusta da fare, e a un certo punto ci ritrovammo a camminare senza meta per le strade deserte. Finalmente un taxi ci prese su e ci portò da qualche parte vicino all'ostello, anche se ci toccò camminare per più di due chilometri lungo il fiume. A un certo punto vedemmo le luci accese di un'auto spuntare dalla nebbia, e ci avvicinammo per vedere che succedeva. Due poliziotti in divisa si stavano facendo un pompino a vicenda sui sedili posteriori. Fu allora che decidemmo di tornarcene a casa. Ci fermammo solo ad Amsterdam sulla via del ritorno. Andammo a dormire in una stanza del Twin Pigs Café, insieme a dodici sconosciuti. Puzzava; faceva caldo; non avevamo neanche i soldi per comprarci una bottiglia d'acqua. Chiesi a Zack di fare i turni per dormire, in modo da tener d'occhio i nostri compagni di stanza, senz'altro dei delinquenti. Ma lui si rifiutò, e così stetti sveglio io tutta la notte, strizzando gli occhi nel buio putrido, e pensando a tutti i possibili orrori che ci stavano per capitare. La penultima notte sul Damrack (la strada più famosa di Amsterdam) ci rapinarono. Ero contento. Alla fine avremmo avuto qualcosa da raccontare per terrorizzare i nostri genitori. Poi prendemmo il ferry e ci trascinammo fino a casa. Appena arrivato iniziai subito a spalancare la cartina sul pavimento del salotto e pieno di entusiasmo mi misi a spiegare a mio padre tutta la strada che avevo fatto. Lui si spostò a tre metri da me e disse: «Che ne dici se ti preparo un bel bagno caldo?»

A dire la verità mi divertii un sacco. Perché allora la considero una vacanza orrenda? Perché fu come stare tre settimane chiusi in uno squallido bar per studenti. E poi io e Zack facemmo i conti di quanto ci era costato, e ci accorgemmo che avevamo speso 500 sterline a testa, equivalenti a due settimane di vacanza alle Barbados, tutto compreso.

Doug

32
IBIZA, SPAGNA

Durata: una settimana
Costo: £ 249 (€ 339)

Stress	****
Malattie	
Noia	***
Pericoli	*****
Fregature	**

Tutti sognano Ibiza, ma è ora di ridimensionarla drasticamente. Ho passato li una vacanza talmente schifosa che alla fine avrei preferito un campo profughi tedesco.

Eravamo in quattro, un misto tra studenti e nullafacenti, e avevamo messo da parte abbastanza soldi durante l'estate per decidere di partire per una vacanza last minute. Cominciammo a parlarne il mercoledì al pub, e sabato mattina già eravamo sull'aereo, diretti alle isole Baleari. Avevamo scelto il last minute più economico, una villa in affitto. Avrei dovuto capire subito che qualcosa non andava. L'aereo era pieno di cialtroni del «club 18-30», come c'era scritto sui posti a sedere. Le hostess erano terrorizzate. E avevamo lasciato Gatwick solo da dieci minuti. Poche ore più tardi ci ritrovammo all'aeroporto di Ibiza, con trecento inglesi ubriachi che si trascinavano nei corridoi e che sbraitavano insulti ai facchini e a chiunque altro avesse la pelle olivastra. Non c'era traccia della celebre compostezza inglese nel fare la coda, e prendere un taxi fu una lotta di tutti contro tutti.

Ci toccò attraversare correndo una strada a doppia corsia, inseguiti da una bionda ossigenata urlante, solo per salire su un taxi. E naturalmente, il posto che avevamo prenotato era un disastro. La nostra «Villa di Lusso» faceva parte di un condominio costruito a metà dentro un cantiere. Non c'era nessuno per farci entrare, ed essendo le tre del mattino l'unico bar delle vicinanze era chiuso. Poteva forse andarci peggio? Comunque ero contento di avere con me una vodka etichetta nera, che ci tenne su di morale fino alle 9 di mattina, quando arrivò qualcuno con le chiavi. Una volta sistemati cominciammo a sentirci meglio, e ci avventurammo fuori per cambiare qualche traveller's cheque. «In che albergo siete?» ci chiese in modo un po' brusco la donna dietro il bancone. Glielo spiegammo. «Allora andate pure da qualche altra parte a cambiare i vostri traveller's cheque, il proprietario del posto dove state è uno stronzo». «E qual è il posto più vicino?» «Non ve lo dico, non finché date i vostri soldi a quel bastardo». «Va bene...». Cercammo invano un'altra banca ma non trovammo niente. Tornai indietro da solo, e implorai, seriamente, poi pregai e implorai. Grazie a Dio si inteneririno e riuscii a farmi dare qualche peseta. Il primo

bar era pieno di inglesi rissosi, come anche il secondo, il terzo e il quarto. Nel quinto c'era qualche spagnolo e l'atmosfera era meno tesa. Io e Jenz ci sistemammo al bar a guardare le ragazze sulla pista da ballo. Improvvisamente sentii un urlo, mi voltai e vidi un tizio del posto, un mostro, una specie di triglia gigante che palpeggiava la mia ragazza. Per essere giusti verso di lui bisogna dire che la mia ragazza era la più grande flirtatrice del mondo, però io la presi male, e lui comunque era fuori controllo. Quando le toccò le tette non ci vidi più, cominciai a correre e ricordo solo che poco dopo il tipo era lungo disteso dietro le casse acustiche. Ci fu un gran tonfo, seguito da un minuto di silenzio, poi un mormorio crescente. Un gruppo di spagnoli mi circondò, e capii che era giunto il momento di andarsene. Anche il posto successivo ribolliva di testosterone. Mi vergognavo di me, ma ero anche arrabbiato con la mia ragazza che di nuovo ballava in modo sexy davanti a un pubblico con la bava alla bocca. Il mio umore peggiorava man mano, finché finalmente il bar cominciò a chiudere. Avevo visto qualche inizio di rissa al buio, e non vedevo l'ora di ritornare all'appartamento. Mentre ce ne andavamo però, due degli ammiratori della mia ragazza si avvicinarono. «Dai, tipa, andiamo a scopare», biascicò il primo dei due. Con il senno di poi, una mossa d'apertura piuttosto ardita. Cercai di restare calmo. «Mi spiace ragazzi, lei sta con me». Nel giro di pochi secondi cambiò tutto. Mi ritrovai steso sul pavimento, mentre la mia ragazza veniva presa a schiaffi. Un uomo sopra di me urlava: «Adesso ti ammazziamo e ci facciamo la tua fottutissima fidanzata». L'altro era andato fino alla macchina e aveva tirato fuori una frusta da cavalli, che faceva sibilare sopra la mia testa, proprio come Indiana Jones. «Oh merda», balbettai. Poi arrivò la cavalleria. Due macchine inchiodarono all'angolo della strada, e gli occupanti si riversarono su di noi, roteando mazze da baseball e facendo polpette di Indiana e del suo compagno. Non restai a vedere come andava a finire.

Sulla via di casa ci fermammo in una piccola taverna per berci una birra gelata. Raccontammo alla barista la nostra serata. «Quella è la parte inglese della città, - disse. - Succede sempre qualcosa, tutti i giorni. Qui invece è la parte tedesca. Dovreste venire a stare qui». Ci trasferimmo, aveva ragione lei, e la vacanza alla fine andò bene.

Kev

Curiosità

Lo zoo umano

Le donne giraffa della tribù Padaung in Birmania sono state per un po' una delle attrattive più popolari per i turisti occidentali. Cosi alcuni uomini d'affari di Phuket, in Thailandia, pensarono bene di avvicinare la tribù e comprare cinque famiglie da esporre al pubblico. Il governo si intromise e l'affare sfumò. I Padaung sono abituati a essere sfruttati, tanto che qualche anno fa trentatré di loro furono rapiti e imprigionati in un finto villaggio, costretti a mettersi in posa per le foto dei turisti.

31
DAYTONA BEACH, FLORIDA

Durata: -
Costo: -

Stress **
Malattie *
Noia **
Pericoli ***
Fregature ****

Dopo aver mollato l'università, per cinque anni ho avuto il dispiacere di vivere a Daytona Beach, un posto di villeggiatura.

Ai turisti in visita sembrava piacere. In qualche modo riuscivano a non vedere le orde di senzatetto stesi per terra, con la tendenza a fare i loro bisogni ovunque, sputare, bere, vomitare e fare casino. Gli unici lavori disponibili a Daytona Beach sono in un fast food o in un hotel per turisti senza soldi. Per trovare un lavoro decente bisogna farsi un'ora di macchina fino a Orlando, e anche li si finisce a lavorare per un parco divertimenti o un villaggio turistico. Sempre che si arrivi, sul posto di lavoro. A parte gli itinerari turistici, le strade normali e i trasporti pubblici fanno schifo. E assolutamente impossibile arrivare in orario, persino prendendo l'autobus un'ora prima. Scordatevi poi di riuscire a comprare casa. I prezzi sono scandalosi, anche perché c'è un giro di seconde case per i turisti, che rende impossibile a chiunque abbia un lavoro al minimo salariale di potersi permettere un mutuo. I proprietari preferiscono affittare ai villeggianti, si credono tutti dei piccoli imprenditori del ramo. E poi ci sono gli uragani. Con il salario minimo non ti puoi permettere di trasferirti all'interno durante la stagione degli uragani, quindi sigilli le finestre e ti siedi ad aspettare che finisca. Non puoi neanche guardare la televisione, perché l'elettricità è la prima cosa che salta, seguita dall'acqua. Ecco una città che deve essere bombardata, e spazzata via dalla faccia della terra.

Beth

30
KUTA, INDONESIA

Durata: otto settimane
Costo: £ 1500 (€ 2045)

Stress	****
Malattie	***
Noia	
Pericoli	*****
Fregature	**

Ero a metà di una vacanza di otto settimane in Asia quando, durante un'escursione a Kuta in Indonesia, finii in una buca scavata dall'acqua che i turisti chiamano affettuosamente «trappola della Malesia». Non era molto profonda però riuscii lo stesso a rompermi una rotula. Non sono un duro, ma a volte lo shock provocato da incidenti come questo ti fa fare cose strane. Io riuscii a camminare fino all'hotel e a salire tre piani di scale per raggiungere la mia squallida stanza. Mi misi a letto con un male pazzesco, per usare un eufemismo. Sentivo ondate di dolore sordo passarmi attraverso le ossa. Poi mi venne la febbre, con nausea. Ero inzuppato di sudore, mi girava la testa e lì cominciai a pensare che forse ero messo male, molto peggio di quanto avessi previsto. Sono rimasto solo in quella stanza per ventiquattr'ore, senza medicine, senza acqua e soprattutto senza telefono. Finalmente riuscii a contattare un amico a Bali che mi trasportò in una clinica vicino a Denpasar. Il mio sollievo era in parte attenuato dal fatto che questo tizio non la smetteva di fare foto, documentando ogni stadio del mio calvario medico. Rideva come un isterico e mi agitava la telecamera sotto il naso mentre l'infermiera mi infilava un ago nel braccio. Un vero amico. E giusto per coloro che non hanno mai avuto un'esperienza simile, sappiate che l'assicurazione non paga subito le cure mediche ma tocca a voi sganciare i soldi per l'ospedale, poi chiederete il rimborso e così via. Ero senza un soldo perché la settimana prima dell'incidente avevo perso lo zaino, e così il mio amico fotografo si ritrovò con tutti i miei conti da pagare.

Faceva già un po' meno il figo. Da un certo punto di vista per me poteva trattarsi di una fortuna, invece, siccome pagava lui, potevo solo ricevere le cure più economiche e artigianali a disposizione. Mi infilarono una «stecca da terzo mondo» sulla gamba, e il mio «amico» tentò per venti minuti di convincere le infermiere che poteva benissimo fasciarmi lui, per risparmiare sul costo della manodopera. Poi fu il turno delle stampelle. Sembrava più economico comprarne un paio invece di affittarle, ed

eccomi da li a poco con un paio di stampelle tra le mani, le più vecchie e decrepite dell'isola. Ora, non è che mi interessino le ultime novità della moda in fatto di stampelle, ma quelle erano davvero troppo: mi arrivavano alle ascelle, sembravo uscito da un romanzo di Dickens. Zoppicai con quelle fino al mio regno della sporcizia, proprio come un personaggio di *Oliver Twist*, e cercai di non pensare troppo al futuro. Mi avevano detto che probabilmente avrei dovuto farmi operare, e che l'Indonesia non era il posto ideale per sottoporsi ai ferri del chirurgo. Passai una settimana nella mia stanza, mangiando biscotti e patatine, leggendo un po' e pensando molto a cosa fare, fino alle possibilità più astratte. La sfiga si era impossessata di me in qualche punto del mio viaggio in Malesia. Cercavo di ricordare se avevo incontrato qualche zingara, o se dovevo dei soldi a qualcuno che portava sfiga. Non riuscii a parlare né con mia madre né con mio padre per una settimana: erano in viaggio ai capi opposti del pianeta. Alla fine mio padre telefonò, e cominciò a farmi la solita predica sulle bollette del telefono che non avevo pagato e così via. Non era esattamente il conforto che avevo tanto aspettato, però grazie al cielo non dovevo chiedergli dei soldi perché avevo ben tre assicurazioni: HSBC, BUPA e AMEX. Si, ben tre, perché questa era la terza volta che mi spaccavo qualche cosa durante i miei viaggi, e quindi stavo nella categoria ad alto rischio. In due giorni ero già sul volo per Londra, in business class. Avevo scartato l'idea di farmi operare in Indonesia, perché comunque l'assicurazione non avrebbe coperto le spese della fisioterapia necessaria dopo l'intervento, e non mi conveniva. Passai la mia ultima notte a Bali in uno degli hotel più cari ed esclusivi; chiesi di farmi visitare dal medico dell'albergo, sperando di farmi dare qualche antidolorifico senza pagarlo. Arrivò un tipo grassottello, avrà avuto una cinquantina d'anni ed era senz'altro il medico più strambo che avessi mai incontrato. Cominciò la visita facendosi un giro della stanza con le mie stampelle, dopo di che capii che mi avrebbe dato praticamente qualsiasi droga, a parte quelle che si era già finito lui. Gli dissi che ero «nervoso per via della gamba» e lui subito tirò fuori il Valium e delle altre pillole che mi facevano venir sonno solo a guardarle. «Tu prendere queste prima di aereo, - cominciò a dire, - tu niente paura dopo... *weeeee*» e mimava con le braccia un aereo che decolla. «Tu grande sorriso, - e indicava le pillole. - Tu prendere una di queste, tu no sorriso, tu dormire otto ore, *booosh*» e a quel punto si buttò sul letto con grande enfasi. Chiesi se potevo bere alcol con le pillole e la sua risposta fu una risata isterica: «Tu uomo pazzo. Io una volta dormire un giorno intero dopo drink con questa roba». Beh, niente è meglio di un'esperienza in prima persona, no? Lo salutai chiedendomi se non era un attore fallito che si era dato alla medicina come ripiego. Che tipo. Magari ce ne fossero in Inghilterra di medici così. Comunque, come potete ben immaginare non ricordo molto del mio viaggio di ritorno. Qualcuno mi portò con la carrozzella in aeroporto e subito dopo ero acciambellato sul divano di mio padre.

Lo scontro con il sistema sanitario indonesiano non mi ha tolto la voglia di tornare. Infatti sto già pensando a un viaggio a Bali, di nuovo. A patto che trovi una compagnia disposta ad assicurarmi.

Elliot Purchase

29
MONACO

Durata: 5 giorni
Costo: £ 400 (€ 545)

Stress *****
Malattie
Noia
Pericoli **
Fregature

Nel 1966 feci un tentativo di unire affari e piacere. Avevo fissato un'intervista a Monaco con Huck Seed, il campione mondiale di poker, per la rivista «GQ». Avevamo appuntamento al Campionato Mondiale di backgammon dove lui giocava. I pochi giorni di viaggio necessari per raggiungere Monaco sarebbero stati la cosa più simile a una vacanza negli ultimi cinque anni. Chiesi in prestito la macchina a un amico e convinsi il mio fidanzato Hugo e un fotografo, Adam, a venire con me. Avrei pagato tutto io, la benzina, l'autostrada e gli alberghi per tutto il periodo. Ci fermammo una notte a Digione, che dopo le sette di sera è una città morta, se si eccettua qualche grido notturno. Strinsi i denti e pagai un albergo schifoso. Sapevo di aver già superato il mio budget, però con i soldi dell'articolo sarei alla fine andata in pari.

Il giorno dopo arrivammo a St-Raphaël, nel sud della Francia, pensando di avere qualche giorno da passare nella famosa riviera francese e poi una bella intervista da fare per «GQ». Un sogno. Grazie a un amico avevo trovato una casa dove potevamo stare gratis, a circa ottanta chilometri da Monaco. Il party d'inaugurazione del campionato mondiale di backgammon era a base di champagne e gamberoni, in un hotel fighissimo sul mare. Siccome eravamo di «GQ» tutti ci trattavano bene. C'era una specie di principessa russa con un abito da sera dorato che mi guardava fisso. Io avevo un bel vestito giallo canarino, e così mi piazzai vicino a lei, pensando che quello era il momento ideale per la mia intervista con Huck. Non l'avevo ancora visto, però, e un texano mezzo ubriaco mi disse che c'era stato un cambiamento di programma, e che Huck sarebbe arrivato solo il giorno dopo. Il che voleva dire per me un altro viaggio di 160 chilometri tra andata e ritorno da casa. Merda. Il giorno dopo Huck non si fece vedere. Chiamai e richiamai ma niente. Il tipo texano scrollò le spalle quando io, in lacrime, lo supplicai di darmi notizie. Venne fuori che Huck non si sarebbe preso la briga di venire e basta. Niente intervista. Niente rimborso spese di «GQ», niente foto da fare per Adam, e crollo della mia immagine.

Ero disperata, e pure in bancarotta. Hugo si lamentava di tutto, specialmente di come guidavo, e bisticciammo tutto il tempo in macchina, mentre Adam stava accartocciato nel sedile di dietro, imbarazzatissimo. Finalmente tornammo a casa, e io andai a restituire la macchina al legittimo proprietario. Avevamo viaggiato per più di 3000 chilometri, e la settimana dopo la macchina si ruppe del tutto. Declinai qualsiasi responsabilità e mi rifiutai di pagare, ma sapevo che queste sono le cose che gli amici non dimenticano.

Kira

Curiosità

Inganni

Per dodici anni l'attrazione principale della città di Chucuito in Perù è stato un enorme fallo di pietra, alto più di un metro e mezzo. Si diceva fosse un antico monumento alla fertilità degli Inca. Milioni di turisti e di donne senza figli si sono fatti fotografare lì davanti, solo per scoprire più tardi che si trattava di un falso. A quanto pare la popolazione locale aveva costruito il finto monumento per far accorrere i turisti.

28
ISRAELE E EGITTO

Durata 10 giorni
Costo £ 450 (€ 613)

Stress ****
Malattie *****
Noia
Pericoli ****
Fregature

Eravamo giovani e ingenui, e in tre pensammo di andare a sperimentare le delizie delle acque egiziane e poi di raggiungere il Mar Morto in Israele per i fanghi. Detto fatto impacchettammo le nostre cose negli zaini e ci dirigemmo all'aeroporto di Stansted, dove iniziò la nostra vacanza orrenda.

Chiunque sia passato da un check-in dell'El Al può dirvi che le procedure di imbarco li sono l'equivalente verbale di una serie di schiaffoni in faccia. L'interrogatorio andò avanti per quarantacinque minuti. Non riuscivano a credere che tre ragazzi volessero andare in Israele «in vacanza». Quattro ore dopo questo inizio feroce, e dopo un bel po' di gin tonic scolati in volo arrivammo a Tel Aviv, dove trovammo ad accoglierci altri tizi con il fucile puntato, altre domande insidiose. Dopo aver fumato una canna con dei ragazzi scappati da un kibbutz, e dopo aver tentato di far colpo sulle ragazze dell'esercito israeliano, non perdemmo altro tempo e noleggiammo una macchina. Con quella, targata Tel Aviv, ci dirigemmo spediti verso Jerico, nella convinzione poi rivelatasi errata di essere sulla strada per il Mar Morto. Grazie ad alcune forze politiche guidare un'auto con targa israeliana in quelle zone è come andarsene in giro con un cartello in testa con su scritto a lettere cubitali: «Vi prego, attaccateci». Dopo aver affrontato le urla dei passanti (dicevano cose tipo: «Ti ammazzo!») e schivato le pietre lanciate da qualche arabo (non scherzo), finalmente riuscimmo ad arrivare al Mar Morto. Facemmo un bagno di tre ore. Solo dopo ci rendemmo conto che non si può restare nelle acque del Mar Morto per più di quarantacinque minuti. Ci si seccò completamente la pelle, che si staccava come pezzi di kebab al sole di luglio. Trascinammo le nostre logore pellacce sino ai confini con l'Egitto, dove riconsegnammo l'auto a noleggio e attraversammo il confine. Anche li altra gente che maneggiava fucili. Prendemmo un taxi che sembrava costruito con i resti di molte altre macchine distrutte, autobus della scuola e avanzi di Austin Maestro, e con quello arrivammo a Dahab. Ci sistemammo in un hotel, o meglio, in un pezzo di hotel. L'ingresso terminava in un buco scosceso. Dalla doccia

uscivano dei cavi tipo tentacoli, il che si aggiungeva alla gioia di stare sotto dell'acqua calda come piscio e salata. Nel pomeriggio mi venne la diarrea. Le mie emissioni anali erano così spaventose che dovetti starmene chiuso in una stanza calda come un forno per due giorni. L'unico divertimento era dar fuoco agli scarafaggi di passaggio con l'accendino e il deodorante spray. Mi scontrai anche con un turista, e così persi le mie ultime lenti a contatto. Non potevo più né guidare né fare immersioni. Forse non vi sembrerà una gran perdita, ma se cercate di attirare l'attenzione delle ragazze può diventare un problema. Specialmente se gli altri blaterano di lotte con serpenti d'acqua lunghi circa tre metri sul fondo dell'oceano. Me ne stetti tutto il tempo seduto nei caffè lungo il mare, guardando nel vuoto e assaporando le rare folate di vento, costantemente molestato da una quindicina di beduine preadolescenti che mi volevano costringere a comprare braccialetti e a giocare a backgammon. Andò a finire che persi un bel po' di *shekel* e mi rubarono gli occhiali da sole. L'evento del giorno doveva essere un tipo che per far colpo sulle turiste della camera di fianco aveva deciso di arrampicarsi su una palma (vorrei aggiungere che arrivava al terzo piano dell'hotel). Rimase subito agganciato alla corteccia spinosa dell'albero. Dopo un sacco di risate e di urla di incoraggiamento ci accorgemmo che aveva i vestiti e lembi di pelle pinzati dentro le parti sporgenti del tronco, e ci vollero quindici minuti buoni per riuscire a liberare lo sfortunato spaccone.

Will Hogan

27
STARE A CASA

Durata: due settimane
Costo: zero

Stress ****
Malattie
Noia ****
Pericoli
Fregature

Mi ero ritagliato due settimane libere tra un lavoro e l'altro, e già sognavo di starmene molto, molto tranquillo e di fare molto, molto poco.

L'idea era di mangiare schifezze sul divano, ubriacarmi tutti i giorni, ingrassare un bel po' e sviluppare un pollice da competizione per il telecomando della tv. Non mi sarei neanche lavato, anzi, mi sarei rotolato nello sporco. Purtroppo passai solo due giorni a non far niente, e neanche quelli del tutto in pace.

Appena saputo che avevo del tempo libero tutti i parenti e gli amici ebbero una sola cosa in mente: come aiutarmi a trovare qualcosa da fare. La nonna pensò che fosse molto più edificante per me aiutarla a tagliare il prato, estirpare le erbacce, seppellire i rifiuti, e portar via avanzi di mobilia e varie dalla cantina, dalla soffitta, dal portico, dal garage e in generale dalla casa dove generazioni e generazioni avevano abitato lasciando detriti a non finire. Le zie e le cugine (si, tutte donne) si misero in testa che i nipotini più piccoli avrebbero tratto beneficio dalla presenza di un uomo in casa, soprattutto visto che nessuno di loro aveva mai incontrato il padre naturale. Così va il mondo, di questi tempi. E quindi giocai a calcio, corsi per il prato a quattro zampe (naturalmente dopo averlo accuratamente tagliato) con i pargoli attaccati alla schiena, e lanciai in aria bambino dopo bambino finché non realizzai che si era formata una coda che attraversava tutto l'isolato. Erano i figli abbandonati dagli zoticoni della zona. I miei stessi genitori si ricordarono della vita di sacrifici che avevano affrontato a causa mia, e cominciarono a chiedere il rimborso. Fui intrappolato in una serie di commissioni, naturalmente dopo aver passato il weekend a potare gli alberi, tagliare il prato, risistemare la casa ecc. Alla fine ero esausto. Ora capisco perché tutti vanno in vacanza.

Barrie Creamer

Curiosità

Lavoro, solo lavoro

Secondo i dati di un sondaggio commissionato alla Reed Employment solo il 40 per cento dei lavoratori inglesi riesce davvero a godersi le vacanze. Il 50 per cento pensa al lavoro, il 20 per cento soffre di stress a causa del superlavoro a cui è costretto prima di partire, e il 10 per cento teme di essere licenziato mentre è via.

26
SCAMBIO CULTURALE IN SVEZIA

Durata 7 giorni
Costo £ 185 (€ 252)

Stress ****
Malattie
Noia **
Pericoli ****
Fregature

Il preside della scuola media che frequentavo decise di organizzare uno scambio culturale con un piccolo paese in Svezia. Il mio amico di penna laggiù si chiamava Johann, e ci scrivemmo per circa un anno prima di incontrarci in Scandinavia grazie a un viaggio organizzato con tutta la classe. Johann, a giudicare dalle foto, era il tipico svedese, lo stereotipo della razza ariana: capelli biondi, occhi azzurri e occhialini tondi con montatura dorata.

Era la prima volta che viaggiavo senza mamma e papà: sceso dal traghetto con cui avevo attraversato il Mare del Nord avevo già nostalgia di casa. Un pullman Volvo ci portò a scuola per incontrare i nostri cugini continentali. Notai subito che Johann era alto; un po' troppo per i miei gusti, visto che era praticamente il doppio di me. Sua madre mi prese per mano, tenendomi stretto come se fossi una preda sul punto di scappare, e ci portò a casa. Era già molto tardi, così ci spedirono subito a dormire e spensero le luci. Il mio letto non era granché, soprattutto rispetto a quello dove dormiva Johann. Mi avevano sistemato dentro un sacco a pelo appoggiato sul pavimento in legno. «Notte», disse sua madre prima di chiudere la porta a chiave. Ero già in pigiama, stanco morto, e cominciai a scivolare nel sonno, finché il suono del computer acceso mi svegliò. Johann stava accendendo il suo Amiga, poi ci infilò dentro un dischetto azzurro. Improvvisamente sullo schermo comparvero le scene di un film porno. Le immagini erano talmente in bassa risoluzione che bisognava fare un enorme sforzo d'immaginazione per capire chi leccava e palpava chi e soprattutto cosa. Johann aveva gli occhi fuori dalle orbite e continuava a girarsi verso di me: «Ti piace eh? Ti piace eh?» Feci di sì con la testa, non molto convinto. Lui restò appiccicato allo schermo fino all'alba, con il video in loop. Al mattino mi portarono in bagno, dove la vasca era stata riempita di acqua calda per me. Non c'era la serratura (ma perché non ci si poteva chiudere a chiave in bagno e in camera da letto sì?) e così stetti tutto il tempo in ansia, pensando che qualcuno potesse entrare. Cosa che la madre di Johann fece cinque volte, per vedere se andava tutto bene. Alle sette e mezzo ero seduto al tavolo della colazione, davanti a un bel piatto di prosciutto e

formaggio. Tutto stava andando bene, finché il padre di Johann fece la sua comparsa. Era nudo, con l'eccezione di un paio di mutande elastiche troppo piccole, che nascondevano giusto le pubenda ma mostravano peli in gran quantità, e un panzone che strabordava da tutte le parti. Mi scappò da ridere. Lui andò verso il frigo e con un gran sorriso chiese a tutta la famiglia, indicando me: «Inglese?» «Ja!» risposero in coro la mamma, Johann, e la sorella che si chiamava, sentite un po' che fantasia, Johanna. Nonostante fosse un po' presto, il padre tirò fuori una birra dal frigo e si sprofondò in una sedia di fianco a me. Aveva un didietro enorme e flaccido, che strabordava dalla sedia creando una specie di cornice di carne. Mi guardò dritto negli occhi, si spostò i capelli biondi dalla faccia e se ne uscì di nuovo con «Inglese?» «Ja?» dissi io, sperando di aver azzeccato la risposta giusta. «YES!» strillò lui, imitato da tutta la famiglia. Aprì la lattina e ingollò un lungo sorso di birra. «YES! YES! AH AH! YES!» Controllai la data sull'orologio. Mio dio. Un'intera settimana prima di poter prendere l'aereo e tornarmene a casa.

Passai metà di quei sette giorni con i miei nuovi compagni di classe, e andò bene. Il resto del tempo lo trascorsi a casa con i Jo-gemelli, la madre pazza e il padre obeso. Ancora oggi, nonostante i bellissimi laghi e il paesaggio affascinante, il ricordo indelebile della Svezia è per me l'immagine di un ubriacone incredibilmente bianco e grasso, in mutande, che ride da solo davanti alla tv mentre io sto nella vasca da bagno piena di acqua tiepida intento disperatamente a nascondere con le mani le palle prepubescenti.

Liam

Curiosità

La peggior vacanza del mondo

Pauline Arnold e una sua amica, Ruth Oliphant, prenotarono nel febbraio del 2005 una vacanza superlusso nella Repubblica Dominicana. Ma le cose non andarono come avevano sperato. Poco dopo il loro arrivo sia Pauline che Ruth furono colpite da una forte diarrea. Le tubature dell'albergo andarono in tilt, rendendo impossibile tirare lo sciacquone del water, già intasato. Ecco cosa disse Pauline al «Bedfordshire on Sunday»: «C'era una puzza incredibile. Già soffrire di diarrea cronica non è bello, ma non poter tirare lo sciacquone è davvero intollerabile». Ma la lista di eventi nefasti continua. Le due signore furono costrette per quattro volte a rivolgersi al pronto soccorso, e li si ritrovarono insieme ad altri turisti messi fuori gioco dal viaggio, tutti a stazionare nei corridoi dell'ospedale con una flebo appesa al braccio. Il giorno del loro rientro un furgoncino del catering si schiantò contro l'aereo, e il volo fu cancellato. Quando finalmente riuscirono a salire su un aereo diretto a Heathrow scoprirono che il volo non era diretto, e che avrebbe effettuato una sosta tecnica. In Canada. L'agenzia di viaggio si è scusata e ha invitato tutti gli eventuali viaggiatori insoddisfatti a rivolgersi al loro servizio clienti.

25
SWINDON, INGHILTERRA

Durata: 16 ore
Costo: £ 90 (€ 123)

Stress	**
Malattie	*
Noia	*****
Pericoli	***
Fregature	

Probabilmente è stata colpa mia. Amo i luoghi comuni, e se si vuol dire che non c'è niente di peggio si usa l'espressione «come un weekend piovoso a Swindon». Avrei quindi dovuto saperlo. Però l'anno prima la mia fidanzata aveva organizzato un viaggio per noi due a Roma come regalo di compleanno, e quando qualche giorno prima della stessa data mi disse di tenermi libero per il weekend e preparare la valigia ero entusiasta. Non disse proprio di portarmi anche il passaporto, ma io lo infilai nello zaino, non si sa mai. Credo che non avesse la minima idea di dove ci stava portando; d'altronde lei è di Birmingham. Abbiamo resistito meno di ventiquattr'ore. L'hotel era squallido, e la nostra guida era un pazzo che sosteneva, tra le altre fesserie, che gli Oasis hanno preso il nome da un negozio del posto. Poi c'era il parco a tema sugli anni Settanta, lurido, orribile, e dall'altra parte della città. Fu tutto un trascinarsi da un posto squallido a un altro, ma avevamo ancora qualche speranza per la serata, anche se il locale migliore della città era una specie di bar kitsch dedicato a Che Guevara, e anche lì avremmo dovuto capire che non c'era nessuna possibilità di divertirsi. Non riesco a ricordare dove cenammo, e sospetto che questa mia dimenticanza sia dovuta al trauma di una cena orribile, così spaventosa da doverne cacciare il ricordo in qualche meandro dell'inconscio. Sento ancora invece il brivido freddo che avvertii alla spina dorsale quando capii che la serata sarebbe proseguita al pub di fianco all'hotel, dove era in programma una gara di imitatori di band famose. Restammo giusto il tempo per ascoltare l'inizio di *Too Much Too Young*, completamente stravolta, e decidemmo di tornarcene in albergo. Pensavamo di divertirci in un altro modo, ma dieci ore a Swindon potrebbero ammosciare persino la libido di Mick Hucknell. Ce ne andammo alle nove del mattino seguente, praticamente di corsa. Non sono mai stato così felice di rivedere Londra.

Lee Fisher

24
DUBROVNIK, IUGOSLAVIA

Durata: due settimane
Costo: £ 800 (€ 1091)

Stress
Malattie
Noia
Pericoli *****
Fregature *****

Prima che i bombardamenti la riportassero all'età della pietra, la Iugoslavia era un bel posto per i turisti avventurosi. E siccome i miei genitori fanno parte della categoria, ecco che nell'estate del 1976 la versione di me a quattro anni si trovò seduta su un Boeing 707 diretto a Dubrovnik. Niente da dire sulle acque cristalline, sul cibo e sugli allegri abitanti della «perla dei Balcani». Forse c'era qualche maggiolone Volkswagen di troppo (è incredibile su cosa si fissa la memoria). Comunque la passione e il talento di mio padre per la fotografia ci hanno consentito per anni di rivedere la mia faccia contenta in quei posti.

Solo qualche anno fa, dopo aver mangiato troppo gelato al rum, mio padre ha tirato fuori una storia sinistra su quel viaggio. A quanto pare durante un pranzo a base di pesce fantastico in un ristorante sul porto un tizio del posto si mise a chiacchierare con i miei, dando informazioni e quant'altro sui luoghi da visitare. Dopo un paio di bicchierini erano già amiconi, e i miei, intontiti dal suo fascino iugoslavo acconsentirono alla richiesta di «portare il ragazzino a fare un giro». E così io me ne andai con uno sconosciuto, mano nella mano, mentre i miei continuavano a masticare le delizie del mare, il cibo preferito di Capitan Uncino. Dopo venticinque minuti, secondo mio padre, cominciarono a chiedersi dove fossi finito, e che cosa questi simpatici iugoslavi volessero fare con me. Si resero conto che non avrebbero mai affidato il loro unico figlio a uno sconosciuto peloso se fossero stati al supermercato di casa, mentre qui l'avevano lasciato andare con un tizio che per quanto ne sapevano poteva essere il Fred West locale. Ma proprio in quel momento mi videro tornare, da solo e, come disse mio padre, «ubriaco come una spugna». E non stava scherzando. Cercai conferma di questa storia da mia madre, che diventò tutta rossa e si mise a balbettare che lei non sapeva assolutamente di cosa stessi parlando.

Ecco qui la mia prima vacanza all'estero con la famiglia, tutta per voi, un'esperienza dolce e amara: l'aver visto una bella città prima della sua completa

distruzione, con gli occhi innocenti dell'infanzia, e l'essere scampato a un pedofilo dell'era pre-internet, dopo aver bevuto troppo liquore alla frutta e chissà cos'altro di terribile. Grazie al cielo non ricordo niente, e siccome qui sotto c'è il mio nome vi pregherei di far sapere a tutti che con il sesso è tutto a posto.

Paul Vinter

23
PARIGI, FRANCIA

Durata: zero
Costo: zero

Stress	****
Malattie	**
Noia	**
Pericoli	
Fregature	

I parigini sono noti per la loro arroganza e scortesia, il che è davvero sorprendente visto che non hanno assolutamente inventato o creato niente negli ultimi fottutissimi cento anni. Si lagnano e si lamentano, tutto il tempo in giro con quegli stupidi occhiali e quelle ridicole camicie col colletto. Sono degli zero assoluto in tutti i campi, se si esclude quella cretinata senza senso del mondo della moda. Cioè, lo so che sto generalizzando, però pensate a un paese storicamente codardo, ipocrita e con un cibo infame, e loro ne vanno pure fieri! È vero che Parigi è bella, ma non è certo merito dei suoi attuali abitanti.

Rik

Curiosità

La Francia è la destinazione più popolare per le vacanze, con 77 milioni di arrivi all'anno, equivalenti al totale dei turisti negli Stati Uniti (41,9 milioni), dell'Inghilterra (24,2 milioni) e della Thailandia (10,9 milioni) messi insieme.

22
SLAPTON SANDS, INGHILTERRA

Durata: due settimane
Costo: £ 80 (€ 109)

Stress	****
Malattie	
Noia	****
Pericoli	*****
Fregature	

La mia famiglia attraversò periodi di difficoltà finanziarie per tutti gli anni Settanta. In effetti le cose non migliorarono finché i miei divorziarono, il che accadde poco dopo aver passato le vacanze a Slapton Sands. Naturalmente l'anomia matrimoniale e la successiva separazione non ci hanno impedito di tener fede a una delle grandi tradizioni inglesi: la triste, molto triste gita annuale. In effetti, è una delle componenti fondamentali. L'estate del 1977 non fu forse all'altezza di quella, memorabile, del 1976. Ero ancora un bambino, e non potendo unirmi ai punk avevo subito il Giubileo d'Argento insieme a tutti i leali sudditi di Sua Maestà. Il mio più grande atto di ribellione consistette nel bere la birra del Giubileo che mio padre mi aveva regalato come souvenir, raccomandandomi di conservarla con cura, perché forse un giorno avrei potuto venderla. Tutto ciò non c'entra niente con l'argomento da affrontare: ma ci arrivo subito. Due settimane in una roulotte parcheggiata in un campo del Devon, a Slapton Sands. A pochi passi da una porcilaia, acqua calda solo ogni tanto, quando riusciva ad arrivare dai tubi collegati a una fattoria sulla collina, e a chilometri dalla spiaggia. Probabilmente questo non c'era scritto nella minuscola pubblicità su «Exchange and Mart» che aveva convinto mio padre. A qualsiasi reclamo papà rispondeva la stessa cosa, cioè che costava poco, e che da piccolo lui passava le vacanze in un sanatorio per tubercolotici. Aveva ragione lui, naturalmente. Noi perlomeno non eravamo isolati dal resto del mondo.

La spiaggia di Slapton Sands è, come dice il nome, sabbiosa. Come in Francia, diceva mio padre. Non ci aveva detto però che a Slapton Sands avevano fatto le prove dello sbarco in Normandia, con pallottole e mine vere, molte delle quali ancora sepolte lì. Ora lo sanno tutti, ma a quei tempi era un segreto custodito negli archivi; e a Slapton Sands sono morti più uomini che nella battaglia reale. Non c'era neanche il sole, per quanto mi ricordo, e pochi turisti, il che oggi sarebbe considerato un vantaggio, ma allora aggiungeva solo un senso di isolamento alla desolazione

generale. Dei vecchi con il cappotto e un metal detector ci salutavano mentre setacciavano la sabbia. Non tutti usavano le cuffie, e molti erano così sordi che le dovevano tenere al massimo del volume. L'ambiente era saturo di suoni che avrebbero fatto venire un orgasmo collettivo a quelli di «Wire», ma a noi dava fastidio, quando non ci faceva proprio paura. La polizia e l'esercito fecero evacuare la spiaggia due volte perché i vecchietti avevano trovato delle mine inesplose. Misero dei bei cartelli «Pericolo» tutt'intorno. Li tirarono fuori da un capanno sulla spiaggia: evidentemente ne facevano un uso frequente, ed era comodo averli a portata di mano. Non so quanti di voi durante una vacanza con la famiglia tornano a casa dalla spiaggia cercando di mettere i piedi nelle tracce lasciate all'andata: ma non credo molti.

Come ho detto prima, all'epoca non avevo ancora abbracciato il punk rock, e rimasi un bravo ragazzo fino alla scoperta del rock and roll. La notizia che Elvis Presley aveva cancellato tutti gli impegni con il pianeta terra fu solo la ciliegina sulla torta.

Dopo essermi lagnato tutto il tempo per quelle due settimane a Slapton Sands devo dire che sono sopravvissuto a molte cose peggiori, e che ero un ingrato. Sono contento che mio padre fosse così, e che non ci abbia portato in Spagna, a Maiorca, o a Butlins. Come diceva lui, costava proprio poco.

John Moore

21
CLUB 18-30, KAVOS, GRECIA

Durata: una settimana
Costo: £ 240 (€ 327)

Stress	***
Malattie	****
Noia	
Pericoli	****
Fregature	**

Bisogna provarci almeno una volta. Non è obbligatorio, però io l'ho fatto.

Per dirla tutta la vacanza è stata un po' noiosa, però ho scoperto una cosa che molti turisti non sanno, e che non si trova certo nelle brochure. I greci si lamentano sempre degli inglesi che vomitano per la strada, ma qual è la vera ragione di tutti quei conati? Sono certa che almeno nel 90 per cento dei casi non è colpa dello scarso autocontrollo, ma del liquore del posto, spesso meno innocuo di quanto sembri.

Dopo tre ore passate con degli amici a bere birra e qualche drink ho cominciato a sentire un nodo allo stomaco e poi ho preso a vomitare come una fontana. Dopo mezz'ora ci siamo trovati tutti e sei nelle stesse condizioni. Eravamo un po' in imbarazzo, ma abbiamo dato la colpa al volo e al caldo, abbiamo fatto finta di niente e ce ne siamo andati a cercare un altro posto dove bere. Stavamo sempre peggio, e ci capitò di raccontarlo a una delle ragazze che lavoravano in un bar. Lei ci disse sorridendo: «Bevete solo la birra in bottiglia, e mai, in nessun club, in nessuna circostanza, accettate un drink. Ci mettono dentro la metadrina. Non sto scherzando. Vi odiano tutti qui, perché siete inglesi».

Jack

20
MONTE SINAI, EGITTO

Durata: una settimana
Costo: zero

Stress	*****
Malattie	
Noia	****
Pericoli	***
Fregature	

Un paio d'anni fa uscivo con una ragazza (che chiamerò M.). Dopo solo cinque settimane insieme M. mi chiese di andare in vacanza con lei. Io avevo molti dubbi, e pensavo fosse prematuro, ma lei aveva trovato un viaggio «due al prezzo di uno» e quindi insistè molto, così ci andai. La destinazione era il Mar Rosso, e non mi sarebbe costato nulla: una settimana di birra e cibo gratis, con il sole, il mare, il sesso... sembrava fantastico. Purtroppo venne fuori che M. era una pazza paranoide, lagnosa, rompiballe, gelosa, depressa e appiccicata a me come una cozza. Se osavo dirigere lo sguardo verso una qualsiasi ragazza in bikini (tra l'altro stavamo in spiaggia, il che rendeva arduo non farlo) mi toccava sciropparmi una scenata con pianti e lacrime su quanto ero uno stronzo, ingrato e inaffidabile. Ero prigioniero. Per la disperazione mi lanciai in tutte le attività possibili, dalle immersioni allo sci d'acqua e al trekking pur di avere qualche istante di libertà. Ogni volta speravo che lei avrebbe rifiutato di unirsi a me, che mi avrebbe detto: «No, vai pure, io rimango qui a prendere il sole in piscina». Non capitò mai.

Toccammo il fondo durante una delle escursioni, la scalata a piedi del Monte Sinai (quello dove Mosè ricevette i Dieci Comandamenti). L'idea era di camminare tutta la notte per vedere l'alba dalla vetta. Sembrava fantastico. L'organizzazione prevedeva la partenza dall'hotel alle undici di sera, due ore di pullman per attraversare il deserto, un lungo tratto a dorso di cammello e poi tre ore di arrampicata. Ero sicuro che fosse troppo per M., così mi iscrissi subito. Ahimè, M. decise di venire con me. Non disse a nessuno che soffriva contemporaneamente di vertigini e di terrore del buio, e che quindi una gita di notte in montagna non era proprio l'ideale.

Le cose cominciarono ad andare storte sul pullman. Ci fermammo a prendere un gruppo di turisti di un altro hotel, e una ragazza molto carina cominciò a parlare con noi. Qualsiasi tentativo di risponderle mi costava una gomitata nelle costole. Arrivati alla stazione dei cammelli ci ritrovammo circondati da beduini che urlavano tutti

insieme per convincerci a salire sui cammelli. C'era una gran confusione di torce, fuochi da campo, urla, cammelli che venivano caricati di pacchi e centocinquanta turisti divisi in gruppi; molto presto ci ritrovammo separati dal nostro. Appena salito sul cammello la guida ci fece partire di corsa per poter raggiungere un altro gruppo ancora che si trovava alle falde del monte. Cercai M., ma non riuscii a vederla, e così pensai che fosse su uno dei cammelli dietro al mio, e che ci saremmo riuniti al primo stop.

Nonostante il caos iniziale il trekking sulla montagna fu una delle esperienze più incredibili della mia vita, e la raccomando a tutti. I cammelli, il buio, milioni di stelle... E soprattutto, ero libero, anche se per poco. A un certo punto un cammello con sopra la ragazza carina del pullman ciondolò fino a me, e così cominciammo a chiacchierare. Stavamo bene insieme. Arrivammo al punto in cui si dovevano lasciare i cammelli e proseguire a piedi, ed eravamo felici di iniziare la scalata. Ci sedemmo per un po' ad aspettare gli altri, e continuammo a parlare. Dopo un'ora o più, avvistai M., cieca come una talpa, abbarbicata a un tedesco di mezz'età che le faceva strada. Arrivò nel momento esatto in cui la ragazza carina mi stava dando il suo indirizzo e-mail. M. era arrabbiatissima, e per almeno mezz'ora non riuscii a infilare nemmeno una parola. Venne fuori che quando il cammello si era messo in piedi M. aveva avuto un attacco di vertigini, ed era dovuta scendere subito. L'avevano lasciata da sola al buio (l'unica torcia ce l'avevo io). Era salita a piedi su per la montagna, ed era esausta, piena di lividi, amareggiata, frustrata e furiosa. Solo la paura di rimanere da sola l'aveva indotta a proseguire la scalata. In qualche modo arrivammo in cima, a guardare il sorgere del sole in silenzio. E meno male, perché sentire M. lagnarsi avrebbe rovinato anche quel momento di assoluta bellezza. Ma se salire era stato difficile, tornare indietro fu persino peggio. C'era la luce dell'alba ormai, e M. poteva vedere benissimo quanto i fianchi della montagna erano scoscesi. Le tornarono le vertigini, e le girava la testa praticamente su ogni sasso alto più di tre centimetri. Dovevo convincerla con un sacco di moine a fare un passo. La ragazza carina rimase con noi, il che peggiorò la situazione. Chiacchierava e saltava allegramente di roccia in roccia agile come una gazzella, e M. diventava sempre più nervosa. Ma non fatemi dire altro. La relazione non sopravvisse alla vacanza. Ci lasciammo all'aeroporto di Gatwick (dove lei mi disse che ero un parassita scroccone), e non la vidi mai più. Grazie a dio.

Robert

Curiosità

La «tosse di Kavos»

Secondo una ricerca effettuata dalla BBC, i viaggiatori si ritrovano spesso a pagare conti salati per delle malattie inesistenti. Una turista recatasi da un medico locale per un brutto raffreddore si è sentita diagnosticare una misteriosa malattia, che richiedeva una notte in ospedale. Dopo aver preso i dati dell'assicurazione la turista è stata congedata. Gli abitanti del posto hanno confermato che la «tosse di Kavos» è una truffa molto nota a carico delle assicurazioni mediche, in auge da oltre vent'anni in Grecia.

19
KLOSTERS, SVIZZERA

Durata: due settimane
Costo: £ 445 (€ 607)

Stress	*****
Malattie	
Noia	****
Pericoli	*****
Fregature	

Probabilmente è ingiusto da parte mia definire la località sciistica di Kloster un posto orrendo, anche perché non sono neanche arrivato vicino alle montagne, però la mia vacanza li è stata senza dubbio la peggiore della mia vita.

Le cose sono andate storte già all'aeroporto, quando un paio di ragazzini stronzi con i capelli rasati hanno cominciato a prendermi in giro per la mia tavola da snowboard. All'imbarco continuavano a indicarmi e a ridacchiare, finché uno ha urlato: «C'è un frocio col vassoio», guardando verso di me. A quel punto si sono messi tutti a ridere come degli isterici, mentre io me ne rimanevo lì seduto, imbarazzato e incredulo per tanta idiozia. Ebbi un brutto presentimento, che continuò ad aleggiare su di me per tutto il volo. Non voglio pensare che ci sia una connessione con quello che capitò dopo (sarebbe ancora più deprimente), però persi l'equilibrio sulla scaletta dell'aereo, una cosa davvero strana, che non riesco a spiegarmi, anche perché svenni e mi risvegliai in ospedale con la testa fasciata ed entrambe le braccia ingessate. Pensavo che prima o poi mi sarebbe tornata la memoria, ma ancora non è successo. A quanto pare i miei compagni di viaggio pensavano fossi morto dopo avermi visto cadere dalla scaletta e atterrare con un tonfo sull'asfalto della pista. Il braccio destro si ruppe su uno dei gradini, e l'altro mentre cadevo a terra. Sbattere la testa su praticamente tutti i gradini della scaletta mi procurò invece la commozione cerebrale. Forse pensate che esageri, ma vi assicuro che ci sono voluti anni per guarire. Quando ripresi i sensi quasi mi venne anche un infarto, perché mi ricordai di non aver stipulato l'assicurazione per il viaggio. Ero a letto, nel panico più totale, con la testa grande il doppio del normale, e pregavo che non fosse necessario il trasporto in elicottero. Proprio in quel momento, quando pensavo che le cose non potessero andare peggio di così, arrivò un'infermiera identica a Giant Haystacks, che alla vista della mia faccia terrorizzata disse con un accento strano: «Tu non preoccupare. Io pulire tuo didietro».

Rik

LE CINQUE VACANZE PIÙ PERICOLOSE AL MONDO

La maggior parte di noi va in vacanza per rilassarsi, incrociare le braccia e godersi il meritato riposo. Per qualcuno, incredibile ma vero, le vacanze sono invece l'occasione di spingersi oltre i propri limiti e di sfidare gli elementi, rischiando la vita.

5
KAKADU NATIONAL PARK, AUSTRALIA

Negli ultimi anni il numero di coccodrilli nel Kakadu National Park è drasticamente aumentato, e alcune parti del parco sono ora diventate inaccessibili ai turisti. Tuttavia alcuni ancora non ci credono, e rischiano di farsi mangiare vivi. Pare che qualcuno abbia riferito all'agenzia di viaggio: «Forse i coccodrilli ci sono davvero, ma noi non ne abbiamo visto neanche uno». È strano che la pensino così, visto che solo due anni fa una giovane turista tedesca è stata uccisa da un coccodrillo mentre faceva un bagno di mezzanotte in un'area balneabile del parco.

4
YUNGAS ROAD, BOLIVIA, IN MOUNTAIN BIKE

Dal 1935, anno del suo completamento, la Yungas Road in Bolivia ha causato la morte di molti turisti, con un record negativo di 200 morti in un solo anno. Il che rende questa strada l'ultimo posto dove andare in vacanza, a meno che non siate dei fanatici della mountain bike in cerca di adrenalina, nel qual caso è la destinazione ideale. Un viaggio di circa 61 chilometri in discesa, dalle Ande sino alla foresta amazzonica, può sembrare meraviglioso: in realtà si tratta di una strada piena di insidie, spazzata dal vento e costellata da lapidi e fiori a ricordo delle migliaia di vittime. Non ci sono guard-rail, in alcuni punti la carreggiata è così stretta che è possibile viaggiare in una sola direzione, e ci vogliono più di due ore per raggiungere l'ospedale più vicino. Ecco cosa dice un viaggiatore: «La minima distrazione ti spedisce dritto alla morte».

3
FIRST CONTACT, PAPUA ADVENTURES, INDONESIA

Gli antropologi sono convinti che uno dei pochi posti rimasti sulla terra dove ancora esistono popoli mai venuti in contatto con la civiltà occidentale sia West Papua, in Indonesia. La Papua Adventures, fondata da Kelly Woolford, offre vacanze «First Contact» di tre settimane in loco: «un'immersione totale nel mondo dell'esplorazione». Tuttavia andare alla ricerca di tribù primitive a centinaia di chilometri dalla civiltà può essere piuttosto pericoloso. Un turista, giornalista della rivista «Outside», racconta di aver inciampato in un serpente a sonagli (uno dei più velenosi al mondo), di essere stato inseguito da aborigeni urlanti e infine di aver dovuto attraversare a nuoto un fiume infestato dai coccodrilli per sfuggire alle frecce scagliate dalla tribù. Ma molti autorevoli antropologi hanno sollevato dubbi sull'autenticità delle spedizioni organizzate da Woolford, e uno di loro è arrivato a dichiarare: «Secondo me è tutto finto». Woolford respinge ogni accusa, invita gli scettici a partecipare a uno dei suoi viaggi nella giungla e giudicare da sé.

Papua Adventures. 4200 sterline a testa per 21 giorni (5700 euro).

2
OPERAZIONE SHILOH, ISRAELE

Operazione Shiloh è un campo di addestramento antiterrorismo per turisti, creato da Yehoshua Mizrachi e Jay Greenwald dopo l'11 settembre. Operazione Shiloh insegna ai civili come rispondere a eventuali attacchi terroristici. Gli insegnanti fanno parte dei Corpi Speciali antiterrorismo. Lisa Reed, una delle partecipanti, ha dichiarato alla BBC: «Voglio imparare cosa posso fare per proteggere me stessa e la mia famiglia nel caso i terroristi arrivassero nel mio quartiere». Nel corso è incluso l'addestramento all'uso delle armi, degli Uzi e al combattimento corpo a corpo. Poi gli allievi simulano un attacco alle truppe israeliane fingendo di essere terroristi arabi. Infine, l'escursione finale: il pattugliamento di una delle zone più pericolose del mondo, Hebron in Palestina, sotto scorta armata. Le autorità palestinesi hanno espresso sdegno per questo tipo di programmi.

Operazione Shiloh, 5500 sterline a testa (7500 euro).

1
LA SCALATA DEL MONTE EVEREST

Forse non è la destinazione più ovvia per le vacanze, ma il Monte Everest è diventato negli anni una delle mete più popolari per i turisti in cerca di emozioni e di avventure estreme. La scalata del K2 è unanimemente considerata la più difficile al mondo, ma quella del Monte Everest è senz'altro la più pericolosa. La quantità di pericoli che si devono affrontare durante la scalata è infinita, comprese valanghe, vento a 193 km/h, tempo variabile, tempeste, temperature che possono scendere a -40 gradi e mancanza di ossigeno. Al di sopra dei 7700 metri ci si trova nella «death zone», in cui il livello di ossigeno è minore di due terzi rispetto a quello a livello del mare. Qui è più facile morire per ipotermia, edema polmonare (i polmoni si riempiono di fluido e sì annega), e di edema cerebrale (il cervello senza ossigeno finisce per esplodere). Anche con le maschere a ossigeno si provano stanchezza estrema, difficoltà nel coordinamento, scarsa lucidità, mal di testa, nausea, allucinazioni.

L'Everest è coperto di cadaveri. C'è una probabilità su sei di non farcela, e non contate sull'aiuto dei vostri compagni di cordata nei momenti di difficoltà: come dicono gli esperti: «La moralità non esiste sopra i 7700 metri».

18
CROCIERA CON LA SCUOLA

Durata: 10 giorni
Costo: £ 560 (€ 764)

Stress	*****
Malattie	**
Noia	****
Pericoli	***
Fregature	***

Come gita di classe con la scuola siamo andati in crociera in Egitto, Israele, Turchia e Grecia. Chiunque pensi a scuole di lusso, e a viaggi cinque stelle si sbaglia di grosso, purtroppo. Era un tipico viaggio all'insegna dell'essenziale, del genere «tutto incluso» e fuori stagione: una tortura. La settimana prima di partire la nave che doveva portarci in giro affondò da qualche parte vicino alle coste italiane. Tutti furono tratti in salvo con gli elicotteri, e la compagnia ci offrì una nave di riserva per il viaggio.

Sembrava una nave per il trasporto degli schiavi! La nostra cabina era letteralmente sul fondo, tanto che ci volevano dieci minuti di scale per raggiungerla. Alla luce di quanto era accaduto all'altra nave, eravamo molto attenti alla sicurezza: non c'erano estintori, nessuno di noi sapeva cosa fare in caso di emergenza, e tutti correvano nei corridoi senza scopo. I bulli della scuola organizzavano pestaggi estemporanei mentre gli insegnanti si annoiavano sulle sdraio e nelle cabine migliori, vicine al ponte. I pasti consistevano in una lunga passeggiata attraverso tutti gli angoli bui della nave fino alle cucine, dove ci consegnavano un vassoio metallico pieno di una sbobba preparata dai cuochi africani, sempre con l'aria incazzata. Era così terribile che per tutta la settimana ho mangiato solo del pane a cassetta.

Arrivati in Egitto, dopo un viaggio interminabile con gente che vomitava, prendemmo un bus per andare a vedere le piramidi. Ci volevano tre ore, e l'agenzia aveva preparato dei sacchetti con il pranzo sistemandoli nelle rastrelliere sopra i sedili. Jeremy Guild ha provato a tirarne giù uno e gli è piovuta addosso una colonia di scarafaggi. Ci eravamo appena risistemati ai nostri posti quando arrivammo a Giza. Ci avevano avvertiti della dubbia onestà dei tipi che considerano i giovani turisti prede da svaligiare, e ci era stato espressamente vietato di andare sui cammelli. Seguimmo tutti le istruzioni. Tutti, tranne Chloe Richards che si ritrovò su un cammello in mezzo al deserto, alleggerita del denaro e di tutti gli oggetti di valore. Riuscì in qualche modo a tornare al pullman, strillando come una pazza. Mr Bunting andò fuori di testa, voleva andare a cercare «quel bastardo di un africano e spaccargli il culo».

Una sera io e i miei amici sfigati stavamo cercando di non attirare l'attenzione dei soliti bulli che scorrazzavano per i corridoi e ci chiudemmo in cabina. Sfortunatamente per noi Gordon Bruce, il nostro bullo personale, era deciso a non passare la serata senza menare qualcuno. Per fortuna Michael, che era un mio buon amico, ma non proprio una cima, aveva deciso di calarsi i pantaloni e avvolgersi il pube con lo scotch (faceva sempre cose stupide), così Gordon fu felice di strapparglielo di dosso, dopo aver rasato a me la testa e a Glen le sopracciglia. Poi si fece la doccia con Diana (di cui ero segretamente innamorato) e passò il resto della notte nella cabina accanto a sbattersela rumorosamente.

Prossima fermata Israele, il Muro del Pianto e il Mar Morto. Chloe Richards era ancora sotto shock per la precedente avventura, e quando vide i soldati di pattuglia con le mitragliatrici si rifiutò di scendere dal pullman. Più tardi andammo a nuotare; io ruppi gli occhiali mentre mi cambiavo e Gordon tentò di affogare Michael nel Mar Morto.

Ultima fermata la Turchia, dove, a quanto pareva, tutti volevano comprarsi una giacca di pelle a poco prezzo. Dopo ore passate a cercare nel bazar, finalmente Michael ne comprò una e tornò alla nave tutto fiero; Gordon gli fece notare che la zip era a destra e non a sinistra, il che secondo lui voleva dire che Micheal aveva comprato «una giacca da femmina». Questo fatto diede il via a una raffica di battute e risate da parte di tutti gli altri, mentre Michael, cercando di non piangere, ricacciava il suo nuovo acquisto nella borsa.

Volevo concedermi un lusso con la magra paghetta che avevo con me, e decisi di comprarmi un bootleg di *New Jersey* di Bon Jovi su una bancarella all'aeroporto di Atene. Appena salito sull'aereo accesi il walkman, e il meccanismo si mangiò il nastro. E quando pensavo che le cose non potessero andare peggio Gordon si sedette nel sedile dietro al mio e per tutta la durata del volo, quattro ore, diede calci allo schienale della mia poltrona. Bastardo.

Questa triste storia ha però un lieto fine. Ho appena cercato Gordon sul sito Friends Reunited e ho scoperto che passa il suo tempo vendendo bulbi porta a porta. Nel frattempo noi sfigati abbiamo ereditato la terra.

K. K.

Curiosità

I tedeschi vogliono divertirsi

Secondo un'agenzia di viaggi berlinese i tedeschi lavorano così tanto che hanno dimenticato come si fa a divertirsi. Nel tentativo di ricostruire l'equilibrio tra il lavoro e la vita privata, l'agenzia ha organizzato un corso per insegnare ai genitori intossicati dal lavoro come costruire castelli di sabbia e giocare con i propri figli. Sono stati sommersi dalle prenotazioni.

17
GUERNSEY, CHANNEL ISLANDS

Durata: una settimana
Costo: £ 180 (€ 245)

Stress	****
Malattie	***
Noia	
Pericoli	****
Fregature	

Situata a pochissima distanza dalla Francia, ma per fortuna ancora entro i confini inglesi, Guernsey è un'isola strana, spesso messa in ombra dalla vicina e più grande isola di Jersey. Mio fratello si trasferì lì, e continuava a raccontarmi storie sul fascino e sulla pace che regnavano sull'isola. Mi disse che la notizia peggiore della tv locale era su qualcuno che aveva perso il gatto.

Dopo mesi passati a lavorare per la Croce Rossa di Sarajevo pensai che una settimana di giugno su un isolotto sonnolento e pacifico, a solo un'ora di distanza dall'aeroporto di Southampton, era quello che ci voleva.

Trascorsi tre giorni in pace, e rimanemmo tranquilli fino al quarto giorno, in cui accadde di tutto. Con il pullman ci avventurammo in una spiaggia all'estremo lato ovest dell'isola. Mentre scendevamo alla nostra fermata un'auto prese sotto un bambino proprio davanti ai miei occhi. Per miracolo sopravvisse, ma proprio solo per miracolo. L'autista dell'ambulanza ci disse che era stato fortunato a rompersi solo le gambe. Un po' distrattamente poi dimenticai di spalmarmi l'olio solare sui piedi, così me li scottai entrambi al sole, trasformando il resto della vacanza in un'agonia. La sera, dopo essermi un po' calmato e aver inzuppato i piedi nella crema dopo sole, zoppicai con mio fratello fino al bar. Non eravamo neanche arrivati alla porta che sentimmo il buttafuori del locale urlare e imprecare, e alla fine far rotolare un ubriaco giù dalle scale. Il poveraccio atterrò praticamente sui miei piedi doloranti e pieni di vesciche, fracassandosi il cranio. Il sangue si sparse sulle mie scarpe, e l'aria prese quell'odore metallico del sangue che è così familiare a tutti quelli che hanno lavorato in zone di guerra: esattamente ciò da cui ero scappato. Mi assalirono i ricordi delle bombe, e dei corpi dilaniati nelle barelle. Cercai, invano, di fermare l'emorragia senza muovere la testa al ferito, e finalmente arrivò la solita ambulanza. Il paramedico mi guardò sorpreso di vedermi lì, ma mi assicurò che se l'ambulanza riusciva a partire subito l'uomo se la sarebbe cavata. Mi venne da vomitare e barcollando ripresi la strada, parlando da solo e dicendo cose senza senso: stavo per avere una crisi di nervi.

Mio fratello mi assicura che non era mai successo, ma per me Guernsey rimane il posto più pericoloso del mondo.

Gaz

16
SOUTH DAKOTA, USA

Durata: 2 giorni
Costo: £ 150 (€ 204)

Stress
Malattie
Noia ****
Pericoli ***
Fregature

Arrivai a Rapid City, South Dakota, con i pullman Greyhound e qualche speranza infondata. Avevo un po' di tempo libero prima di arrivare sulla West Coast, e siccome ho sempre amato i posti senza senso, decisi di andare a vedere il Monte Rushmore, il re dei monumenti inutili, prima che finissero di lavorarci. Nel motel dove avevo prenotato non c'era la piscina, anche se avevano un cartello con scritto che c'era. Mi dissero di usare quella di un motel li vicino, ma vi trovai una convention di insetti striscianti. Faceva così caldo che entrai lo stesso in acqua, e ne uscii morsicato a sangue. Il giorno dopo presi il pullman per turisti diretto al Monte Rushmore, e arricchii il mio sapere con sei notizie e mezza di qualche interesse sulla sua costruzione, la sua storia e il suo scultore, Gutzon Borglum. Mettere su una strada un cartello che indichi una costruzione qualsiasi, altrimenti insignificante, è una grande tradizione americana, che noi inglesi abbiamo copiato al meglio piazzando un Angelo del Nord. Il problema di questo tipo di cose è che effettivamente ti viene voglia di metterti in posa, li davanti, per farti fare una foto, ma a parte questo non servono assolutamente a nulla. Il Monte Rushmore si staglia sopra una collina scalcagnata, e non sembra poi così grande. Sono arrivato fino al South Dakota per vedere da vicino una cosa che si vede meglio da lontano. Se mi perdonate il gioco di parole, è una questione di punti di vista. Non c'era un granché da fare la sera a Rapid City. Dopo aver dato un'occhiata a dinosauri enormi che si potevano toccare, tanto che i brontosauri erano stati completamente rovinati dai vandali, me ne andai nell'unico cinema della città. Davano *Batman e Robin,* che avevo già visto, ma anche se un po' mi dispiaceva rivederlo entrai lo stesso, così almeno avrei potuto rammaricarmi di essere arrivato fino a Rapid City, South Dakota, per rivedere un film che già la prima volta non mi era piaciuto.

Reuben Morgan

15
PAOLEM, GOA, INDIA

Durata: tre settimane
Costo: £ 495 (€ 675)

Stress	****
Malattie	*****
Noia	*
Pericoli	***
Fregature	***

Ero decisa a trascorrere le mie meritate vacanze leggendo e facendo yoga sulla meravigliosa spiaggia di Paolem a Goa. Appena arrivata mi sistemai in un bungalow molto carino e passai il resto della giornata a chiacchierare con quelli del posto, dei tipi incredibilmente socievoli. Per cena mangiai uno dei migliori curry della mia vita, innaffiato da un lassi dolcissimo. Ero stato invitata a un party sul tetto di una casa, ma ero appena arrivata e soffrivo ancora di jet leg, perciò ringraziai i miei nuovi amici e me ne tornai nel bungalow. Mi svegliai a mezzanotte, sentendo un vago brontolio nello stomaco. Nel giro di dieci minuti il brontolio era diventato gorgoglio e dopo poco il gorgoglio era un'agonia lancinante. Mi trascinai fino al «bagno» ma sbagliai la mira. Nella fretta non riuscii a centrare il buco fetido scavato nel pavimento che serviva da wc. Però il dolore era diminuito, e ne ero così felice che non mi importava di aver spruzzato di merda il pavimento e le mie stesse gambe. Cercai di ripulire al meglio il casino che avevo combinato, pensando di scappare di nascosto all'alba. Tornai a letto sentendomi una vera viaggiatrice, e stavo per addormentarmi quando il gorgoglio ricominciò. Questa volta feci in tempo ad arrivare al buco, accucciandomi come un cane e scossa dai brividi, e mentre mi apprestavo a far uscire un po' di liquami puzzolenti, ecco che cominciai pure a vomitare il resto del curry. Dopo diversi viaggi tra il letto e il bagno mi arresi, e decisi di starmene distesa sul pavimento, tutto sudata e tristissima. Restai li per tutto il resto della notte, e ogni dieci minuti qualcosa usciva dal mio corpo, da sopra e da sotto. La mattina dopo, debole e completamente disidratata cercai di tirarmi su e farmi una doccia, di cui avevo davvero bisogno. Litigai per un po' con il docciatore, non vedevo l'ora di togliermi da dosso la puzza. A un certo punto svitai tutto e immediatamente fui investita da un getto di liquami della fogna. Pare che a Paolem ci siano i tramonti più belli dell'India, ma io non ne ho visto neanche uno. La diagnosi della Lonely Planet fu «dissenteria» e rimasi in questo stato per tutto il resto della vacanza. Forse non ci crederete, ma c'è di peggio. Poco prima di ripartire un tipo che vendeva pietre preziose mi ha fregato, ripulendomi di 200 sterline (273 euro). Sono tornata a casa magra come un chiodo e senza un soldo.

Amelia Sage

14
LOS ANGELES, USA

Durata: due settimane
Costo: £ 1200 (€ 1636)

Stress ****
Malattie
Noia
Pericoli *****
Fregature

«Hai una pistola nel cruscotto?» mi ha urlato un tizio della sicurezza pieno di muscoli.

«Ehm, no», dissi io, già sulla difensiva.

«Beh, procuratene una», grugnì lui.

A quanto pare questo è il benvenuto standard dell'autonoleggio principale di LA. Ero arrivato lì con la mia ragazza e il nostro miglior amico. Entusiasti di questo primo incontro decidemmo di comprare una mappa dall'uomo con le più grandi narici del mondo (sembravano due ciambelle) e di andarcene in giro per le strade dell'America per due settimane. Uscimmo dal parcheggio e già fummo assaliti dagli abitanti di Los Angeles, che evidentemente bevono troppo caffè. Ci spaventavano a morte suonando il clacson, imprecando e urlandoci continuamente «Levatevi di torno per dio!» in tutti le lingue e i modi possibili. Se chiedevamo delle informazioni ci trattavano come degli idioti, accusandoci di venire da un altro pianeta, oppure di essere australiani. Ci eravamo persi, e avevamo la sensazione che nessuno ci avrebbe aiutato. A un certo punto vidi un segnale luminoso: Compton. Compton? Mi misi a pensare. Dov'è che avevo già sentito Compton? Ma certo! L'album dei NWA (Niggaz Witti Attitude, N.d.T.), *Straight Outta Compton!* Il posto in effetti assomiglia a un gigantesco barbecue.

Lungo la strada trovammo auto incendiate, biciclette, skate, cani e bambini che ci salutavano. Una stronza fatta di crack ci suggerì: «Andatevene fuori di qui, fottuti bianchi bastardi». E noi volevamo farlo, ma lei stessa ce lo impediva, avendo piazzato una guancia grassa e brufolosa proprio sul cofano della macchina. Voleva dieci dollari per darci delle indicazioni. Glieli abbiamo dati, e ce ne siamo andati di lì. A quel punto la mia acconciatura alla Martin Kemp degli Spandau Ballet cominciava a gocciolare di gel verdognolo. A quanto pare l'ingrediente essenziale per la mia

pettinatura non era fatto per sostenere le temperature di fine luglio, e avevo la fronte coperta di un sottile strato di gel color opale. I miei compagni di viaggio e tutti quelli che incontravamo per la strada sembravano trovarlo molto divertente.

Volevamo attraversare la Death Valley per arrivare a Malibu e poi andarcene nel Nevada. La Death Valley si chiama così per una buona ragione: un sacco di gente ci muore. Fa caldo. Fa così caldo che sembra di avere trentotto asciugacapelli che ti sparano addosso l'aria calda. Ogni venticinque chilometri compare un cartello che avvisa di spegnere l'aria condizionata dell'auto. Dopo un po' capimmo perché. La macchina si surriscaldò e cominciammo a vedere del fumo che dal motore arrivava fino al tetto e si infilava dentro l'auto. In questi casi nei film alzano il cofano della macchina, si infilano dei jeans Levis 501 e bevono una coca mentre il motore si raffredda da solo. Quando la mia ragazza, che faceva da navigatore, alzò il suddetto cofano il vapore le ustionò le guance e il naso. Solo dopo molti pianti e lacrime e acqua nel serbatoio riuscimmo a far ripartire la macchina.

La strada da/per la Death Valley è anche costellata dal più gran numero di sfigati che abbia mai visto. Non pensavo che i denti fossero considerati un articolo di lusso, ma cambiai idea dopo aver visitato diversi motel e ristoranti del luogo. Una visita all'edicola ci fece ammirare in prima fila la leggendaria rivista «Fighe e Pistole», che evidentemente era al primo posto negli acquisti della popolazione locale.

Dopo di che ci dirigemmo a Las Vegas. Mettete insieme tre inglesi deficienti, i soldi delle vacanze, qualche martini e una roulette e indovinate il risultato. Non c'è bisogno che vi dica che la nostra vacanza finì prima del previsto, e che l'ultimo periodo mangiammo principalmente nei Taco Bell e negli Holiday Inn. Ripartimmo scottati dal sole, verdognoli e senza soldi.

Will Hogan

13
SALTCOATS, SCOZIA

Durata: una settimana
Costo: £ 90 (€ 123)

Stress	****
Malattie	**
Noia	*****
Pericoli	*****
Fregature	

Il posto peggiore dove andare in vacanza nel Regno Unito si chiama Saltcoats, ed è in Scozia. C'è un camping per roulotte sistemato proprio di fianco a un macello, dove centinaia di povere mucche muggiscono disperatamente mentre attendono di essere ammazzate. Poi c'è una ciminiera che sputa fumi chimici su tutto il campeggio. Andando in città al mattino si passa davanti a tutte quelle creature che aspettano in fila di essere macellate. Poi, di ritorno dalla cittadina cosmopolita e brulicante di attività di Saltcoats, si possono vedere le ossa gettate in un silos dall'altra parte della fabbrica. Ma per avere un'idea più precisa del posto bisogna anche immaginarsi una spiaggia esposta ai venti da cui si possono ammirare, anche senza binocolo, le manovre dei sottomarini nucleari inglesi. E poi ci sono i tipi del posto che stanno in baracche sulla spiaggia e lungo la strada a vendere molluschi sottaceto. Ma l'affronto definitivo è il tempo. La pioggia che cade senza sosta e che colora tutto, il cielo, l'aria, la terra e le case. E così l'intero villaggio prende una sfumatura particolare di grigio malinconico, da suicidio.

Heather

12
BUCAREST, ROMANIA

Durata: 10 giorni
Costo: £ 475 (€ 648)

Stress	***
Malattie	****
Noia	*****
Pericoli	****
Fregature	****

È esattamente così come ve lo immaginate. Non è divertente stare in un paese governato da un dittatore, specialmente se hai dodici anni. Cominciammo il nostro viaggio a Bucarest. C'era un grande supermercato, forse un emporio di lusso nell'epoca precomunismo, che aveva le vetrine più tristi che avessi mai visto. C'erano due paia di scarpe di tela color grigio sporco sopra uno scaffale in cemento. Naturalmente oggi, vedendo una cosa del genere in un negozio trendy di Soho, a qualcuno (cioè ai patetici segaioli alla moda) può sembrare una sagace decostruzione minimalista, una sorta di codice identitarie del consumo. Ma lì, sapendo che un paio di scarpe grigie e scalcagnate sono l'unica cosa che il miglior negozio della città può offrire, si può solo sprofondare nel peggior incubo del consumismo. La tv faceva schifo. Però era sempre tv, e così la guardai. C'era un solo canale. Un tizio con la faccia triste presentava infiniti video di Ceausescu in visita alle fattorie, dove dei proletari si sforzavano di sorridere. Ogni tanto comparivano dei cartoni animati fatti nell'Europa dell'Est, così terribili che veniva voglia di scappare a gambe levate, il che faceva capire perché valeva la pena spendere dei soldi per le orribili scarpe di tela grigie. Il villaggio turistico era stato costruito in quel brutale stile stalinista che fa sembrare il South Bank di Londra più romantico del Tàj Mahal. Mi feci forza della mia identità borghese e con una certa arroganza boicottai la cena schifosa, cercando di sopravvivere esclusivamente con una dieta a base di biscotti secchi e limonata pallida. A parte me, tutti gli ospiti dell'albergo contrassero il botulino entro i primi cinque giorni dal loro arrivo. Per la prima volta nella storia un buongustaio era stato benedetto dal Santo Patrono degli schizzinosi, santo che si manifesta piuttosto raramente. Qualcosa andava bene, dopo tutto.

Nel 1979 era difficile fare l'agente di viaggio, il cameriere o il concierge in un albergo. A quel tempo la legge rumena proibiva espressamente di rivolgere la parola agli stranieri. Quindi qualsiasi tipo di richiesta a un cameriere o a un barman incontrava prima un'espressione di puro terrore, poi di risentimento, e infine una sorta

di rassegnazione al proprio destino. Il turnover del personale era altissimo. Alla fine del nostro soggiorno il direttore, il concierge e diversi camerieri erano spariti. Il nuovo direttore, tutto tremante, ci informò che erano stati tutti arrestati con l'accusa di aver parlato con degli stranieri. Anche lui sembrava sapere di avere i giorni contati. Credetemi, neppure Kafka avrebbe potuto immaginarselo. Oggi non è più così, naturalmente, ma se vi venisse voglia di fare una caleidoscopica esperienza kafkiana simile, vi suggerisco di provare a chiedere il rimborso totale di un aggeggio elettrico non funzionante e comprato in un negozio di High Street.

Greg Rowland

11
AFANADOU, GRECIA

Durata: due settimane
Costo: £ 245 (€ 334)

Stress	***
Malattie	***
Noia	****
Pericoli	*
Fregature	

Qualche anno fa, quando avevo diciannove anni, il mio amico Chris cominciò un'opera di persuasione senza fine per convincermi ad andare in Grecia con lui, la sua fidanzata e altre tre amiche. Pensavo di cavarmela facendo finta di essere entusiasta all'idea e poi dicendo all'ultimo che non avevo i soldi per il biglietto. «Che stronzate, Neil, non puoi farmi andare in vacanza con delle stupide galline», disse Chris, dimenticando che una delle galline era la sua fidanzata. Alla fine l'amicizia ebbe la meglio, e con un po' di riluttanza telefonai all'agenzia, che mi propose un piccolo appartamento in un villaggio vicino a Faliraki, la capitale del divertimento in Grecia, dove alloggiavano Chris e le ragazze. Il posto si chiamava Afanadou. L'incubo ebbe inizio all'arrivo, quando mi lasciarono davanti alla porta dell'appartamento. Chris e le sue «amiche» stavano in città, e sarebbero arrivati dopo. Barcollai al buio fino alla mia stanza, e non fui sorpreso di non trovarci neanche un ventilatore. Erano le cinque del mattino e c'erano 35 gradi. Avevo bevuto cinque birre all'aeroporto di Manchester e due whiskey e coca sull'aereo, quindi mi sentivo un po' disidratato. In agenzia mi avevano detto di non bere l'acqua del rubinetto, perché «non c'era da fidarsi troppo». Con quell'avvertimento in testa e nessun negozio in vista cominciai a capire cosa si prova in un carcere iraniano. Mentre io facevo bollire l'acqua del rubinetto e poi aspettavo c*he* si raffreddasse, morto di sonno, Chris e le altre si erano fermati davanti a un negozio, poi avevano nuotato un'ora in piscina alla luce della luna, ed erano tranquillamente andati a dormire fino al pomeriggio. Potete immaginare la mia frustrazione il mattino seguente quando lo seppi. Dopo qualche giorno incontrammo Keith e Jonathan, di Birmingham. Mi sembravano dei tipi a posto e decidemmo di andare tutti a spassarcela a Faliraki. A me e Chris non piace ballare, e quindi ci sedemmo a un tavolo mentre Keith e Jonathan scendevano in pista con le ragazze. Subito le ragazze cominciarono a venire da noi: «Che schifo! Keith ha un'erezione e continua a strofinarcelo addosso!» disse Alison. Tornarono tutte al tavolo disgustate.

Tutte, tranne una: la ragazza di Chris, Julie, che sembrava divertirsi un mondo. Ci deve essere una parola per riassumere quello che stava passando Chris, un misto di disprezzo, rabbia, gelosia e dolore. Per tutto il resto della vacanza Chris e Julie continuarono a litigare ferocemente per questa storia, lasciando me da solo con quattro ragazze con cui non avevo assolutamente niente in comune. Cominciai a dire cose spiacevoli soltanto per farle incazzare e poter litigare un po'. Sennò le serate passavano in un silenzio mortale. Nel pacchetto vacanza di Chris era inclusa la prima colazione, il che rendeva solo le cose più difficili. Tutte le mattine si trovava di fronte uno squallido cameriere greco che non capiva assolutamente una parola d'inglese, e neppure di greco a quanto pareva, a meno che il cliente non avesse i capelli biondi e le tette, nel qual caso cominciava a parlare come un presentatore della BBC.

L'ultima sera pensavamo di uscire per fare un po' di casino, e quindi verso le nove andai a prendere Chris a casa sua. Mentre mi avvicinavo vidi Julie sulla strada che veniva verso di me piangendo e strillando «Bastardo!» Mi oltrepassò senza salutare, io proseguii e trovai la porta della stanza di Chris socchiusa, con lui seduto sul letto a fissare nel vuoto. Prendeva un appendiabiti da una pila, lo spaccava in due e gettava i pezzi per terra. Disse solo: «Lasciami in pace», e io silenziosamente battei in ritirata. E non è finita. L'ultimo giorno scoprii di essere stato vittima inconsapevole di una guardona settantenne. Dopo le sbronze notturne me ne stavo a letto in coma tutta la mattina, e mi svegliavo verso l'una. Ero completamente nudo, l'unico modo per riuscire a dormire. Non avevo fatto caso che trovavo sempre i vestiti della sera prima accuratamente piegati sul letto di fianco. Quando partii una signora greca piena di rughe mi sorrise con aria maliziosa dicendo: «Salveeee!» e guardandomi il pacco. Poi cominciò a preparare la stanza per la sua prossima vittima/ospite.

Neil Wilson

10
LAS VEGAS, USA

Durata: 5 giorni
Costo: £ 730 (€ 973)

Stress ***
Malattie
Noia
Pericoli ***
Fregature *****

Ah, Vegas. Non c'è una città al mondo con più fascino di Las Vegas in Nevada. Bei vestiti, tramonti, e Sinatra. Avevo sentito un sacco di storie. Ti offrono da bere gratis mentre giochi, ci sono le ballerine e le follie degli hotel pieni zeppi di luci al neon. Era ora anche per me di andare alla scoperta del rutilante mondo del glamour, di far girare la roulette, di conoscere il sogno americano. Purtroppo la realtà non fu all'altezza delle aspettative. Stare a Las Vegas è come prendersi una randellata in testa e finire in una specie di coma dove pensi solo ai soldi, e dove riesci a vedere solo i neon abbaglianti degli alberghi e le dita a salsiccia di una massa di obesi senza cervello che giocano senza sosta alle slot machine. E perché non unirsi a loro? A quella massa di cafoni con camicie hawaiane grosse come tende, e la «gobba da slot machine», una cosa che farebbe venire i brividi pure a Quasimodo? Ma Las Vegas è anche la capitale del divertimento. Se per divertimento si intende andare agli spettacoli penosi di tutte le vecchie glorie del mondo. Perché non spendere settanta dollari per andare a vedere l'ultima «magica» performance di David Copperfield? Perché non cavarsi gli occhi da soli con un calzascarpe omaggio dell'hotel? Poi ci sono i casinò. Santa madre di dio. Perché non unirsi direttamente alle orde di barboni fuori città, buttare i soldi in un bidone e dar fuoco a tutto? Almeno starebbero al caldo. E poi così ci si può liberare dei propri sudati risparmi senza dover stare a sentire il cigolio costante di milioni di impianti di aria condizionata che bastano da soli a far precipitare la terra nelle grinfie del surriscaldamento globale. Che dire infine della Tour Eiffel grande la metà di quella vera, dei finti canali veneziani e addirittura delle Piramidi? Sicuramente vale la pena di andare a Las Vegas anche solo per vedere quelle! Ma certo, che bisogno c'è di andare fino a Parigi, o in Italia, o a visitare una delle più antiche civiltà del mondo? E visto che ci siamo, che diavolo, non usciamo proprio dagli Stati Uniti, dove si possono vedere riproduzioni pacchiane di tutte le meraviglie del mondo in alberghi senza senso. Bugsy Segal ebbe un'illuminazione attraversando il deserto del Nevada. Immagino che abbia pensato proprio questo: «Perché affaticarsi tanto a rubare i soldi della gente onesta quando ci sono orde di idioti che li versano a piene mani, e volontariamente, nel nome del "piacere"»? E questa è la storia della nascita di Las Vegas.

Rik

9
BLACKPOOL, INGHILTERRA

Durata: una settimana
Costo: £ 90 (€ 123)

Stress	***
Malattie	****
Noia	****
Pericoli	****
Fregature	

Questa specie di località turistica è peggiorata sempre più da quando ci andai la prima volta negli anni Settanta. L'unica ragione per portarsi secchiello e paletta sulla spiaggia di Black-pool è per raccogliere la cacca dei cani e i preservativi usati, prima di sedersi. Non riesco proprio a capacitarmi di come ci si possa divertire in quel posto orrendo. A meno che la famosa vacanza inglese non consista esclusivamente nel bersi trenta pinte di birra, vomitare su qualsiasi cosa si muova, prendere a pugni chiunque si avvicini a meno di tre metri, cagare sulla pensilina dell'autobus, e infine beccarsi una schifosa infezione da una puttana incontrata su un pullman diretto a Grimsby.

Doug Williamson

8
EGITTO E CIPRO

Durata: due settimane
Costo: £ 2000 (€ 2727)

Stress	****
Malattie	*****
Noia	*
Pericoli	***
Fregature	

La prima volta che ho viaggiato all'estero sono stata a Cipro. I miei ricordi contemplano mal di mare, avvelenamento da cibo, una rissa al minigolf e litigi a non finire, il tutto con una colonna sonora di bouzouki tipo Zorba il Greco.

Io e mio fratello Paul eravamo felici di un cambiamento, di non andare nella solita Croydon, e passare invece due settimane di sole e mare nell'isola di Atena; era comunque un passo avanti rispetto a dove stavamo di solito, incastrati tra le fogne e il parcheggio dell'Ikea. E così partimmo con mamma e papà.

Per farvi capire meglio il viaggio ecco qualche dettaglio sensoriale: in macchina fino a Gatwick con la musica degli Electric Light Orchestra; una specie di bistecca rancida in aereo; una notte buia e umida; in macchina attraverso la periferia industriale di Cipro; il freddo pavimento di marmo dell'hotel; lenzuola ruvide color marrone, l'acqua che sa di strano; e poi l'ora di alzarsi. A me piace molto la sensazione di starsene in una stanza di albergo con le tende chiuse in un posto caldo. Apri le tende e vedi il mare, la sabbia e il sole che splende. Una sera a cena Paul aveva davanti a sé un enorme pesce intero, e io un agnellino da latte arrosto. Felice della sua scelta tirò su con la forchetta l'occhio lattiginoso del pesce e se lo infilò in bocca. Avevamo una tecnica precisa per scegliere il cibo, chiedevamo semplicemente la cosa più costosa del menu (e lo facciamo ancora). Non si può mettere in dubbio la nostra superba arte di ordinare, però in quel caso non eravamo contenti dei piatti comunque. Dopo di che andammo al «Fantastico! Minigolf» e qualche ragazzo del posto cominciò a guardare male mio padre. Ci osservavano giocare e ci urlavano insulti da dietro una recinzione: «Ehi Mister, vaffanculo, ehi Mister, sì proprio tu, vai a farti fottere». Sono andati avanti così per un bel po', finché mio padre non è diventato completamente viola, e abbiamo dovuto trattenerlo dal tirar giù un finto mulino a vento a calci e spaccare la testa a quegli stronzi con la mazza da golf.

Un giorno decidemmo di andare in Egitto in nave. Il viaggio costava dannatamente poco, e come un sacco di altra gente avevo sempre sognato di vedere l'Egitto. Cosi convinsi i miei ad andarci tutti insieme. Ci imbarcammo *sull'Atalanté*, una nave da crociera non proprio splendida, una specie di patchwork di ruggine e detriti. Il mare

era alto circa sei metri e si ballava giorno e notte; mia madre diventò verdognola e non parlava più, come la maggior parte degli altri passeggeri. Una scia di vomito attraversava tutti i corridoi e le scale. L'intrattenimento a bordo era incredibile. Il protagonista era un tizio di nome Steve Zebs, che si presentava da solo da dietro le quinte: «Ed ecco a voi il presentatore, Mr Steeeeeeeeve Zebs!» Lui e le sue quattro ballerine tentavano di tirarci su di morale con un medley di canzoni degli anni Ottanta e danze un po' ostacolate dal rollio della nave. Le ragazze cadevano continuamente per terra e Steve Zebs si strappò i pantaloni di finta pelle durante l'interpretazione di *Bad* di Michael Jackson. Al termine dello spettacolo ci venne presentato il capitano della nave: «Capitano Dikeos Fokas!» Tutta la mia famiglia si mise a ridere fino alle lacrime, poi qualcuno si sentì male, e fu la perfetta conclusione della giornata. All'alba arrivammo a Port Said, e fu molto bello. La colazione era servita in sala, e bisognava indossare pantaloni lunghi, e mio padre si cimentò nell'impresa di indossare l'unico paio di jeans che mia madre aveva accuratamente impacchettato insieme al suo costume da bagno ancora umido. Cosi ora i jeans avevano stampato sul didietro un bel simbolo nautico in verde. Mio padre non la prese bene. Scoppiò un litigio furibondo nella cabina dei miei, che era di fianco alla nostra, e mio fratello andò a vedere che succedeva. Tornò indietro e cominciò a ragguagliarmi sul perché e il percome dei pantaloni rovinati, e di chi era la colpa e così via. Intanto mio padre continuava a blaterare urlando attraverso la parete sottilissima della cabina, e io cominciai a trovare la situazione francamente esilarante, così mi misi a ridere. Mio padre sbatté il pugno contro il muro così forte che pensai lo stesse sfondando. Mi immaginavo la sua faccia stravolta dalla rabbia, con la saliva agli angoli della bocca, la fronte aggrottata e tutta sudata mentre strillava: «Mi fa piacere che ti diverti, PUTTANA!» Questo mi fece ridere ancora di più, ma spaventò la cameriera che stava rifacendo le camere che ci rifilò un'occhiata da Miss Rispettabilità. Mr Steve Zebs era anche incaricato di distribuire cazzuolate di sbobba per colazione e i due panini schifosi con una banana (schiaffataci in mano in malo modo) che componevano il pranzo al sacco per la gita di un giorno nella terra dei faraoni. La colazione era velenosa solo a guardarla, non riuscii neanche ad assaggiarla. Sembrava spazzatura tritata mista a verdure in scatola. I bordi erano giallognoli e congelati, ed era chiaro che il tutto non era commestibile. Mio padre e mio fratello riuscirono a ingoiarne un paio di cucchiaiate, poi cagarono sangue. Guidammo per ore nel deserto prima di arrivare al Cairo, quindi ci fecero fare il giro della città con una guida munita di fischietto, e giù con musei, mummie, e ancora mummie, la maschera di Tutankhamen, i tesori del faraone, poi di nuovo sul pullman. E piramidi, piramidi, ancora un'altra piramide, che poi quando ne hai vista una le hai viste tutte. Ci arrampicammo di nuovo sul bus, attraversammo chilometri e chilometri di deserto, vidi un'upupa, la Città dei Morti, un sacco di aquile, poi ritornammo sulla nave, di nuovo il mare agitato e di nuovo a Cipro.

Sarah Janes

7
BARBADOS, CARAIBI

Durata: due settimane
Costo: £ 85,000 (€116 000)

Stress	*****
Malattie	
Noia	***
Pericoli	****
Fregature	****

La colpa delle vacanze peggiori della mia vita è di Tony Blackburn. Leggevo per hobby tutte le autobiografie dei dj della radio, e in *Living Legend* di Tony Blackburn trovai il primo riferimento a un hotel di lusso molto noto alle Barbados. Blackburn racconta dei personaggi celebri che ha incontrato lì, e come se la spassavano insieme sulla spiaggia. Da ragazzo ascoltavo la radio tutte le mattine e mi chiedevo come avrei potuto passare dalla mia vita inutile e deprimente a quel mondo pieno di luce e sole dove stava Tony Blackburn. Ma ora avevo trovato la risposta. Tony mi aveva indicato la via. Dovevo andare in quell'hotel di lusso alle Barbados. Ci vollero anni prima che potessi permettermi quel viaggio. Nel frattempo continuavo a raccogliere informazioni sul posto: Cilla Black, Bob Monkhouse e Michael Winner erano clienti regolari, a quanto si diceva. Ma questo Shangri-La delle celebrità rimaneva irraggiungibile per me. Nel 1993 la mia situazione cambiò drasticamente. Avevo fondato una rivista alla fine degli anni Ottanta, «Viz», che ebbe uno straordinario successo. Però nonostante i soldi la mia vita era abbastanza noiosa. Non mi sentivo particolarmente ricco o felice. Era definitivamente giunto il momento di andare alle Barbados, così andai nell'agenzia di viaggi più importante della città e spesi l'equivalente di un appartamento per una vacanza tutto compreso, con biglietti di prima classe per le Barbados e una serie di stanze nel famoso hotel, per me, mia moglie e i nostri due figli. Non era solo la vacanza di una vita, era un completo cambiamento di stile. Avrei attraversato le porte da sogno dell'hotel e sarei entrato a far parte di quel mondo dorato delle celebrità, lo stesso dove viveva da sempre Tony Blackburn. Ahimè, le cose non andarono proprio così. L'hotel in sé e per sé era bello, e probabilmente il tempo pure. Ma non posso dire di averci fatto caso, visto che passai la maggior parte del tempo chiuso in bagno per cercare disperatamente di sfuggire alle attenzioni dei camerieri. Quegli stronzi ti servivano da capo a piedi. Aprivano le porte, tiravano indietro la sedia quando ti volevi sedere, poi la spingevano avanti quando ci avevi appoggiato il didietro. Gli altri ospiti erano

perfettamente a loro agio, e piegavano tranquilli le ginocchia per abbassare il posteriore, sicuri che il cameriere avrebbe sistemato la sedia nel posto giusto al momento giusto. Ma io afferravo saldamente i bordi con entrambe le mani prima di decidermi a effettuare la discesa finale. I camerieri avevano capito tutto. Mi ero tradito con l'aggrappamento alla sedia, i miei completi da crociera di Marks & Spencer, e gli errori nella scelta dei vini. Ero un impostore. Un arricchito. Anche in piscina il cameriere addetto al bar capi che non eravamo ospiti come gli altri e invece di offrirci da bere chiese a mia moglie se potevamo comprargli delle scarpe da ginnastica al duty free. Mentre mia moglie attraversava la città nella limousine dell'hotel per andare a far compere per il cameriere, io restai in piscina con i bambini. Mi ero distratto un istante solo, ed ecco che con la coda dell'occhio vedo la testa del più grande, quattro anni, scomparire sotto l'acqua, e lui che va a fondo. Mi gettai a salvarlo in preda al panico, lo tirai fuori e lo feci sedere ai bordi della piscina. Le sue urla attirarono una piccola folla di gente che ci guardava infastidita e commentava a bassa voce. Gli comprai un gelato per farlo stare tranquillo, e finalmente ci lasciarono in pace. Quando mia moglie rientrò, il bambino le raccontò tutto per filo e per segno, che quasi era annegato e che come premio aveva avuto un gelato. Nonostante l'eroico salvataggio rimasi nella lista nera per un bel po'. Non c'era traccia di Tony Blackburn o dei suoi colleghi della radio. Il bar dove avevo sperato di farmi un drink in compagnia di Cilla Black era un'area praticamente inaccessibile. Tutti li assomigliavano a Christopher Moirinho. Io a uno sfigato tipo Christopher Biggins, sudato. I camerieri circondavano il locale, in piedi contro il muro, come i raccattapalle di Wimbledon, pronti a scattare. C'era una ciotola di noccioline sul tavolo, ma appena me ne infilavo una in bocca ecco comparire il cameriere che me la toglieva da sotto il naso per rimpiazzarla con un'altra. Non potevo accendere una sigaretta che già mi cambiavano il portacenere. Non osavo neanche assaggiare il mio drink per la paura che me lo portassero via. Ero costantemente sulle spine. Non riuscivo a rilassarmi neanche per un minuto. Per scappare da quell'atmosfera intimidatoria decidemmo di fare una gita in barca al tramonto, e finimmo nel bel mezzo di una tempesta tropicale. Mancava un membro dell'equipaggio e quindi il nostro piccolo yacht era ingestibile, a dir poco. Non potevamo tornare al porto perché saremmo finiti contro le rocce, così prendemmo il largo. E lì, non potendo fare nient'altro, per dieci o venti minuti ci aggrappammo il più forte possibile ai bordi della barca. Sembrava di stare sulle montagne russe, senza cinture e in mezzo all'oceano. La gita fu il riassunto di tutto il viaggio. Non ero mai stato così felice di tornare a casa. E un po' ingiusto dire che quella fu la vacanza peggiore della mia vita, perché l'hotel era, ed è, davvero uno dei migliori del mondo. Però, per quanto mi riguarda, non ho niente in contrario se ci vanno Tony Blackburn e i suoi amici. Io lo trovo troppo sofisticato.

Chris Donald

6
ORLANDO,FLORIDA

Durata: zero
Costo: zero

Stress	****
Malattie	*
Noia	****
Pericoli	*****
Fregature	*

Pensate a un posto senza senso come Las Vegas, toglietegli il vizio, aggiungete un bel po' di umidità e di mosche, poi piazzate il tutto in un parcheggio del Wal Mart, ed ecco a voi il luogo dove gli americani di tutte le cittadine sperdute vanno in vacanza. Sfido chiunque a trovare a Orlando un negozio che non sia di una grande catena, o un edificio originale, o una bellezza naturale di qualsiasi genere. Qui la vita scorre dietro un'enorme facciata. La popolazione locale vive confinata in piccole comunità serrate dietro i cancelli. Ci sono in effetti molti giovani, ma sembrano rassegnati a vivere in una comunità che non è altro che una casa di riposo di lusso. E non ho neanche nominato quella fonte di alto intrattenimento culturale che è Disney-land.

John-Paul Cardoso

Curiosità

L'hotel più caro del mondo

Per chi ama il lusso estremo non c'è altro posto al mondo come il Burj Al Arab Hotel di Dubai (l'unico hotel a sette stelle nel mondo). L'edificio è alto 321 metri e offre: vista panoramica del Golfo Arabo, otto ristoranti, un servizio limousine per l'aeroporto con Rolls-Royce, due piscine, le terme, la palestra, massaggi orientali, un televisore al plasma 42 pollici in ogni stanza, una serie di prodotti Hermès nella confezione grande (di qualsiasi tipo), accesso illimitato al Wild Wadi Water Park, e un maggiordomo personale. La camera doppia deluxe, di 335 metri quadrati costa la cifra astronomica di 3600 dollari (2700 euro) a notte.

Il nuovo OK Corral

I turisti che viaggiano in Florida devono essere informati dei pericoli di sparatorie in mezzo alla strada, stile far west, a causa dell'approvazione di una legge ratificata dal senato della Florida nell'aprile 2005. Prima di quella data la legge richiedeva che la vittima di un'aggressione tentasse di fuggire prima di rispondere all'attacco. La riforma prevede invece che i cittadini siamo autorizzati a sparare e uccidere chiunque li affronti per strada. Dennis Baxley, promotore dello Stand Your Ground Bill ha commentato: «Se mi attaccano non voglio dover scappare».

5
SAN SALVADOR, EL SALVADOR

Durata: 2 giorni
Costo: £ 180 (€ 245)

Stress	****
Malattie	
Noia	**
Pericoli	*****
Fregature	****

Ho passato cinque settimane meravigliose in Brasile, ma quasi me le sono rovinate in due giorni trascorsi a San Salvador. Giorno uno: saltiamo giù dal pullman alla stazione di El Salvador e prendiamo subito un taxi. L'autista è molto gentile e ci dà qualche informazione su cosa vedere in città, e a cosa dobbiamo stare attenti. Ci ripete più volte che siamo «gringos» e che quindi cercheranno tutti di fregarci, dopo di che ci fa pagare un prezzo spropositato per la corsa. Prendiamo una stanza in uno squallido hotel e decidiamo di andare a esplorare la splendida architettura della ex capitale storica del Brasile. Camminiamo per le strade, ma a quel punto la rapina a mano armata è l'ultimo dei nostri problemi, visto che dobbiamo affrontare frotte di bambini che ci saltano addosso da tutte le parti, cercando di rifilarci braccialetti portafortuna e di fregarci il portafoglio. A una bancarella incontriamo tre tizi. Uno indossa l'ampia tunica tradizionale. Il secondo ci annoda degli altri braccialetti portafortuna ai polsi. Il terzo ci dice che è un gangster e che se gli va ci stacca il collo a mani nude, e di stare attenti. Ci fa tastare i bicipiti più volte per ragioni mai chiarite. Cominciamo a balbettare delle scuse, a dire che abbiamo un appuntamento. Il gangster si gira verso l'uomo con la tunica e gli dice che i nostri sorrisi gli danno fastidio e che si sta incazzando di brutto e che in realtà siamo dei travestiti. Mentre andiamo via veniamo informati che ci rivedremo, e che ci prenderanno a mazzate. Riusciamo a scappare e decidiamo di andare a berci qualcosa in pace. Nel giro di pochi minuti una prostituta quasi completamente calva si siede al nostro tavolo e si beve un sorso del nostro «choppe» (birra). Le diciamo: «NO!» Le diciamo: «VATTENE VIA!» Cerchiamo di ignorarla, ma mi ha preso per un potenziale cliente. Ci offre una birra ciascuno, che decidiamo di non toccare neanche. Improvvisamente prova a baciarmi. Scivolo all'indietro e finisco addosso a una cicciona dell'altro tavolo. Senza preavviso la prostituta mi afferra la faccia e mi morsica il naso. Sono terrorizzato. Ha capito che con noi non farà affari e si mette a

strillare, attirando una folla incuriosita che si ferma a guardarci. Ci sentiamo in pericolo. La cicciona mi prende per la spalla e mi chiede: «Argentino?» «Nao. Ingles». «Aaaaaah. Me Argentina, ahahahahah!» Fa finta di imbracciare un mitra immaginario e fa i rumori degli spari a un volume tale che quasi supera le urla della prostituta, ora furiosa. Scappiamo in albergo.

Giorno due: ci svegliamo al suono di un telefono che non sapevamo di avere. La reception ci informa che c'è un amico che ci aspetta fuori. Guardiamo fuori dalla finestra e vediamo il gangster seduto sul marciapiede. Sembra arrabbiato. Lo lasciamo li per tre ore mentre cerchiamo di decidere cosa fare e come sopravvivere un altro giorno in quel posto orribile, davvero orribile, prima di ripartire con il pullman della sera. In qualche modo strisciamo fuori dalla stanza e andiamo a sbattere contro il gangster. Ci dice che ha la droga che gli avevamo chiesto (una novità, visto che non volevamo nulla) e che se non andiamo con lui a prenderla lo riterrà un insulto. Gli paghiamo metà dei soldi per liberarcene, e ci mettiamo d'accordo di vederci a pranzo per il resto. Saltiamo sul primo taxi e ci nascondiamo in silenzio dentro la stazione degli autobus per il resto della giornata.

Theo Bonham Carter

4
IN ROULOTTE NEL NORD DEL GALLES

Durata: due settimane
Costo: £ 120 (€ 163)

Stress	****
Malattie	****
Noia	*****
Pericoli	*****
Fregature	*

Ho passato talmente tante vacanze orribili in Galles (c'è forse un altro modo?), che la maggior parte dei ricordi si è impastato insieme come in una grande torta secca e insipida, i cui ingredienti principali sono: la pioggia incessante, la stazione dei treni ghiacciata, castelli noiosissimi, cibo disgustoso e litigi familiari.

Ma c'è un anno in particolare che si staglia nella mia memoria come il vertice mai più raggiunto di tristezza infinita. Non per la pioggia incessante, tipo mitragliatrice, che ci salutava ogni singola fradicia mattina, con le gocce che cadevano senza tregua l'una dopo l'altra tipo orologio bionico, a perenne ricordo dello spreco delle nostre vite, e che ci inchiodavano come un milione di chiodi a quelle terre desolate, infestate dagli sbadigli. E neanche perché, nonostante la nostra settimana in Galles fosse da sempre un vero tormento, mio padre quell'anno decise, con un impulso sadico, di prenotare per due settimane. E no, no, no, non perché sono caduta su una staccionata ferendomi la coscia con un chiodo arrugginito, il che si trasformò per me e mia madre, in lacrime, in un'odissea di sei ore al pronto soccorso in attesa che mi ricucissero (in effetti quello fu uno dei momenti più interessanti dell'intera vacanza, seguito a breve distanza da mia sorella che vomitò in macchina, infestando i sedili di una puzza tremenda). No. La vera ragione per cui quella fu l'esperienza più orribile di tutta la mia infanzia si deve al fatto che mio padre, invece che scegliere il solito cottage umido e schifoso degli anni precedenti, ci installò in una roulotte marcia, tenuta insieme dalla ruggine e piazzata al centro di un campo pieno di merde di vacca. La roulotte scricchiolava, i materassi puzzavano, il bagno non funzionava e per rendere il tutto più difficile i miei spedivano me e mia sorella fuori dal camper spesso e volentieri per poter avere un po' di intimità (e l'unico a farci compagnia li fuori era Mr Hailstone e milioni di suoi fratelli identici a lui). Non avevamo altra scelta se non andare nella «sala giochi» del camping. Un nome altisonante per una stanza vuota e gelida, con al centro un biliardo con solo quattro palle e un

videoregistratore, eh si, tecnologia spaziale, ma senza la tv. Sistemarsi li dentro implicava però subire le molestie, le torture cinesi e le botte di ragazzetti ancora più annoiati di noi, la cui unica attività consisteva nel fumarsi delle sigarette schifose.

Nelle pubblicità delle vacanze si vede sempre una spiaggia al sole, e ho sempre pensato che li si costruiscono castelli di sabbia, si incontrano nuovi amici con cui si fanno le gare di nuoto o si va a caccia di conchiglie e di granchi. La nostra spiaggia era una landa desolata spazzata dal vento, piena di lattine di birra vuota, cocci di bottiglie, e sdraio abbandonate che sventolavano in solitudine. È li che ho capito perché i lemming si gettano in mare dalle colline. E li ho invidiati.

Dan Hamilton

Curiosità

Attenzione alle giraffe

Una giraffa è ritenuta responsabile dell'uccisione di un turista americano in una riserva di caccia in Kenya. Per sfuggire alla cattura l'animale si è dato alla fuga attraverso le colline nel 2002. Si pensa che il turista non abbia tenuto in considerazione che la giraffa è un animale selvaggio, e che le si sia avvicinato troppo durante un'escursione nell'Aberdale County Club di Nairobi. James Drysdale, direttore del Country Club ha commentato: «Quando una giraffa si mette in testa di fare qualcosa, non c'è niente che possa farle cambiare idea».

3
WAIKIKI BEACH, HAWAII

Durata: una settimana
Costo: £ 700 (€ 954)

Stress	****
Malattie	**
Noia	****
Pericoli	****
Fregature	***

Le brochure patinate mentono.

Scordatevi le palme che si muovono al vento e la dolce brezza del Pacifico. Immaginatevi invece un groviglio di edifici in cemento armato, tutti hotel, e il costante rumore del traffico, con annessi fumi di scappamento e musica rap a tutto volume.

Se vi trascinate fino alle strade sudicie, cercando invano il paradiso, sarete travolti da una massa di flaccidi ciccioni americani di mezza età, strizzati dentro i bermuda sudati e camicie a fiori, mentre dei ragazzi imbronciati e vestiti da surf ti tagliano la strada con le loro tavole. La puzza di fritto, di cheesebur-ger e patatine riesce a mascherare a stento l'odore che viene dal vicino canale di Alai Wai.

Waikiki Beach, che in televisione sembra bellissima, è una sottile striscia di sabbia piena zeppa di corpi immobili e scottati dal sole. Ma questo non è l'inferno, questo è il paradiso dei bagnanti. Così dice la pubblicità.

Se preferite la tortura hawaiana, allora prendete un istruttore di surf e lasciate che vi meni per il naso un'ora, che vi porti al largo e poi rida di voi quando cadete dal surf e vi sbucciate le ginocchia sul reef.

Almeno di sera potete mettervi comodi a bere una birra. Ma solo se avete minimo tre documenti d'identità che riescano a convincere la cameriera che non siete dei sedicenni stronzi, e che non verrà licenziata per aver servito alcool a un minorenne. Se non passate il test, potete sempre trascorrere una serata lunga e solitaria nella vostra stanza schifosa. Forse è la soluzione migliore. Lì potete sorseggiare una birra calda in pace e medicarvi le ginocchia. Sembrava bella Waikiki in *Magnum PI*, no?

Claire Bradshaw

Curiosità

Le Hawaii ricevono il più alto numero di mail spazzatura pro capite di qualsiasi altro posto al mondo.

2
SCARBOROUGH, INGHILTERRA

Durata: due settimane
Costo: £ 199 (€ 271)

Stress	***
Malattie	*****
Noia	*****
Pericoli	***
Fregature	

Da quando avevo un anno, e finché non ne ebbi quindici, passai ogni singola fottutissima estate dai nonni, a Scarborough.

Mio padre non amava viaggiare. A lui piaceva il suo posto sul divano, la sua poltrona al pub, e soprattutto il garage pieno di vecchie bici e di attrezzi. La sola parola «vacanza» lo faceva star male.

Ci volevano sei ore per arrivare a Scarborough, stesse stazioni di servizio, stesso panorama, stesse orrende ciminiere che sparavano fumi industriali all'orizzonte, e finalmente eccoci nello stesso bungalow a Scalby. La settimana successiva passava sempre uguale, viaggiavamo dal campo base alla spiaggia, su e giù. Ci venivano indicati i vasti orizzonti, ci facevano mangiare dei sandwich caldi, e noi ci lamentavamo senza sosta. Non solo mio padre, ma anche noi bambini, annoiati a morte sui sedili dietro di una Maxxi, poi di una Avenger, poi di una Volvo, che fu per un decennio il nostro cavallo di fatica. Mia madre era come sempre la voce della ragione, calma e gentile fino all'ultimo, quando soccombeva alle urla dei dissenzienti e andava completamente fuori di testa. Dopo di che tutto tornava tranquillo per un po'. Papà diventava «Il Pacificatore». Se qualcuno di noi bambini osava anche solo fiatare si beccava un'occhiata di fuoco che preannunciava guai, il tutto nel tentativo di far ammirare le sue qualità di genitore agli occhi della mamma, e guadagnarsi il suo rispetto. Ma appena riuscito nell'intento perdeva di nuovo tutto il vantaggio, spesso a causa di una scoreggia galattica, e non di rado anche di un megarutto che causava le ire di mia madre e le risate del loggione. Niente rendeva felice mio padre più di una scoreggia fatta bene, e più faceva rumore e puzzava meglio era, secondo lui, persino quando il risultato erano delle orrende macchie marroni. Dopo centinaia e centinaia di chilometri le nostre gambe si saldavano ai sedili in plastica e i nostri fragili corpicini diventavano tutt'uno con l'auto; la vista della nuca dei miei che ritmicamente ballava

sul poggiatesta si imprimeva a fuoco nelle nostre teste. Alla fine delle vacanze era l'unica cosa che ricordavamo, a parte forse l'ultimo giorno, quando ci veniva concesso di «divertirci» nella baia di Scarborough.

Ma il posto peggiore, a parte la macchina, era la spiaggia, specialmente quella di Boggle Hole vicino alla Baia di Robin Hood, che assomiglia in modo inquietante al film *Cane di paglia*. Il grande Bill Hicks, ora scomparso, non capiva la bellezza delle spiagge: «là dove la sporcizia incontra l'acqua», declamava, e io sono completamente d'accordo, almeno per quelle che si affacciano sul Mare del Nord. Rimanevamo lì seduti come pinguini, sferzati dalla sabbia e dal vento gelido. Era pura e semplice tortura.

Quando Dio si concedeva una pausa e le raffiche di vento e di sabbia si acquietavano per un po', noi ci mettevamo in cerca delle pozze d'acqua tra le rocce, e con dei bastoncini infilzavamo qualsiasi cosa si muovesse, oppure tiravamo dei sassi contro le povere creature che vivevano in pace nel loro ambiente naturale. Peggio ancora era il mare, grigio sporco e così incredibilmente freddo che era impossibile comprendere come potesse rimanere allo stato liquido. Ma per qualche strana ragione l'unica attività che non dispiaceva a mio padre era pagaiare (forse la considerava una forma di penitenza), e se lui pagaiava, anche noi dovevamo pagaiare per forza. Saliti in barca l'operazione di ripulire dalla sabbia i piedi di mio padre era l'equivalente di una tortura cinese. Quando finalmente i piedi erano a posto la maggior parte delle volte il mare si era spostato a quasi un chilometro di distanza, rivelando un altro pezzo ben delineato di spiaggia oleosa, e ogni tanto qualche mollusco stecchito. Ci trascinavamo per chilometri con dei fottutissimi secchielli, affrontavamo l'acqua che ora era alla temperatura dell'idrogeno liquido e tornavamo indietro con l'acqua che diminuiva a ogni passo (il vento letteralmente la sollevava dai secchielli e la rovesciava a terra) al solo e unico scopo di versarla sui piedi di mio padre. Però non andava sempre così male, ci sono stati anche momenti divertenti. Il migliore in assoluto è stato quando mio fratello più piccolo se l'è fatta addosso su un molo: lo stronzo prodotto era talmente pesante che gli fece cascare i pantaloni da dietro. Pensavo che mio padre sarebbe morto dal ridere. Ricordo ancora mia madre che cammina sulla spiaggia con un sacchetto a righe che le dondola in mano, e lo lancia nelle acque gelide del Mare del Nord. E mio fratello tutto tremante, avvolto in un asciugamano tra le braccia di mia sorella, con mio padre che sogghigna come il matto del paese. I pantaloncini sporchi tornarono con noi fino a casa dei nonni, con la macchina che puzzava come una discarica per l'ennesima fottutissima volta.

Jamie Dwelly

LE CINQUE VACANZE PIÙ IMMORALI AL MONDO

Se pensate di aver fatto qualche vacanza orrenda, provate a pensare a coloro che sono costretti a vivere e a lavorare nei luoghi turistici più immorali del mondo...

5
I CAMPI DI STERMINIO «PRIVATI» IN CAMBOGIA

Tre milioni di persone, un quarto dell'intera popolazione cambogiana, sono morti per la fame, le malattie, la tortura e le esecuzioni capitali durante il regime di Poi Pot e dei Khmer Rossi. Nel 2005 il sindaco di Phnom Phen, Kep Chuktema, ha firmato un contratto trentennale con un'azienda giapponese, la JC Royal, per la gestione dei «campi della morte», il cimitero nazionale delle vittime dello sterminio. Secondo l'accordo la JC aumenterà il biglietto di ingresso del 500 per cento, mentre pare debba versare al governo la miseria di 15.500 dollari all'anno (10.550 euro) per lo sfruttamento dei campi. La gente del posto, che prima poteva entrare gratis, dovrà ora pagare un biglietto ogni volta che avrà voglia di andare a visitare le tombe dei propri cari. Nonostante le proteste dei cambogiani, che ritengono che il sangue delle vittime sia stato venduto per soldi, il sindaco pensa che l'accordo sia giusto; in risposta alle proteste ha dichiarato: «Dobbiamo rendere il campo più bello se vogliamo attirare i turisti».

4
LE OLIMPIADI DEL 2008 A PECHINO

Una dissidente cinese aveva proposto che prima di assegnare il privilegio di ospitare le Olimpiadi del 2008 si obbligasse il governo cinese a rilasciare i prigionieri politici. I membri del CIO hanno fatto finta di nulla, come quando qualcuno fa una scoreggia in una stanza e nessuno vuol farlo notare, ma intanto il governo cinese l'ha arrestata e condannata a due anni di lavori forzati. Tuttavia, nonostante la terribile reputazione della Cina nel campo dei diritti umani, i visitatori delle Olimpiadi potranno godere di un'aria più pulita, perché in vista dell'evento il governo ha sensibilmente ridotto l'inquinamento, e ha piantato un bel po' di alberi.

3
TREKKING IN NEPAL, PERÙ E TANZANIA

I trekker sono generalmente considerati responsabili e lungimiranti, tanto che invece delle solite vacanze accettano sfide con se stessi e la natura. Ma i portatori che lavorano nelle tratte più famose, il sentiero inca, l'Himalaya, e il Kilimangiaro sono trattati come muli da soma, e trasportano le attrezzature dei turisti come si usava forse ai tempi dell'impero coloniale. Nonostante la fatica e i rischi di congelamento e ipotermia pochi di loro possono permettersi vestiti caldi e adeguati allo scopo, e molti spesso camminano nella neve solo con i sandali, il che comporta in molti casi il congelamento delle dita dei piedi. Alcuni portatori sono morti sotto il peso dei bagagli e recentemente si è saputo che sono stati abbandonati nella tempesta mentre i trekker venivano portati in salvo in elicottero. Per dirlo con le parole di un rappresentante sindacale dei portatori peruviani: «Veniamo umiliati in tutti i modi e siamo trattati come degli animali».

2
LE MALDIVE

Le Maldive, con le loro spiagge bianche, le palme e le acque cristalline sono il simbolo, per molti, del paradiso sulla terra. È una delle destinazioni di lusso più famose del pianeta, raggiungibile a un costo che si aggira sui 2700 euro per due settimane, tutto incluso. La vita dei maldiviani però è completamente diversa da quella dei turisti. Le Maldive non aderiscono all'lnternational Labour Office, non esiste il salario minimo nel settore privato, non ci sono leggi che regolino l'orario di lavoro o che tutelino la salute e la sicurezza dei lavoratori, e i sindacati non esistono. Molti di coloro che lavorano per l'industria del turismo provengono dallo Sri Lanka, dal Bangladesh, dall'India e dal Pakistan (alcuni pagano fino a 700 dollari - 476 euro - un «agente» che trovi loro un impiego). Per guadagnare circa 75 dollari (51 euro) al mese devono faticare dodici ore al giorno, sette giorni su sette. Hanno diritto a un solo giorno libero al mese.

1
BIRMANIA

«Laghi placidi, templi e pagode, spiagge selvagge... un passo indietro nel tempo... un'esperienza meravigliosa». Dépliant turistico della Birmania.

La Birmania è governata da quarant'anni dalla giunta militare guidata dal generale Ne Win. Il capo de! partito dell'opposizione, il premio Nobel Aung San Suu Kyi ha vinto le ultime elezioni tenutesi nel 1990 con una valanga di voti. Nonostante la vittoria Aung San Suu Kyi ha passato otto anni agli arresti domiciliari tra il 1989 e il 2002. Nel maggio 2003 è stata nuovamente arrestata, e mai rilasciata. Nel tentativo di rilanciare il paese come meta turistica la giunta militare ha cambiato il nome del paese da Birmania a Myanmar e ha organizzato una serie di conferenze in tutto il mondo per promuovere il «Visit Myanmar Year». Ma questo paradiso delle vacanze è stato costruito a caro prezzo. Secondo l'International Labour Organization delle Nazioni Unite otto milioni di uomini, donne e bambini sono ogni anno imprigionati nei campi di lavoro del regime. «I militari... trattano la popolazione come un bacino inesauribile di forza lavoro non pagata, come servi a loro disposizione. La pratica dei lavori forzati serve a incoraggiare gli investimenti privati per la costruzione di infrastrutture, di lavori pubblici e per i progetti turistici». Sono emersi dati inquietanti sugli abusi sistematici che includono lo stupro e la tortura di migliaia di cittadini birmani, e la deportazione di molti altri. La giunta militare sfrutta il lavoro non pagato della popolazione per costruire la maggior parte delle infrastrutture essenziali allo sviluppo turistico». Il ministro degli Esteri inglese Mike O'Brian ha invitato i turisti a considerare bene le proprie azioni prima di intraprendere un viaggio in Birmania. «I turisti stranieri sono una fonte costante di valuta pregiata per il regime, e la maggior parte del denaro finisce nei conti privati del generale e dei suoi ministri». Nonostante le ripetute richieste di Aung San Suu Kyi e degli attivisti birmani, la Lonely Planet continua a pubblicare un guida della Birmania. Sono in molti a chiedere di boicottare tutte le pubblicazioni della Lonely Planet in segno di protesta.

Tourism Concern conduce una campagna di informazione contro il turismo in Birmania, gli abusi sui portatori in Nepal, Perù e Tanzania e lo sfruttamento dei lavoratori nelle Maldive. Per informazioni visitate il sito:

www.tourismconcern.org.uk

1
SUNNY BEACH, BULGARIA

Durata: due settimane
Costo: £ 2500 (€ 3409)

Stress	****
Malattie	****
Noia	****
Pericoli	*****
Fregature	***

Già sull'aereo della Balkan Airlines che ci portava in Bulgaria cominciai a capire che qualcosa non andava. Il pranzo a bordo consisteva in un'insalata di cetrioli, cioè un cetriolo intero tagliato in due e presentato a ciascun passeggero così, non a fettine, o almeno lavato e pelato, proprio solo un cetriolo nudo e crudo. Provai a lamentarmi del fumo che proveniva dal settore fumatori nel corridoio di fianco al mio, spiegando che avevo esplicitamente chiesto di essere messo nel settore non fumatori. «Ma lei ci sta già, - fu la risposta della hostess. - Il lato destro è per i non fumatori e il lato sinistro è per i fumatori».

L'hotel sulla «Sunny Beach» era frequentato per la maggior parte da svedesi ubriachi, grandi bevitori che approfittavano della birra a dieci centesimi al punto che molti di loro se la facevano addosso. Uno in particolare faceva un chiasso spaventoso e sembrava pure violento. L'hotel aveva centinaia di stanze, ma naturalmente lui stava in quella sopra la nostra. La sua occupazione preferita era raccogliere i vassoi con i bicchieri vuoti di tutto l'albergo per poi buttarli in piena notte giù dalla finestra sul nostro balcone. A prima vista sembrava che qualcuno avesse fatto la pipì nel nostro letto, ma poi per fortuna ci accorgemmo che era solo l'umidità dell'inverno: aveva impregnato le lenzuola in attesa del nostro arrivo. Il gruppo vacanze era costituito dai miei suoceri dello Yorkshire, i loro sei figli con mariti e mogli al seguito e pure qualche nipote. Andammo a cena nel miglior ristorante della città. Si poteva scegliere tra bistecca, cotoletta o Chef Surprise, che era sempre una bistecca ma con il contorno di tre possibili insalate: di pomodoro, di cetrioli o mista. Prendemmo la mista, che naturalmente era di pomodori e cetrioli mescolati. La sera dopo provammo il secondo miglior ristorante della città, che serviva del pollo. Il nostro gruppo di diciassette persone era il primo cliente della serata. «Che cosa desidera?» chiese il cameriere. «Pollo, grazie». «Ok. E lei?» «Pollo anche per me». «Mi spiace signore, è finito». Ordinammo una bottiglia del miglior vino bulgaro. «Veramente viene dal Marocco.

Noi gli cambiamo l'etichetta e lo esportiamo in Inghilterra». E così via. Dalla spiaggia disseminata di vetri rotti, alle migliaia di venditori ambulanti «NO! NON VOGLIO COMPRARE NESSUNA CAZZO DI CONCHIGLIA!», alla piscina dell'albergo misteriosamente riempita con un misto di acqua e terriccio. «Ma quando dormi?» chiesi al direttore dell'hotel (che era anche cameriere, portiere di notte e cambiavalute illegale) alla partenza. «A settembre. Fino ad allora mi drogo».

John Johnston